



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 18 - sabato 19 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«La frattura fra Chiesa e mondo scientifico-laico non è irreversibile. La Chiesa operante, quella che si batte contro la povertà, la fame, la



pena capitale, si impegna in campi comuni alla scienza ed è animata dallo stesso spirito umanitario. Credo, d'altro canto, che la Chiesa debba

rinnovarsi nei rapporti con la vita sociale e rivisitare i fondamenti dei suoi insegnamenti morali»

Umberto Veronesi
l'Espresso 18 gennaio

Marghera, ancora strage: 2 operai morti asfissati

■ Sono morti soffocati dall'anidride carbonica nella stiva di una nave attraccata a Porto Marghera. Paolo Ferrara, 47 anni di Brugine (Padova) e Denis Zanon, 40 anni di Mestre, dipendenti della Ico Logistica e della Nuova compagnia lavoratori portuali erano stati calati nella stiva della panamense World Trader carica di soia a bordo di un cingolato. L'aria all'interno della stiva era saturata di anidride carbonica. I sindacati hanno indetto subito lo sciopero.

G. Rossi, Iervasi
Ugolini alle pagine 2 e 3

Sicurezza e contratti

IL DESTINO DEGLI OPERAI

RINALDO GIANOLA

■ Non è vero che gli operai non fanno più notizia. Continuano a morire come ieri è accaduto a Porto Marghera a Paolo Ferrara e Denis Zanon. Altri lavoratori, nelle ultime ore, hanno perso la vita nel Padovano e ad Andria.

segue a pagina 27



La nave attraccata a Porto Marghera, dove sono morti due operai mentre stavano lavorando nella stiva Foto di Andrea Merola/Ansa

In primo piano

CASO MASTELLA

Ultimatum dell'Udeur Prodi media

■ «Se l'Unione non vota, lunedì, una mozione di condisione con quanto detto da Mastella in Aula non c'è più la maggioranza non solo numerica, ma politica». È l'ultimatum lanciato da Mauro Fabris, capogruppo Udeur. Parte la mediazione di Prodi. Ieri Palazzo Chigi ha fatto sapere che «la relazione sullo stato della giustizia depositata dal ministro Mastella rispecchia la posizione del governo».

Andriolo, Ciarnelli, Carugati
Fantozzi alle pagine 8 e 9

Partito Democratico

PAURA DI VOLARE

NICOLA ZINGARETTI

Costruire il Partito Democratico è una fatica. E non penso alla teoria, a questo punto molto semplice e sovrabbondante. Non mi riferisco alle decine, centinaia di persone che ogni giorno parlano, commentano e scrivono fiumi di parole per alimentare un dibattito che rischia di avvitarsi su se stesso. Mi riferisco in primo luogo alla fatica di migliaia di militanti e simpatizzanti che in queste ore stanno provando davvero a costruire un'organizzazione nuova. Meritano rispetto e attenzione.

segue a pagina 27

Il libro dell'Unità

IL «PROLOGO» DELLA SHOAH

DAVID BIDUSSA

«L'accusa del sangue», titolo del libro che l'Unità manderà in edicola lunedì prossimo è un'espressione che più volte nell'arco dell'intera epoca cristiana - ovvero negli ultimi duemila anni - è stata rivolta agli ebrei e designa l'accusa di usare il sangue dei cristiani come ingrediente dei cibi e delle bevande prescritte per le feste pasquali.

Con più precisione l'autore del libro Ruggero Taradel, riprendendo una definizione proposta da Gavin I.

segue a pagina 24

Favori dei mafiosi, ma Cuffaro non lascia

Il governatore della Sicilia condannato a 5 anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Provat i rapporti con singoli imputati di mafia, non con Cosa Nostra. E lui è «soddisfatto»

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La legge sono loro

■ Condannato da un tribunale della Repubblica a cinque anni per favoreggiamento, il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro comunica esultante: non mi dimetto. Uomo di parola, Totò lo aveva detto prima che senza l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra sarebbe rimasto al suo posto. L'asticella l'ha fissata lui, e adesso non sente ragioni. Almeno un amico degli amici si è giovato di una sua soffiata su certe microspie messe dagli investigatori. Con il risultato di vanificare intercettazione e indagini. Negli Stati Uniti per molto meno ti sbattono in galera e buttano la chiave. Qui da noi ti dedicano una fiaccolata.

segue a pagina 27



■ Rivelò notizie riservate su indagini che riguardavano boss e indiziati di mafia: Salvatore Cuffaro, presidente della Regione Sicilia, è stato condannato a 5 anni e all'interdizione dai pubblici uffici dalla terza sezione del tribunale di Palermo. Ma non si dimette perché - dice - «non sono colluso con la mafia».

Lodato e Amurri alle pagine 6 e 7

Staino



DE MAGISTRIS

Il Csm: via da Catanzaro e mai più pm

di Massimo Solani

«In nome del popolo italiano...». Quando il vicepresidente del Csm Nicola Mancino prende la parola il grande display segna le 19 e 31 minuti. Dopo quasi 4 mesi il procedimento disciplinare contro il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris è finito, e nel peggiore dei modi per il magistrato campano. Dopo quattro ore di camera di consiglio la sezione disciplinare ha lo ha sanzionato con una censura disponendo inoltre il suo trasferimento di sede e funzioni.

segue a pagina 5



BERLUSCONI

Attrici imposte alla Rai, il pm: «Processatelo»

di Roberto Brunelli

Belle ragazze da collocare in qualche soap. Due potenti al telefono. La televisione pubblica diventata campo aperto per lo scambio di favori, anche tra soggetti teoricamente concorrenti. Per la Procura di Napoli sono corruzione quelle telefonate con Agostino Sacà, potente capo di RaiFiction, quelle raccomandazioni per cinque attrici, che il capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi, ha caldeggiato in modo da favorire l'ingaggio in diverse produzioni tv.

segue a pagina 5



CHIAMBRETTI

Una «marketta» tutta per Dell'Utri

di Toni Jop

Bravo Chiambretti, al diavolo i doppi sensi: adesso sappiamo per certo che le sue «Markette» non sono uno spazio di satira molle e rosa come una natica di Matisse, ma una doccia pubblica, socialmente rigenerante che scioglie e lava lo sporco più duro. Lo ha scoperto, con gratitudine quasi imbarazzata, persino una delle anime più fosche della storia della nostra Repubblica, Marcello Dell'Utri di cui sapete, crediamo, tutto.

segue a pagina 21



ENTI LOCALI E TERZO SETTORE

Presentazione dell'indagine

ROMA, 23 GENNAIO 2008 ORE 10.00
CGIL NAZIONALE (SALA SANTI) - CORSO D'ITALIA 25

TAVOLA ROTONDA

Coordina:

Michele Mangano, presidente nazionale Auser

Intervengono:

Francesco Montemurro, Responsabile dell'indagine
Stefano Daneri, Cgil nazionale
Riccardo Terzi, Segretario nazionale Spi-Cgil
Maria Guidotti, Portavoce Forum nazionale del Terzo Settore
Loreto Del Cimmuto, direttore Lega delle Autonomie Locali
Arturo Bianco, Anci



Auser Nazionale, via Nizza 154 00198 Roma.
Tel. 06/8440771 nazionale@auser.it www.auser.it

ADDIO FISCHER, SCACCO MATTO AL RE

ADOLVIO CAPECE

■ Gli scacchi sono la vita. In queste poche parole può essere condensato il mito di Bobby Fischer, grande campione del mondo, il primo a minare alle fondamenta la superiorità sovietica negli scacchi. Provò a dare scacco anche ai rigidi schemi della guerra fredda. Per questo è morto in esilio, a Reykjavik, dove arrivò reclamando Asilo politico. È morto da cittadino islandese: nazionalità concessa dal governo dell'isola per motivi umanitari, «per l'ingiusto trattamento riservato a Fisher dai governi di Stati Uniti e Giappone».

Aveva il «Nobil Giuoco» nel sangue e lo si capì subito.

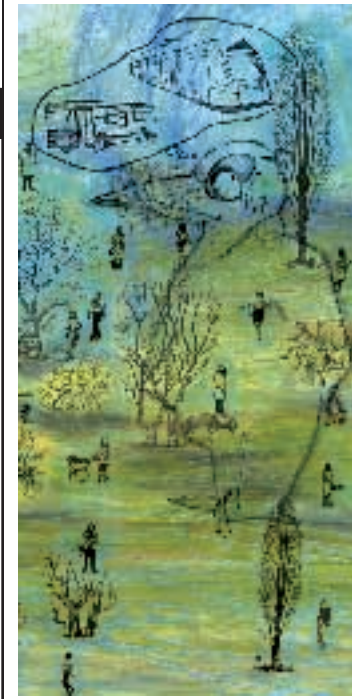
segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Operai, che fatica

DI NUOVO abbiamo dovuto vedere operai piangere nei tg. Per la Thyssen, «fanno i divi», ma per noi che possiamo capire quanto fatica fanno ad «apparire» e a parlare in tv, è una nuova insopportabile tragedia che si replica ogni giorno. Una tragedia che chiama in causa la politica, l'informazione, il capitalismo, il sindacato, la polizia, la magistratura, ognuno di noi. E magari anche il Papa, che sicuramente non chiederà di parlare ai funerali dei portuali uccisi dal lavoro. Uccisi da quei 1000 euro al mese che erano la loro vita e sono stati anche la loro morte. Bertolt Brecht lamentava che, ai suoi tempi terribili, non durava più di un anno la memoria di chi moriva. Ora dura (quanto?), diciamo una settimana in tv e sui giornali. Il resto è clientela e gossip, business e delitti da audience. E poi ci sono anche gli atei devoti, per i quali la spiritualità è occuparsi della fede che non hanno. Perché l'unica fede che hanno è quella nei favori che potrà loro restituire Berlusconi, nel caso malaugurato che riuscisse a tornare al governo.



COGITO ERGO BUS

LE MIGLIORI PRATICHE DEL TRASPORTO PUBBLICO IN ITALIA. LE TRAMVIE D'EUROPA. L'INNOVAZIONE A FIRENZE.

GIOVEDÌ 24 e VENERDÌ 25 gennaio 2008
Istituto degli Innocenti
p.zza SS Annunziata

La sessione dedicata alla tramvia sarà pubblica e aperta a tutti i cittadini: giovedì 24 dalle 14.00 alle 19.00
programma dell'evento su
www.ataf.net

IGPDecaux

Comune di Firenze

ASSTRA

ataf

Axteria

LA STRAGE NEL PORTO

Marghera come la Thyssen di Torino?
Gli estintori vuoti dell'acciaiera come le bombole
altrettanto vuote della nave maledetta

I compagni di Denis e Paolo: «Avevamo
chiesto i rilevatori per la presenza di gas, ci hanno
risposto: "tutto va liscio, non ce n'è bisogno..."»

Contratti farsa e turni d'inferno «La sicurezza? Una roulette russa»

Una quarantina di giorni prima, a Torino, a far spalancare le bocche per l'indignato stupore fu la notizia che, sì, a quanto pare gli estintori del laminatoio della ThyssenKrupp non funzionavano. Erano banalmente e tragicamente scarichi. Perché nessuno, alla faccia delle norme che lo impongono e del buon senso che lo reclama, si era preso la briga di mantenerli in condizioni di efficienza nella malaugurata ipotesi che ne fosse stato bisogno. A Porto Marghera una bombola di ossigeno vuota ha impedito che venissero prestati i primi soccorsi ai due operai asfissati nella stiva di una nave e poteva essere fatale per gli stessi soccorritori. Un estintore e una bombola di ossigeno. Entrambi vuoti. Eppure non costa molto farne la manutenzione. Eppure sono proprio gli accessori (forse davvero soltanto arredi, purtroppo) che dai vari in cui sono perennemente alloggiati suggeriscono l'idea che qualcuno ha valutato i rischi impliciti in quell'ambiente. Eppure non conviene a nessuno farsi sorprendere da un controllo con estintori o bombole di ossigeno fuori uso. Ma succede. E, guarda caso, succede puntualmente dopo che c'è scappato un morto. Anzi due, come ieri a Marghera, o sette come un mese fa a Torino.

Certo, né la bombola di ossigeno del mercantile panamense, né gli estintori dell'acciaiera tedesca avrebbero, con ogni probabilità, potuto evitare i lutti che nove famiglie e un paese intero devono sopportare, in aggiunta alle altre 1.300 croci annuali del lavoro italiano. Però quei cilindri metallici lasciati lì vuoti e inservibili aiutano a comprendere la fondatezza della rabbia di chi, di fronte alle morti bianche, insiste a gridare che la fatalità non esiste, o quasi. A Torino la multinazionale dell'acciaio era in piena dismissione. Anche manutenzioni e controlli erano ruscchiate dal processo di ritirata che aveva fatto scappare via le professionalità più qualificate e abbandonato alla loro buona stella i reduci senza specializzazioni e competenze particolari. La speranza era che tutto andasse bene fino alla primavera, poi arrivarci e grazie a tutti i lavoratori. Sulle banchine di Porto Marghera, invece, tutto gira bene, si lavora tanto, le navi arrivano e partono, le merci si caricano e si scaricano. Ma neanche questa floridità sembra suscitare atteggiamenti diversi dai «dismissori» tedeschi: contratti fantasiosi, turni esasperati dalla logica tempo-denaro degli affaristi di mare e di terra. E poca, davvero poca attenzione al valore del lavoro umano. Come per gli operai di Torino, infatti, lasciati senza guide tecniche e provati di una formazione adeguata, anche i portuali veneziani sono stati spediti nelle stive delle navi senza essere informati che, per esempio, le granglie fermentate possono rivelarsi invisibili e inesorabili killer. «Non ce lo ha mai detto nessuno - giurano i colleghi delle due vittime - al massimo abbiamo senti-

di Giampiero Rossi inviato a Marghera (Venezia)



Vigili del fuoco si preparano a recuperare dalla nave «World Trader» i corpi di due operai morti. Foto di Andrea Merola/Ansa

La soia

Fermenta e scambia ossigeno con anidride

Il potenziale rischio di asfissia per chi lavora in luoghi chiusi dove sia presente materiale organico - come la soia appunto - è

ben noto. «Qualsiasi tipo di materiale organico - spiega Giuseppe Spagnoli, ex dirigente dell'Istituto per la Sicurezza sul Lavoro - è soggetto a fermentazione con la produzione di sottoprodotti tossici che può

essere resa più veloce se le sostanze sono bagnate. I microrganismi degradano il materiale, sottraendo ossigeno e sostituendolo prevalentemente con anidride carbonica, che è può diventare il "killer".»

I precedenti

Ravenna, la tragedia Mecnavi: 13 vittime

13 marzo 1987 Ben 13 operai muoiono asfissati nel cantiere Mecnavi di Ravenna, nella stiva della nave-gasiera «Elisabetta Montanari», dove, a causa della presenza di gas, si sviluppa un incendio durante lavori all'interno della stiva.

30 aprile 1989 Un marinaio spagnolo di 59 anni muore per asfissia sulla nave norvegese «Norgas Mariner», otto miglia al largo del porto di Ancona. Si era calato con un autorespiratore per pulire

una cisterna, ma non era riuscito ad azionarlo.

9 luglio 1999 Al largo di Alessandria d'Egitto, su una nave italiana di Torre del Greco, un marinaio italiano di 40 anni muore asfissiato dall'ossido di carbonio durante un'ispezione ai locali della stiva.

17 giugno 2002 Il cadavere di un marinaio di 24 anni viene trovato nella stiva di una nave turca nel porto di Monfalcone (Gorizia). Sarebbe sceso nella stiva per effettuare dei lavori di manutenzione e sarebbe morto per asfissia.

L'INTERVISTA FELICE CASSON Il senatore Pd ed ex magistrato

«Ora sanzioni penali più pesanti La politica non si tiri indietro»

di Maristella Iervasi

Andrà a Marghera per farsi raccontare dai lavoratori della nave panamense World Trader - sotto sequestro dopo la morte per asfissia di 2 operai - cos'è accaduto nella stiva ma anche per «indagare» sulle mille sfaccettature della sicurezza nei luoghi di lavoro. Felice Casson, senatore del Pd ed ex magistrato noto per l'operazione Gladio ma anche per l'inchiesta «scomoda» sul Petrochimico, oggi sarà proprio sul luogo dell'ultima «mattanza»: «È una vera e propria emergenza, ma basta lacrime di cocodrillo. È ora che la politica si muova: subito il nuovo ddl che prevede sanzioni con veri effetti deterrenti, ma servono anche maggiori risorse finanziarie per la prevenzione e gli ispettori devono essere professionisti».

Strumenti di emergenza per affrontare l'emergenza?

«Esattamente. La normativa sostanziale a tutela della sicurezza dei lavoratori c'è. Non funziona però gli strumenti di controllo e l'apparato sanzionatorio. Il ddl di cui sono primo firmatario darebbe una sterzata».

E in questo modo si potrebbe fermare la mattanza che c'è nei luoghi di lavoro?



«Non ho mai considerato la repressione penale come risolutiva però siamo ad un punto critico. Nei cantieri, nelle fabbriche, vengono colpite vittime innocenti quasi ogni giorno. Uno stitilicidio vergognoso al quale bisogna porre un fine».

Come?
«Con verifiche e controlli costanti, ovviamente a sorpresa altrimenti è come se si avvisasse il ladro o il ricettatore della "visita". Ma non si può più far finta di niente. Le belle parole non bastano più, servono fatti: è necessario riservare risorse finanziarie agli strumenti di verifica e del controllo in materia anti-infortunistica su tutto il territorio nazionale. E il personale che vigila deve essere qualificato».

Perché la sicurezza resta un optional delle imprese?
«Da un lato perché ci sono interessi economici e finanziari fortissimi, dall'altro per via della sottovalutazione e l'accettazione passiva della questione: come se le morti bianche fossero un costo sociale che va pagato».

Il presidente della Repubblica fa continui moniti. Da chi non viene

ascoltato?
«Ben vengano gli appelli del Capo dello Stato, danno il segno dell'importanza della questione. Purtroppo, però, non trovano corrispondenza nelle altre istituzioni. La risposta resta spesso di circostanza. Per questo ribadisco: stop alle lacrime di cocodrillo».

Stretta sanzionatoria e controlli. Perché non si è agito così fin dal rogo della Thyssen?
«Lacrime di cocodrillo sono state versate anche in Senato. Quando bisognava stringere sugli aspetti delle normative e dei controlli, con un irrigidimento delle sanzioni sia penali che amministrative nei confronti degli imprenditori responsabili degli infortuni sul lavoro, troppi si sono tirati indietro».

Da magistrato ha indagato sul Petrochimico è cambiato qualcosa rispetto ad allora?

«Dal punto di vista della sicurezza, visti gli episodi recenti, non è cambiato abbastanza. Solo in Veneto sono morti 8 lavoratori in 15 giorni».

Come diffondere la cultura della sicurezza?
«Laddove manca bisogna imporre. Non soltanto con misure repressive ma con strumenti preventivi».

DA OGGI I PRETI DIEONO LA MESSA VOLTIATI DI SPALLE, ANCHE I PROCEFFISI SI ADEGUANO...

BRABOTTA

LA GRANDE SATIRA LA TROVI SU

... SI LEGGE "EMME"!

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.

Lunedì in edicola l'Unità più Emme 2 euro

IL PARLAMENTO HA FATTO UNA SOTTOSCRIZIONE PER LE VITTIME DELLA THYSSEN KRUPP.

HANNO RACCOLTO 1500 EURO, DEI QUALI MILLE VERSATI DA FASSINO.

ORA LO TOLGONO DALLA FIRMANIA E LO MANDANO ANCORA PIÙ LONTANO.

LA STRAGE NEL PORTO

Erano stati calati da una gru su una piccola ruspa necessaria per coinvogliare i cereali verso l'enorme pala che li porterà a terra

Non appena nel ventre della World Trader Paolo sviene immediatamente. Denis prova ad aiutarlo, ma anche lui rimane asfissiato

Nella stiva non c'è aria, morti due operai

Dramma a Marghera: ossigeno al 5%, era stato controllato? Vuote anche le bombole dei soccorsi

di Giampiero Rossi inviato a Marghera (Venezia)

OSSIGENO Lì dentro non c'era abbastanza aria. Non soltanto per poter lavorare, ma anche solo per restare in vita. E infatti i due operai portuali che nel cuore della notte si erano calati nella stiva della

World Trader, attraccata a Porto Marghera, non ne sono più

usciti. Sono morti in pochi secondi, per anossia, cioè assenza di ossigeno, nella pancia rugginosa di quella grande nave piena di soia. Sono passate da poco le due di notte, sulle banchine del Centro intermodale Adriatico, il Cia. Una pioggerella batte da alcune ore sulla laguna, ma - al di là di qualche generica imprecazione rivolta al cielo - nessuno può ancora immaginare che quelle condizioni atmosferiche si sarebbero di lì a poco rivelate uno degli ingredienti della tragedia. Si lavora 24 ore su 24, giù al porto, perché le merci devono viaggiare veloci, il più possibile, e tenere ferma una nave costa parecchio. Venti o forse anche trentamila dollari al giorno, dicono le stime di chi ha motivo di fare i suoi calcoli per benino. E allora per Paolo Ferrara e Denis Zanon non c'è nulla di strano nel calarsi dentro una stiva profonda quindicina di metri sotto il livello del ponte di quel mercantile battente bandiera panamense già visto più volte al Cia: bisogna scaricare in fretta anche la soia che riempie il quarto comparto dei magazzini del mercantile.

I due non sono neanche davvero «colleghi», perché nella babele contrattuale dei terminal portuali è assolutamente normale che di una stessa squadra addetta al carico o scarico di una nave facciano parte dipendenti di società distinte. Zanon, a 40 anni, può contare addirittura su un fragile contratto interinale con la Nuova compagnia lavoratori del porto, mentre sulla busta paga di Ferrara, 47 anni, c'è scritto Icco logistica. Ma al porto si lavora così, pioggia o non pioggia, notte o giorno, soia o car-

Cosa è successo?

Erano state verificate le condizioni degli ambienti? Indagine della magistratura

bone. Il gruista è pronto, nella cabina della mostruosa macchina operatrice che sembra incomber sulla nave, e i suoi sono lì sotto a dirigere il braccio meccanico che deve calare nella stiva una piccola ruspa, necessaria per convogliare i cereali verso l'enorme pala che li porterà a terra. La deve manovrare Ferrara,

ma non fa in tempo a metterla in azione: non appena calato nel ventre buio della World Trader, infatti, l'operaio perde i sensi e si accascia. Denis, che è ancora fuori, se ne accorge e non ci pensa un attimo: scende anche lui, per soccorrere quel non-collega. Ma a sua volta resta pressoché fulminato dallo stesso invisibile killer. Scatta l'allar-

me. Il primo a calarsi verso quei due corpi immobili è un rumeno, un uomo di bordo, che ha capito che là sotto qualcosa non va e si è procurato un respiratore. Altri, compreso il medico di bordo, si ritrovano invece respinti dall'impossibilità di respirare e traditi da una bombola di ossigeno scarica. Denis e Paolo sono già morti. Asfissia-

ti. Cosa diavolo è successo in quella stiva? Cosa ha ucciso così fulmineamente i due operai? La soia. O meglio, le esalazioni provocate dalla fermentazione delle granaglie chiuse per settimane nella stiva e bagnate nelle ultime ore dalla pioggia. Non è un mistero che in un ambiente simile c'è carenza di

ossigeno e un pericoloso aumento di monossido e anidride carbonica. Quando i due portuali sono entrati lì dentro l'ossigeno non era più del 5% dell'aria che hanno respirato, mentre scienza e leggi dicono che un ambiente con meno del 17% di ossigeno deve essere considerato pericoloso, mortale. Incidente anomalo, si affretta a definirlo qualcuno. Ma per quanto possano sembrare davvero figlie del fato, in realtà anche queste due morti erano evitabili. Chi trasporta merci per mare sa, appunto, che quella miscela assassina può formarsi in una stiva piena di granaglie ed esistono norme internazionali e italiane che prevedono la verifica preventiva delle condizioni degli ambienti in cui devono lavorare esseri umani. A chi spetta garantirle? Esiste una checklist che coinvolge il comandante della nave e il «terminalista», cioè il gestore della banchina. L'inchiesta giudiziaria dovrà stabilire chi ha peccato d'omissione permettendo due morti assurde.

Intanto ci sono il dolore e la rabbia dei lavoratori, il loro sciopero immediato, spontaneo, e quello proclamato dai sindacati veneti per il giorno dei funerali, che si aggiunge a quello già fissato per il 28 gennaio, proprio sui temi della sicurezza.

Il presidente della repubblica ha telefonato al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, per esprimere solidarietà con le famiglie delle due vittime e per ribadire che il tragico e lungo elenco di morti bianche «suscita indignazione e richiama sempre più tutti alla doverosa assunzione di responsabilità e al necessario impegno di prevenzione e vigilanza». Amaro anche il commento dello stesso primo cittadino veneziano: «È inconcepibile che ancora oggi si muoia sul lavoro a causa di un incidente come quello avvenuto in nottata, quando sarebbe bastato un dispositivo di segnalazione della presenza di gas nella stiva per evitare questa tragedia».

Mentre si discute, si piange, si ricrimina e si rimpallano già le responsabilità, sulla banchina resta ferma, sotto sequestro della magistratura, la sagoma pachidermica e macchiata di ruggine della World Trader. A poppa si muove soltanto - un po' stracciata sui bordi - la bandiera panamense.

Napolitano: indignato serve più prevenzione Cacciari: assurdo bastava un dispositivo di segnalazione gas...



Chi erano

Paolo aveva 47 anni Denis era interinale



Paolo Ferrara, 47 anni, di Campagnola di Brugine (Padova) era dipendente dall'Icco logistica: operaio qualificato, aveva una ventennale esperienza a Porto Marghera. Ferrara lascia la moglie, Violetta, bidella alla scuola elementare e tre figli, il più giovane di 25 anni.

Denis Zanon, 40 anni, di Mestre, aveva un contratto interinale con la Nuova compagnia lavoratori del porto. Lascia un fratello invalido, che aveva a lungo accudito e che ora è rimasto solo: gli amici hanno organizzato una colletta per aiutarlo. Dimesso ieri pomeriggio il terzo operaio, un rumeno di 52 anni, unico sopravvissuto: l'uomo era stato ricoverato in seguito a intossicazione da anidride carbonica, dopo aver cercato di soccorrere i due colleghi.



Il piano del sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Foto di Andrea Merola/Ansa

IL BOLLETTINO

51 morti dal 1° gennaio. Un'altra vittima ad Andria

Il bollettino della guerra sui luoghi di lavoro non dà tregua: 51 morti, 51562 infortuni e 1289 invalidi dal 1° gennaio 2008 secondo i dati raccolti da Articolo21. E ieri, oltre al dramma Marghera, ancora morte. Come quella di Agostino Lorusso, carpentiere di 31 anni, di Andria. Sarebbe precipitato da un'altezza di 7 metri mentre stava lavorando alla costruzione di un edificio in un cantiere. La ditta titolare del cantiere è la «Cantalupo» di Andria, ma Lorusso era stato assunto da una ditta in subappalto, il cui titolare è suo padre, Michele Lorusso. I carabinieri stanno svolgendo indagini per accertare le modalità dell'accaduto: stanno verificando se Agostino Lorusso fosse privo di casco e cinture, di cui non v'è traccia nel cantiere e anche se il parapetto trovato nel punto dal quale il giovane è precipitato sia stato montato solo successivamente alla sua caduta.

E nei porti è rivolta: «Basta finire così»

Blocco per 24 ore da Genova alla Sicilia I sindacati: iniziative fino a lunedì

Immediatamente lo sciopero dei porti italiani. Inizia quello di Genova con una astensione dal lavoro di 24 ore, ma tra ieri e lunedì si fermeranno tutti. La decisione arriva dopo la morte dei due operai a Porto Marghera ed è stata presa unitariamente dai sindacati Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti. Diverse da città a città le modalità, ma lo stesso è l'obiettivo: estendere a tutti i porti italiani la legge quadro sulla sicurezza applicata attualmente sulla base di accordi locali nei porti di Genova, Ravenna e Napoli. E istituire, come previsto dalla legge, i coordinamenti delle attività pubbliche di prevenzione ed ispettive e di estendere le competenze dei rappresentanti dei lavoratori della sicurezza in tutte le aziende.

A rispondere immediatamente all'appello dei sindacati i lavoratori portuali siciliani, che hanno deciso di proclamare uno sciopero regionale immediato dalle 16 alla mezzanotte di ieri, e i portuali di Genova che hanno incrociato le braccia dall'in-

izio del terzo turno lavorativo di ieri fino alle successive 24 ore. Mentre ad Ancona i sindacati uniti hanno proclamato un'ora di sciopero di tutti i lavoratori alla fine di ogni turno. «Non si tratta di una tragica fatalità, bensì di modalità di lavoro che stravolgono regole e procedure e mettono sempre più a repentaglio la sicurezza dei lavoratori, sino a provocare vere e proprie tragedie come quella accaduta a Porto Marghera», è il commento del segretario generale della Fit Cisl Claudio Claudiani. Il dirigente sindacale sottolinea la necessità di intervenire sull'intero ciclo del lavoro «per rendere compatibili tempi e modi degli interventi» con le procedure di sicurezza. E Massimo Ercolani, coordinatore nazionale dei lavoratori portuali, sottolinea: «L'obiettivo dello sciopero è di estendere a tutti i porti italiani la legge quadro sulla sicurezza applicata attualmente sulla base di accordi locali nei porti di Genova, Ravenna e Napoli. Ma va rivista anche la norma di legge 271 del 1999».

Il ricordo

BRUNO UGOLINI

MEMORIA Sul taccuino e nella testa del cronista rimangono le facce e le storie di tanti lavoratori di Porto Marghera, ex cattedrale dell'industria

La lunga stagione di lotte, successi e sacrifici degli operai in Laguna

Uno sente alla radio il nome della città, Marghera. Subito dopo la notizia di due operai morti. Pensa subito al passato. Pensa: il Petrolchimico uccide ancora. E invece stavolta la morte ha asfissiato due portuali. Hanno perso la vita come tanti loro compagni che lavoravano non poco lontano dalle loro banchine, dalle loro navi. Operavano in quella specie di fabbrica della morte che era, appunto, il Petrolchimico di Marghera. Io ricordo quell'ammasso di ciminiere fumanti, tra quei vapori azzurrognoli, proprio di fronte alle maestose bellezze di Venezia. Era un agglomerato enorme che ribolliva di rabbia e dolore. Ricordo ancora le voci al telefono dei corrispondenti dell'Unità. Chiamavano direttamente dalle tumultuose assemblee per dire dello scontro con i padroni, ma,

spesso, anche con i sindacati. Erano gli anni Settanta e sopra quella laguna avvelenata dal cloruro di vinile aveva preso piede il Potere Operaio. Non era difficile, frequentando quel miscuglio di voci, imbattersi in colui che oggi veste i panni del primo cittadino di Venezia, Massimo Cacciari. Il terrore della morte in fabbrica venne poco più tardi e nacquero polemiche e divisioni. C'era chi metteva la salute e l'ambiente al primo posto. C'era chi, soprattutto tra i sindacati ufficiali, tracciava ristrutturazioni, accordi, per trovare una via d'uscita che non punisse il posto di lavoro ma lo trasformasse. Ha raccontato uno dei protagonisti dell'epoca, Gabriele Bortolozzo: «Alla notizia che il cloruro di vinile monomero era cancerogeno i lavoratori vennero presi dal panico; serpeggiava il terrore; molti lavoratori vennero presi da crisi depressive (le no-

tizie che giungevano dall'ambiente medico internazionale parlavano di una sicura fine da cancro per gli esposti)». Quell'insediamento, il Petrolchimico, è stato anche una fucina d'esperienze di lotte, di democrazia operaia. Fino a prendere il nome di «Petrolkiller», per usare il titolo di un libro di Gianfranco Bettin, uno che ha coabitato con quei fumigii fin dall'infanzia. Fino a giungere ad un processo-monstre che avrebbe dovuto condannare i responsabili di un eccidio (157 morti per cancro). Era stato invece concluso da una sentenza assolutoria che aveva ispirato un poeta operaio, Ferruccio Brugnarò. Diceva così: «Tutti assolti al processo per le morti al petrolchimico/Lavoravamo tra micidiali veleni/Sostanze terribili/Cancerogeni... Tanto il fatto non sussiste/I miei compagni morti non sono/ mai esistiti/Sono svaniti nel nul-

la/I miei compagni operai/Morti/Non possono/tollerare/ Questa vergogna/ Non possiamo sopportare questo insulto/ Nessun padrone nessun tribunale/Potrà mai recingerci/Di un così grande/Infame silenzio». Il Petrolchimico in quegli anni ha ispirato saggisti, romanzieri, registi. Non si può non ricordare uno studioso come Cesco Chinello. Tra i registi il primo nome che viene in mente è quello di Tinto Brass. Non sorridete: uno dei suoi primi film era la storia di un operaio che correva a perdersi per le calli di Venezia. Il titolo era «Chi lavora è perduto». Altre opere hanno parlato di questi luoghi. Così Manuela Pelarini con «Porto Marghera: gli ultimi fuochi». Poi «Porto Marghera una lotta» di Ugo Guidobene e Paola Rispoli, «Porto Marghera, un inganno letale» di Paolo Bonaldi. Oggi il Petrolchimico si sta spegnendo, o, meglio, di-

smettendo. Dicono che da Venezia la sera si veda meglio il tramonto. Ha scritto Gianfranco Bettin: «Qui tutti erano convinti che in quell'azienda si fabbricasse la modernità. A quei tempi, nei primi anni Settanta, la chimica e la plastica erano una visione del mondo. La Montedison aveva il volto d'Eugenio Cefis e delle sue avventure politiche e finanziarie, ma anche di Giulio Natta, e del suo premio Nobel. Gli operai erano per la grande maggioranza orgogliosi, la chimica li proiettava in un orizzonte politico e culturale, generava un'idea di sé nel mondo: conflittuale, antagonista, ma centrale». Ecco l'avvento della modernità. Come erano forse moderni, ieri, gli impianti portuali, accanto alle macerie del Petrolchimico dove hanno lasciato la pelle due altri operai. Ma val la pena mandare la gente al sacrificio finale per la modernità?

I CONTRATTI E I SALARI

Cgil, Cisl e Uil raccolgono l'allarme che sale dalle fabbriche e dagli uffici, chiedono un intervento immediato a favore dei lavoratori

La partita aperta con l'esecutivo si incrocia con il faticoso rinnovo dei contratti di molte categorie, ostacolato dagli imprenditori

«Risposte veloci o sciopero in febbraio»

Pressing dei sindacati sul governo. Metalmeccanici, ancora nessun accordo

di Felicia Masocco / Roma

LO SCATTO Cgil, Cisl e Uil incalzano il governo, faccia con i salari e le pensioni quello che ha fatto con le imprese con il taglio del cuneo fiscale. Il sindacato aspetta risposte a breve, altrimenti la mobilitazione decisa ieri prenderà la forma dello sciopero gene-

rale. Sono abbastanza ultimativi i toni che si sono sentiti alla riunione dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil, i sindacati temono che la questione salariale che Prodi si è impegnato ad affrontare anche nel vertice di dieci giorni fa, si perda in lungaggini che passi cioè la linea del ministro Padoa-Schioppa: prima si aspetta la trimestrale di Cassa (fine marzo) e poi se c'è da distribuire dopo il risanamento, le eventuali misure possono essere prese con la Finanziaria 2009. Per Cgil, Cisl e Uil qualcosa si deve e si può fare subito: detrazioni fiscali per il lavoro dipendente e per i pensionati e la dote fiscale per famiglie con bimbi. «È una scelta politica», dice Guglielmo Epifani, «al pari del taglio di 5 punti del costo del lavoro alle imprese». Si prenda esplicitamente questo impegno, poi le risorse possono anche passare per la Trimestrale. «Ma una cosa deve essere certa - avverte - entro giugno i soldi devono arrivare nelle tasche di lavoratori e pensionati». Palaz-

Detrazioni fiscali e dote per i figli. Entro giugno i soldi devono arrivare nelle buste paga

SCONTRO Mille delegati Fiom: continueremo le lotte. **Assemblea a Torino: se non si firma la colpa è della Fiat**

di Marco Tedeschi / Torino

La Fiat ha una grossa responsabilità nello stallo delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. L'accusa è stata lanciata dal numero uno della Fiom torinese, Giorgio Airaudò, nel corso dell'assemblea provinciale di ieri dei delegati dei metalmeccanici della Cgil. Che si sono detti pronti a continuare la lotta. Finché sarà necessario.

Non sono solo, secondo il sindacalista, le elargizioni unilaterali decise nei mesi scorsi dal Lingotto a rendere complicata l'intesa, La Fiat, piuttosto, avrebbe una grossa responsabilità nello stallo del confronto «perché è sua la richiesta dei sabati di straordinario obbligatori». E sono proprio i due sabati obbligatori - accanto ai due permessi retribuiti - con le loro implicazioni sull'orario di lavoro in rapporto al salario, a bloccare in questi giorni la trattativa il contratto. Un passo indietro potrebbe aprire la strada al rush finale verso la firma, il problema, però,

zo Chigi sta preparando cinque tavoli di concertazione, «partiranno entro gennaio, eviteremo lo sciopero», dicono dal governo. Ma, i tavoli «iniziano e non si sa quando finiscono», non bastano per Epifani. «Solo la decisione di ridurre le tasse ai lavoratori, presa entro gennaio può fermare lo sciopero generale del 15 febbraio», afferma

Luigi Angeletti, il più drastico a sostenere questa scelta. «Sono diversi giorni che stiamo rassicurando le persone su un patto nuovo sulla politica dei redditi e delle pensioni», argomenta Raffaele Bonanni e «e siccome non siamo disposti ad assecondare il solito teatrino, allora si dica sì al sì e no al no». Alla fine la parola «sciopero» non

compare sul documento che i «parlamentari» sindacali hanno votato a larghissima maggioranza. Si è scelta la formula di «mobilitazione e lotta a carattere generale», aperta, volutamente vaga, come del resto il contesto, a cominciare dai contratti aperti, ma anche la situazione politica. «Mobilitazione generale può dire sciopero genera-

le, ma anche altro, non dipende da noi, ma dal governo. L'impegno implicito è che senza risposte si va allo sciopero generale», ha precisato Epifani. Intanto al ministero del Lavoro continua la ricognizione di Cesare Damiano per portare in porto il contratto dei metalmeccanici. Al netto delle dichiarazioni più o me-

no ottimistiche, lo stato dei fatti ha visto una giornata ancora interlocutoria, con il ministro impegnato a far avvicinare le parti. «Il mio lavoro è di esplorazione e l'obiettivo è arrivare domenica a capire se si fa il passo», ha detto. C'è stata tuttavia una certa fibrillazione, c'è chi ha parlato di «rush per lo sblocco» (Palazzo Chigi) di «battute finali» (Federmeccanica) di «affondo» (Fim-Cisl). È il segno che qualche passo in avanti si è fatto, ma ogni previsione potrebbe essere smentita se non si supera l'ostacolo più grosso, quello del lavoro straordinario. Gli occhi sono puntati su Federmeccanica che questa mattina riunisce la propria delegazione. Ieri il presidente Massimo Calearo è tornato a minacciare elargizioni unilaterali a partire di 60 euro se entro domani non si firma il contratto. «Federmeccanica deve dire se è disponibile a tornare indietro rispetto a quanto previsto dalla sua cosiddetta proposta finale in materia di orario di lavoro», ribatte il segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Due giornate in più di lavoro straordinario obbligatorio, e due giornate in meno di permesso retribuito, «sono questione decisiva», «se c'è disponibilità a mettere in discussione questa proposta, che deve essere sostanzialmente cambiata, oltre alla questione dei 5 giorni di ferie in ballo nell'ambito dell'unificazione tra operai e impiegati, vuol dire che c'è la volontà di negoziare sul serio». Si saprà oggi. L'esplorazione di Damiano proseguirà a tavoli separati, almeno all'inizio. «L'obiettivo - spiega il ministro - è che le parti arrivino ad una conclusione autonomamente».

Le imprese insistono «O contratto subito o aumenti unilaterali a partire da sessanta euro»

HANNO DETTO

Damiano

Sono ottimista, come per il welfare. L'obiettivo è capire se domenica si farà il passo

Rinaldini

Siamo in una fase interlocutoria, gli industriali devono ritirare la proposta sull'orario

Colaninno

Spero in Damiano. Se non si fa il contratto cercheremo di farlo per conto nostro



I metalmeccanici genovesi manifestano davanti alla Confindustria. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Paese	Industria	Costruzioni	Servizi	Commercio	Alberghi e ristoranti
ITALIA	10,68	10,06	11,55	10,21	8,54
Francia	14,69	12,21	14,31	12,42	10,87
Germania	16,11	12,96	14,02	13,04	9,21
G. Bretagna	15,85	15,24	15,20	11,85	8,83
MEDIA UE	12,38	11,00	12,48	10,73	8,73
Gran Bretagna	15,37				
Germania	14,89				
Francia	14,29				
MEDIA UE	12,32				
ITALIA	11,05				

Fonte: COMMISSIONE UE. P&G Infograph

INDUSTRIA
A novembre crescita record degli ordinativi
Fatturato e ordinativi dell'industria in crescita a novembre. Il fatturato è salito del 3,6% rispetto allo stesso mese del 2006 e dello 0,3% rispetto a ottobre 2007, mentre gli ordinativi sono aumentati del 13% rispetto a novembre 2006 e del 3,6% rispetto a ottobre 2007. L'aumento tendenziale registrato dagli ordinativi è il maggiore da ottobre 2006 (che si era chiuso con un +16%), mentre quello congiunturale è il più alto da marzo 2007 (+5,1%). L'aumento tendenziale è la sintesi del +15,7% registrato sul mercato nazionale e del +8,2% sul mercato estero. Per quanto riguarda invece il +3,6% su base mensile, il risultato è la sintesi del +3,6% degli ordinativi interni e del +3,8% di quelli esteri. Complessivamente nei primi 11 mesi del 2007 gli ordinativi sono saliti del +7% (+4,7% sul mercato nazionale e +11,4% su quello estero).



L'assemblea di Torino. Foto Ansa

è che a fare la richiesta non è un'impresa qualunque, ma la più grande azienda privata italiana. Per Airaudò «la Fiat, anche se si è ripresa in Italia, in Europa non corre, è come un malato che si è alzato dal letto, ma cammina a fatica. Si spiega anche così il nervosismo del gesto di Pomigliano. C'è una certa differenza di velocità, all'interno del gruppo, tra l'immagine esterna e le relazioni all'interno: le nuove relazioni impostate da

Marchionne devono passare dai dirigenti alle officine, il tempo dell'attesa è quasi scaduto e tra pochi mesi ci sarà da discutere il rinnovo del contratto aziendale». A pesare, comunque, ci sono anche le elargizioni unilaterali annunciate dagli imprenditori. «Se lunedì Federmeccanica darà un aumento unilaterale di 60 euro, che immagino assorbiranno i soldi che molte aziende hanno già dato in precedenza, questo sarà un colpo decisivo al contratto, ma non fermerà gli scioperi perché i nostri delegati ci dicono che sono pronti a continuare». «Poi - ha aggiunto ancora Airaudò - occorrerà valutare come Cgil, Cisl e Uil intendono rispondere perché questo sarebbe un colpo non solo al contratto dei metalmeccanici, ma a tutti i contratti. Sappiamo infatti che tutto quello che perdono i metalmeccanici prima o poi lo perdono gli altri lavoratori, e tutto quello che guadagnano prima o poi lo guadagnano anche gli altri». Anche ieri, intanto, per il quinto giorno consecutivo, in tutto il Piemonte come del resto nelle altre Regioni d'Italia - si sono susseguiti scioperi spontanei, brevi cortei e, anche, qualche blocco stradale. In particolare i lavoratori dell'Europa Metall di Alessandria hanno tenuto un presidio sull'autostrada A7, quelli della Mecof, sempre nell'alessandrino, sull'autostrada Genova-Voltri. Blocchi stradali sono stati attuati pure nel cuneese e in alcune zone del torinese. Scioperi e cortei si sono svolti anche a Milano, ad Ancona, a Genova, a Napoli e in tanti altri centri d'Italia. La volontà di continuare la lotta fino al raggiungimento di un accordo non riguarda solo i lavoratori delle fabbriche piemontesi.

POLEMICHE L'anticipo offerto e accettato dalle Rsu. **Beghelli di Bologna: scusate, ma 105 euro ci fanno comodo**

di Alice Loreti / Bologna

SOLDI «Pochi, maledetti ma subito». Nel pieno della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, l'aumento di 105 euro in busta paga offerto da Beghelli ai suoi lavoratori rischia di diventare un cavallo di troia lanciato contro i sindacati. Ma gli operai dell'azienda bolognese, leader nel settore dell'illuminazione, si sono costretti ad accettarli. «Ne abbiamo bisogno - racconta Albina Gamberoni, all'uscita dal turno alle 17 - 1000 euro al mese sono pochi. Beghelli ci ha fatto un'offerta e noi l'abbiamo ritenuta valida». Daniela Malavasi lavora in azienda dal '99 e, anche lei, ha un stipendio di 1000 euro: «Questo accordo serve a tutelare noi - spiega - ed il proprietario. In questo modo, non faremo più scioperi. Ma c'è bisogno del nostro lavoro. A breve partirà la produzione del fotovoltico». I sindacati «forse hanno ragione - riprende Gamberoni - è giusto lottare per il contratto nazionale. Ci ho pensato a lungo pri-



La manifestazione di Bologna. Foto di L. Nadalini

ma di votare. Sono solidale con i colleghi delle altre fabbriche. Ma come si fa a rifiutare un'offerta del genere?». Come loro, anche gli altri operai hanno votato a favore dell'aumento, che entrerà nei portafogli dei lavoratori dal 15 febbraio. «La votazione si è tenuta in sala mensa, con le Rsu. Su 350 dipendenti, solo in 9 non hanno accettato la proposta». Un plebiscito che non piace ai sindacati. «Già da dicembre la proprietà si

era detta disposta a concedere un incremento salariale - rievoca il segretario bolognese della Fiom-Cgil, Bruno Papignani - e, già da allora, avevamo spiegato le ragioni del nostro dissenso. Questi sono atti unilaterali che non vanno verso una conclusione positiva del contratto nazionale, soprattutto se l'esempio dovesse essere seguito da altri». La decisione di Gian Pietro Beghelli ha sorpreso il mondo produttivo locale; il patron dell'azienda ha sempre avuto ottimi rapporti con istituzioni e sindacati, tanto da essere considerato un imprenditore «illuminato». In una nota, la proprietà fa sapere che «la decisione di riconoscere 105 euro al mese ai dipendenti non può essere considerata unilaterale, in quanto è stata ampiamente condivisa con le rappresentanze sindacali ed è addirittura stata approvata da un referendum tenuto in azienda ai primi di dicembre». La decisione «rientra nel solco della tradizione del gruppo che da sempre tiene in elevata considerazione il benessere dei lavoratori ed il proprio rapporto con i dipendenti» e non rappresenta «un anticipo dell'aumento chiesto dalle parti sindacali ma un'integrazione nel caso di un importo più elevato e di conferma della cifra nel caso il contratto si chiudesse ad un livello più basso». La proposta non ha trovato l'appoggio del ministro al Lavoro, Cesare Damiano. «Tutte le mosse unilaterali mettono in difficoltà la trattativa, perché smentiscono un tavolo che è ancora aperto e che, seppur a fatica, può arrivare ad una conclusione». Duro il commento del ministro per la Solidarietà, Paolo Ferrero secondo cui «torniamo ad una logica da padroni delle ferriere».

POLITICA E GIUSTIZIA

Sentenza più dura di quanto richiesto dal procuratore generale. Già annunciato il ricorso alle sezioni unite di Cassazione

Il vicepresidente del Consiglio superiore Nicola Mancino: «Decisione presa all'unanimità e non certo allegramente»

Il Csm «condanna» De Magistris

Trasferito da Catanzaro, non potrà più fare il pm. Lui: «Assurdo, ma prima o poi tutto sarà chiaro...»

di Massimo Solani / Roma / Segue dalla prima

SAREBBE a dire che De Magistris non potrà più fare il pubblico ministero, e che non potrà più lavorare a Catanzaro. Il tutto, però, non prima del pronunciamento definitivo delle sezioni unite della Cassazione alla quale il pm farà ricorso. È stata infatti respinta la richiesta di misura cautelare avanzata dalla procura generale della Cassazione e dall'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, che ne avrebbero voluto l'immediato trasferimento.

Una sentenza dura, anzi durissima, «presa all'unanimità» come ha spiegato il vicepresidente Mancino. Perché «decisioni di

questo tipo - ha proseguito - non si prendono certo allegramente». Di sicuro, il meno allegro di tutti adesso è proprio De Magistris, che ha lasciato Palazzo dei Marsciali scuro in volto e decisamente provato: «Il Csm ha scritto una pagina ingiusta nei confronti di un magistrato che non ha fatto altro che il proprio dovere rispettando l'articolo tre della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge. È un segnale molto grave - ha proseguito -, e comunque io andrò avanti utilizzando ogni strumento per dimostrare la correttezza del mio operato e quanto sia grave la decisione dell'organo di autogoverno. Prima o poi le cose saranno chiare a tutti e si capiranno molte vicende». Pur pessimista, infatti, certo il pm non si attendeva di essere trasferito anche da Catanzaro, visto che lo stesso procuratore generale Vito D'Ambrosio non lo aveva chiesto alla Disciplina (optando invece per la perdita di anzianità di otto mesi, oltre che per il trasferimento di funzioni e la censura), a differenza di quanto aveva invece fatto l'ex Guardasigilli Mastella. «Ma

questo tipo - ha proseguito - non si prendono certo allegramente». Di sicuro, il meno allegro di tutti adesso è proprio De Magistris, che ha lasciato Palazzo dei Marsciali scuro in volto e decisamente provato: «Il Csm ha scritto una pagina ingiusta nei confronti di un magistrato che non ha fatto altro che il proprio dovere rispettando l'articolo tre della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge. È un segnale molto grave - ha proseguito -, e comunque io andrò avanti utilizzando ogni strumento per dimostrare la correttezza del mio operato e quanto sia grave la decisione dell'organo di autogoverno. Prima o poi le cose saranno chiare a tutti e si capiranno molte vicende». Pur pessimista, infatti, certo il pm non si attendeva di essere trasferito anche da Catanzaro, visto che lo stesso procuratore generale Vito D'Ambrosio non lo aveva chiesto alla Disciplina (optando invece per la perdita di anzianità di otto mesi, oltre che per il trasferimento di funzioni e la censura), a differenza di quanto aveva invece fatto l'ex Guardasigilli Mastella. «Ma

questo tipo - ha proseguito - non si prendono certo allegramente». Di sicuro, il meno allegro di tutti adesso è proprio De Magistris, che ha lasciato Palazzo dei Marsciali scuro in volto e decisamente provato: «Il Csm ha scritto una pagina ingiusta nei confronti di un magistrato che non ha fatto altro che il proprio dovere rispettando l'articolo tre della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge. È un segnale molto grave - ha proseguito -, e comunque io andrò avanti utilizzando ogni strumento per dimostrare la correttezza del mio operato e quanto sia grave la decisione dell'organo di autogoverno. Prima o poi le cose saranno chiare a tutti e si capiranno molte vicende». Pur pessimista, infatti, certo il pm non si attendeva di essere trasferito anche da Catanzaro, visto che lo stesso procuratore generale Vito D'Ambrosio non lo aveva chiesto alla Disciplina (optando invece per la perdita di anzianità di otto mesi, oltre che per il trasferimento di funzioni e la censura), a differenza di quanto aveva invece fatto l'ex Guardasigilli Mastella. «Ma



Il giudice Luigi De Magistris in una foto di repertorio. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

«Corruzione». La procura di Napoli chiede il processo per Berlusconi

Inchiesta Rai, il caso delle attrici «segnalate» a Saccà. E il capo di Fi: «Questa giustizia va riformata»

di Roberto Brunelli / Roma / Segue dalla prima

ED È PER QUESTO che la procura ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex premier, ad un mese dall'avviso di conclusione delle indagini preliminari, mentre l'altra costo-

la dell'inchiesta, quella più squisitamente «politica» legata ai presunti tentativi di «assoldare» senatori della maggioranza, è già stata trasferita per competenza territoriale a Roma. Per quanto riguarda la parte «napoletana», il reato è lo stesso già contestato qualche giorno fa a Saccà. In base alla lunga serie di telefonate che compongono la gran parte delle carte dell'accusa,

il pm Vincenzo Piscitelli contesta il reato di corruzione in quanto il dirigente Rai avrebbe favorito le attrici raccomandate in cambio della promessa del sostegno da parte dell'ex premier alle sue attività private. In pratica Berlusconi, «referente di vertice del partito di comune appartenza politica... e maggior imprenditore privato del settore televisivo italiano», avrebbe segnalato le cinque attrici a Saccà in cambio del proprio interessamento e sostegno, «finanziario e politico», nelle attività imprenditoriali del dirigente Rai con particolare nel capitale di una società ancora, la New.co, «promossa da Saccà ed altre persone ed in via di realizzazione». La reazione di Berlusconi ed il co-

ro del centrodestra non sono fatti attendere. «È un'inchiesta inesistente, semplicemente ridicola, risibile», avrebbe detto l'ex premier secondo la versione del suo legale (nonché senatore azzurro) Nicolò Ghedini, che parla di un certo «distacco» e della assoluta «serenità» di Berlusconi nell'approvare la decisione della procura partenopea. Per il resto è il Berlusconi classico: «È necessario un risanamento di tutto l'ambiente giudiziario, siamo nella piena patologia. Spero si vada presto al voto per varare una riforma in profondità della giustizia e della magistratura. Prim'ancora dell'ex premier, hanno fatto sentire la loro, in ordine sparso, Bondi, Gasparri, Schifani, Bonaiuti, e poi anche Rotondi, Maroni, Santelli, Butti... È il solito attacco del solito settore della



Agostino Saccà. Foto Ansa

Bondi urla: siamo alla barbarie
La destra in coro: i giudici partenopei pensino ai rifiuti

solita magistratura politicizzata», secondo il portavoce di Berlusconi, mentre il numero di Fi Bondi denuncia «il clima di barbarie e inciviltà» dinanzi al quale non resta che «ricorrere alla disobbedienza civile». Invece «la vera fiction è la richiesta di rinvio a giudizio», secondo Jole Santelli, ma per quasi tutti - compresi Martusciello, Cicchitto e l'ex ministro Scalfaro - il mantra da ripetere con pervicacia è: «Ma i giudici di Napoli non dovrebbero pensare alla loro città sommersa dai rifiuti invece che di un gruppo di attricette?», altrimenti declinabile nella variante della «giustizia a orologeria». Tra le file della maggioranza si preferisce ricordare che la rivelazione penale degli addebiti saranno valutate nelle sedi proprie. Con una precisazione, però. Dice Di

Pietro che Berlusconi «non può trincerarsi dietro la scusa di un complotto nei suoi confronti: le intercettazioni parlano chiaro. Evidenti sono anche i favoritismi e le attività poste in essere in una società che svolge un servizio pubblico quale è la Rai, usata per scopi personali, per altro da persone proprietaria di televisioni, leader di partito che si candida quale leader del governo del paese». Allarga il quadro Franco Monaco del Pd: «Pur separando nettamente il profilo giudiziario, qui si ripropone prepotentemente la ineludibile questione politica: quella di varare sollecitamente le leggi atte ad assicurare una Rai autonoma, un sistema tv pluralistico e una soluzione del conflitto di interessi che affligge l'informazione e la democrazia italiana».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Sul filo di lana

C'è l'aveva quasi fatta, Mariano Maffei, a chiudere la carriera senza grane. Quasi mezzo secolo con la toga sulle spalle senza un'ombra, un sospetto, un guaio disciplinare. Ma ecco che, giunto ai 70 anni, proprio a un mese dalla pensione, nella sua qualità di procuratore capo di S. Maria Capua Vetere gli capita di dover chiedere l'arresto della moglie di Mastella e di mezza Udeur. È la sua fine. Come quella di Dorando Pietri, che dopo aver guidato solitario la maratona delle Olimpiadi di Londra 1908, crollò stremato a pochi metri dal traguardo, lo tagliò sorretto dai giudici di gara, ma fu squalificato. All'improvviso, dopo 44 anni di onorato servizio, Maffei diventa un

incapace, un cialtrone, un «magistrato estremista» e «una macchietta» come l'ha definito quel lord inglese di Clemente Mastella. Un mese fa, alle prime indiscrezioni sull'inchiesta, parte dal ministero della Giustizia la solita ispezione preventiva a orologeria nella Procura di Smev (dove alcuni pm ne hanno denunciati altri, ma nessuno s'era mai mosso). Poi, quando scattano gli arresti, Mastella insulta Maffei in pieno Parlamento, auspicando che «il Csm si occupi presto di lui» (peccato che l'azione disciplinare e la richiesta di trasferimento dei magistrati

spetti proprio al Guardasigilli, piuttosto distratto peraltro sui magistrati finché non si occupano di lui e dei suoi cari). E ora su Youtube spopola il video di Matrix in cui il pover'uomo, non avvezzo alle telecamere e al savoir faire degli uomini di mondo, legge un comunicato e poi chiacchiera informalmente coi cronisti senz'accorgersi che stanno riprendendo tutto (ingenuità tipica degli orditori di «trappole a orologeria» contro poveri ministri della Giustizia). Illustri commentatori che non hanno mai scritto una riga sulla malapolitica, se non per esaltarla, alzano il ditino per

eccepire sul suo eloquio non proprio oxfordiano, sulla spiccata inflessione dialettale e sulla scarsa telegenia, mentre il Csm s'affrettava ad acquisire il video in vista di una punizione esemplare modello De Magistris. Mastella va a scavare nel suo albero genealogico fino alla terza generazione e scopre che «horribile dictu» la defunta moglie del procuratore era cugina del padre di Sandro de Francis, il presidente della provincia di Caserta che ha osato passare dall'Udeur al Pd. Ce n'è abbastanza per provare che l'inchiesta è una vendetta trasversale, anzi parentale. Se invece il De Francis non

avesse fatto lo sgarro e fosse rimasto nell'Udeur, sarebbe tutto regolare. Invano il magistrato ricorda di aver già inquisito pure il cugino di sua moglie e assicura che, «se De Francis combina qualcosa di grosso, lo sbatto in galera come chiunque altro». Ormai, come sempre avviene in questo paese marcio quando un intoccabile finisce sott'inchiesta, la presunzione d'innocenza per l'indagato diventa in presunzione di colpevolezza per l'indagatore. E così i giornali smettono di raccontare le malefatte dei Mastella Boys per dedicarsi a quelle (del tutto ipotetiche) del procuratore. Il solito Francesco Merlo scrive il solito pezzo col solito paradosso, cioè che Mastella e Maffei pari sono

(«giudice e imputato finiscono col somigliarsi»), anzi il procuratore è «qualunquista» per aver osato proclamarsi «servitore dello Stato» e annunciare querela contro Mastella che «ha offeso la mia onorata reputazione». Ora, fino a prova contraria, un magistrato mai sospettato di nulla ha tutto il diritto, anzi il dovere di proclamarsi servitore dello Stato. E, se insultato da un politicastro in pieno Parlamento, ha il diritto anzi il dovere di querelarlo. Ma in questo paese marcio da fastidio che qualcuno, all'accusa di essere un pocodibuono, risponda «sono una persona onesta». Molto meglio la linea Craxi-Berlusconi-Mastella: mai rispondere alle accuse «sono innocente», ma insinuare

sempre che è colpevole il magistrato e comunque annunciare che «così fan tutti». Maffei andava benissimo così com'è quando acchiappava ladri e mafiosi (siamo nel Casertano, una delle zone più inquinate d'Europa, in tutti i sensi). Ma non va più bene, proprio a un passo dalla pensione, ora che ha acchiappato i Ceppalones. «Ho paura», confida Mastella con la lacrima reattile, «essere giudicati da uno come lui è malagiustizia». Nessuno gli spiega che non sarà giudicato dal procuratore Maffei e da nessun altro procuratore, perché a giudicare sono i tribunali, non i procuratori. Ma lui era solo ministro della Giustizia e non è tenuto a sapere queste cose.

IL PROCESSO

«La sentenza convalida in pieno l'impianto accusatorio, conferma i fatti e i comportamenti accertati dalle indagini preliminari»

«Riconosciuta l'esistenza di una rete di talpe creata per informare personaggi mafiosi delle indagini in corso presso la Procura di Palermo»

Grasso: «Ha favorito i mafiosi, è provato»

Il procuratore nazionale Antimafia: se la politica vuole ignorare questi fatti, i cittadini giudicheranno

di Sandra Amurri / Roma

I GIUDICI HANNO CONVALIDATO la fondatezza dei fatti accertati ma hanno dato una diversa qualificazione giuridica: favoreggiamento aggravato per la qualità delle persone

e per la loro mafiosità ma non per aver agevolato Cosa Nostra. Nonostante le perso-

ne favorite dal Presidente della regione Sicilia siano: Giuseppe Ayello, re della sanità privata siciliana, condannato a 14 anni per associazione mafiosa, Giuseppe Guttadauro, boss di Brancaccio, condannato per associazione mafiosa, suo cognato, Vincenzo Greco condannato nel '96 per aver curato Salvatore Grigoli, il killer di padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia nel 1993, Salvatore Aragona, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e l'ex assessore dell'Udc Mimmo Miceli già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa.

Dottor Piero Grasso, lei era capo della Procura di Palermo titolare dell'inchiesta sulle talpe. Oggi da Procuratore Nazionale Antimafia come giudica la sentenza?
«Innanzitutto va detto che la

sentenza convalida in pieno l'impianto accusatorio, conferma i fatti e i comportamenti accertati dalle indagini preliminari. I giudici hanno riconosciuto l'esistenza di una rete di talpe creata per informare personaggi mafiosi delle indagini in corso presso la Procura di Palermo talune delle

quali, non va dimenticato, erano dirette alla cattura di Provenzano. Inoltre, i giudici hanno accertato gravissime infiltrazioni intervenute e investimenti di capitali mafiosi nella sanità convenzionata siciliana. Per questo Ayello è stato condannato a 14 anni per associazione mafiosa. Si è pro-

ceduto alla confisca di un patrimonio stimato in circa 1000 miliardi di vecchie lire tra cui circa 100 miliardi di vecchie lire sono le liquidità dei conti correnti delle società di Ayello. Un altro risultato importante è l'aver fatto risparmiare alla spesa sanitaria pubblica regionale il 70% in

Dottor Grasso, di fronte alla scelta del capo di imputazione per cui procedere nei confronti del Presidente della regione, il pool si è fortemente diviso, al termine si è proceduto per favoreggiamento aggravato per mafia. Alla luce della sentenza, se avesse prevalso la linea secondo cui Cuffaro andava processato per associazione mafiosa si sarebbe rivelato più semplice ottenere la condanna?

«No e la riprova è data dal fatto che il carabiniere dei Ros Riolo a cui, la Procura aveva contestato plurime violazioni di rivelazioni di notizie segrete a Cosa Nostra concernenti l'attività investigativa, il concorso esterno è stato de-rubricato in favoreggiamento aggravato nei confronti di singoli personaggi mafiosi ma senza l'aggravante dell'aver agevolato l'intera associazione».

Lei, per rappresentare il rapporto inscindibile tra mafia e politica utilizza la metafora che la mafia per vivere ha bisogno della politica come il pesce ha bisogno dell'acqua. Cuffaro appena appreso l'esito della sentenza ha detto che non si dimetterà in quanto è stato provato, come da lui sostenuto, che non ha favorito Cosa Nostra. L'acqua al pesce, dunque, continuerà ad essere assicurata?
«Io posso fare soltanto valuta-

zioni tecnico-giuridiche. Le valutazioni politiche e quelle sulla responsabilità della politica, le lascio all'intelligenza e alla sensibilità dei cittadini».

Risposta ineccepibile. Ma non teme che l'inamovibilità della prima carica della regione di fronte ad una condanna così grave venga?
«I giudici hanno accertato gravissime infiltrazioni»

Letto da Cosa Nostra come messaggio di continuità? E anche di indebolimento della giustizia?

«Per noi i fatti e i comportamenti di Cuffaro nei confronti dei singoli mafiosi rimangono provati, se poi la politica li vuole ignorare è un problema politico ma non è certamente la sconfitta della giustizia».

Dunque la mafia potrà continuare a contare sulla condivisione della politica nella gestione del potere concreto ed effettivo del territorio e della vita dei cittadini?
«Noi continueremo a fare il nostro dovere. Ognuno dovrebbe fare il suo. Se la politica non lo fa i cittadini hanno il solo strumento possibile in democrazia: scegliere da chi essere governati».



Piero Grasso procuratore nazionale antimafia nel palazzo di giustizia di Napoli. Foto Ansa

«Non è certamente la sconfitta della giustizia»

relazione alla revisione dei tariffe per la prestazione delle cure oncologiche».

I pm avevano chiesto 8 anni per favoreggiamento aggravato per mafia. La sentenza ha riconosciuto il favoreggiamento ai mafiosi ma non all'intera associazione. È una sconfitta della pubblica accusa, della giustizia?

«Una volta che i fatti sono stati accertati non la ritengo una sconfitta. Bensì si tratta di una valutazione tecnico-giuridica che costituisce uno dei temi più complessi dibattuti, secondo cui non basta favorire i singoli mafiosi per favorire la mafia nella sua interezza ma occorre la prova di aver agevolato l'associazione condividendone i fini e i comportamenti».

MILANO

Lettera aperta dei giudici: «Siamo inutili»

«Lo stato d'animo dei giudici penale». Si intitola così la lettera aperta, dai contenuti forti, che moltissimi tra i settanta giudici penali all'ufficio del dibattimento del Tribunale di Milano hanno sottoscritto in vista dell'apertura dell'anno giudiziario. «Il vero giudice, quello terzo che decide secondo le regole dell'imparzialità e del contraddittorio, è ormai ridotto a lavoratore socialmente inutile» si legge nel testo della missiva «tanto che quest'anno ciascuno dei 70 giudici dell'ufficio del dibattimento penale ha deciso circa 200 processi monocratici, che fanno complessivamente quasi 14.000 processi. Per un buon 30% si tratta di processi nei confronti di stranieri mai identificati, che 4-5 anni fa fornirono alla polizia un nome, ma che sono rimasti "fantasmi"».

Per un altro 30% gli imputati sono identificati ma irreperibili. Si tratta per la maggior parte di stranieri clandestini, che sanno come nei loro confronti potrebbe essere iniziato un procedimento penale, ma dopo l'identificazione scompaiono». Ma nella lettera si capisce come il problema più grave, quello che fa aumentare «il senso di nullità da lavoratore socialmente inutile» è rappresentato dall'«altro 40% dei processi, che pur riguardando imputati identificati e avvisati della celebrazione di un processo nei loro confronti (raramente presenti), ha ad oggetto reati per i quali il destino è o la prescrizione o l'indulto in caso di condanna».

«Le accuse hanno retto. Il governatore se ne vada»

Lo chiede il centrosinistra e il presidente antimafia. L'Udc si schiera, non Prestigiacomo e Micciché

/ Roma

SIT-IN DI PROTESTA davanti alla Regione Sicilia per le mancate dimissioni del Governatore: «In un paese normale - dice uno dei manifestanti - un governatore condannato, anche se solo in primo grado, si sarebbe già dimesso. Non può restare al suo posto». Invece no. Ad ascoltare i dirigenti dell'Udc sembra assolto. Ecco Casini: «Da sempre sappiamo che Cuffaro non è colluso con la mafia. Da oggi lo ha certificato anche un tribunale. Sono certo che in appello cadranno anche le altre imputazioni». Giusto

non dimettersi: «Io avrebbe dovuto fare se fosse risultato colluso con la mafia, ma ciò non è risultato essendo caduta l'imputazione più grave». Lo segue il segretario Cesa: «Siamo compiaciuti che già dalla sentenza di primo grado sia stata esclusa ogni forma di collusione con la mafia». E Ronconi conferma: «L'Udc è vicina a Totò Cuffaro che è stato scagionato dalla accusa di mafiosità. Sempre siamo stati convinti della sua estraneità rispetto a questa accusa e siamo certi che nel giudizio di I grado cadranno anche le altre accuse. Buon lavoro Totò».

Non è affatto d'accordo il presidente della commissione antimafia Francesco Forgione: poi-

ché la sentenza «sostanzialmente accoglie per tutti gli imputati le richieste dei pubblici ministeri in un processo che ha messo a nudo un sistema di relazioni perverse», pone a Cuffaro «un problema di trasparenza e legittimità democratica per la permanenza nella più alta carica istituzionale di una regione come la Sicilia, che ha pagato il più alto prezzo anche nelle istituzioni e nella politica nello scontro tra la democrazia e la mafia». E anche per Fracantonio Genovese, segretario regionale siciliano del Pd: «Dopo una condanna a 5 anni e l'interdizione dai pubblici uffici dovrebbe dimettersi ugualmente. Dal punto di vista politico è emersa una responsabilità grave. Di fronte ad un provvedimento di questo tipo e la gra-

vuola delle cose contestate il Governatore dovrebbe prendere atto del giudizio della magistratura e dimettersi, per consentire alla Sicilia di lasciarsi alle spalle l'infelice stagione del «cuffarismo». Da Sinistra democratica incalza Gianni Battaglia: «Doverose le dimissioni di Cuffaro». E per Giusto Catania, Prc: «L'impianto accusatorio ha retto. È evidente che Cuffaro, anche attraverso la politica, ha favorito le attività illecite di singoli mafiosi». Se Bonaiuti si schiera con Cuffaro, anche a destra c'è chi considera difficile accettare la scelta di non dimettersi. Dice Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia: «Una cosa è evidente: così non si può andare avanti. Chiedo con urgenza un vertice regionale di Fi per riflettere sul nostro

ruolo politico in Sicilia e rispetto al governo regionale e per porre con forza un'esigenza di cambiamento e di scelte nel segno della discontinuità». Perché: un sollievo sia caduta l'accusa di mafia «anche se la condanna in primo grado appare comunque pesante. Piena solidarietà quindi all'uomo Cuffaro. Resta tuttavia il dato politico che la Sicilia arriva a questa sentenza provata da una attesa paralizzante che ha di fatto bloccato le attività del governo regionale». Anche il presidente del consiglio regionale Micciché è perplesso: «Non è certamente la buona notizia che la Sicilia attendeva e di cui aveva bisogno. Io personalmente speravo in un risultato di netta estraneità del Presidente della Regione da qualsiasi ipotesi di reato».

Comunicato dell'assemblea dei redattori de l'Unità

Comunicato a conclusione dell'Assemblea della redazione de l'Unità, tenutasi giovedì 17 gennaio con la partecipazione del segretario generale e del presidente della Fnsi, rispettivamente Franco Sicdi e Roberto Natale, del segretario generale aggiunto Giovanni Rossi e del segretario di Stampa romana, Paolo Buttunini.

«Le giornaliste e i giornalisti de l'Unità esprimono forte preoccupazione di fronte alla perdurante incertezza sugli assetti proprietari del quotidiano. Sulla base delle informazioni ufficiali fornite al Cdr dalla presidente della Nie, Marialina Marcucci, potrebbe slittare ulteriormente la data del passaggio della quota di maggioranza della società editrice, prevista in via definitiva entro il 20 gennaio e definita formalmente nell'accordo stipulato tra la Tosinvest della famiglia Angelucci e l'attuale proprietà del

quotidiano. La redazione de l'Unità, nei mesi scorsi, aveva più volte sollecitato - e di fatto ottenuto - un rinvio della definizione degli accordi sugli assetti azionari funzionali alla ricerca di nuovi soci che integrassero la presenza dominante della società editrice del quotidiano Libero nella composizione proprietaria de l'Unità. Negli ultimi giorni, in realtà, si sono manifestate disponibilità importanti, alternative e non integrate rispetto alla proposta Tosinvest. Mentre, di converso, si è registrato un rallentamento di fatto del percorso conclusivo della trattativa da parte del gruppo Angelucci. Le redattrici e i redattori de l'Unità non possono non rilevare che la situazione di stallo che si è determinata provoca un'incertezza esiziale per il quotidiano sotto il profilo delle prospettive strategiche generali e delle scelte aziendali ed editoriali. E chiedo-

no al gruppo che fa capo alla famiglia Angelucci, quindi, di dire al più presto una parola definitiva che metta fine all'incertezza di questi giorni. Se non ha mutato parere rispetto agli accordi già stipulati con la Nie, non prolunghi oltre trattative che dovrebbero essere state peraltro già concluse. La redazione de l'Unità, in ogni caso, chiede alla Nie di esplorare subito, senza indugio e senza sottovalutazioni, le altre disponibilità che in questi giorni si sono manifestate. Il nostro è un forte richiamo al senso di responsabilità nei confronti del giornale, di chi vi lavora e dei suoi lettori, rivolto a tutti i soggetti coinvolti. Le giornaliste e i giornalisti de l'Unità, assieme alla Federazione nazionale della Stampa e alle associazioni di stampa regionali, chiedono alla Nie, qualunque sia la composizione della compagnia azionaria, di fare propria da subito - assu-

mendola e dichiarando la disponibilità ad entrare nel merito dei suoi contenuti - la Carta dei valori che verrà presentata pubblicamente già la prossima settimana, elaborata con il contributo prezioso di Clara Sereni, Alfredo Reichlin e Furio Colombo. La redazione de l'Unità considera tale documento, e la nomina di un Comitato di garanti che ne sorvegli l'applicazione, un presupposto irrinunciabile a tutela del radicamento culturale e politico del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. La redazione, in ogni caso, ha dato mandato al Cdr di vigilare affinché qualunque sia il nuovo assetto proprietario, si favorisca un reale rilancio del giornale, tutelando gli attuali livelli occupazionali e riconoscendo la professionalità delle giornaliste e dei giornalisti del quotidiano».

L'assemblea di redazione de l'Unità

PALERMO

Resta l'altra indagine per concorso alla mafia

Un'altra indagine per concorso in associazione mafiosa su Cuffaro è stata aperta nel maggio scorso dal gip Fabio Licata che ha accolto una richiesta della Procura di Palermo. I titolari dell'inchiesta sono gli aggiunti Giuseppe Pignatone e Alfredo Morvillo. La decisione di aprire una nuova indagine è stata adottata al termine di un dibattito interno alla Dda di Palermo, dopo che uno dei pm del processo alle «talpe», Nino Di Matteo, aveva chiesto di contestare a Cuffaro, imputato per favoreggiamento a Cosa nostra, l'accusa più grave di 110 e 416 bis. A causa del dissenso degli altri pm del processo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia, la questione è stata rimessa al procuratore Francesco Mes-sineo che ha deciso di chiedere l'apertura di un nuovo fascicolo. Dopo otto mesi, l'indagine è ancora sui tavoli degli aggiunti, che hanno preferito non affidarla ad alcuno dei pm del «caso Cuffaro», probabilmente per non riaprire nuove polemiche. Tra gli elementi dell'inchiesta vi sono i nuovi verbali del pentito Francesco Campanella e del collaboratore Angelo Siino, ma anche le intercettazioni raccolte nell'inchiesta «Gotha»: in particolare le conversazioni tra il boss dell'Uditore Francesco Bonura e il boss di Pagliarelli, Nino Rotolo, che in alcune parti fanno riferimento proprio a Cuffaro.

IL PROCESSO

In più occasioni il governatore avrebbe comunicato notizie riservate aiutando indiziati di mafia a sviare le indagini

Condannato anche Aiello, manager della sanità privata che ha fatto fortuna grazie al rapporto con Cuffaro. Insieme decidevano i rimborsi regionali delle prestazioni

Condannato a 5 anni, Cuffaro non si dimette

La sentenza: ha favorito singoli boss, non la mafia. Ora ha l'interdizione perpetua dai pubblici uffici

di Saverio Lodato / Palermo

E ALLA FINE, la montagna partorì il topolino. E la «piramide» restò senza punta. Se qualcuno si illudeva che la «via giudiziaria» potesse rimettere in discussione gli assetti politici della Regione siciliana, dovrà precipitosamente ricredersi. Totò Cuffaro, vie-

ne si condannò a cinque anni e alla interdizione dai pubblici uffici per favoreggiamento semplice e rivelazione di segreti d'ufficio (all'ex assessore comunale Mimmo Miceli, Udc), ma la «mafia», quella parolina magica attorno alla quale si giocava l'intera inchiesta, non c'è. Non gli è stata contestata. Ed è in questo che lui esce quasi «vincitore». Ed è la fine - per tanti versi prevedibile - del tormentone. Un tormentone durato tre anni. Esce acciacciato, certo. Con un'immagine seriamente compromessa, né pulito, né riabilitato. Con una sua personalissima concezione dell'etica in politica. D'altra parte, che non

Dice: «Domattina alle otto sarò dove sono sempre stato, al mio tavolo da lavoro»

fosse e non sia mai stato immolato come la moglie di Cesare, questo lo sanno pure i sassi. Spesso, spiritosamente, sembrava riconoscerlo anche lui quando osservava che conoscendo «personalmente» quasi trecentomila elettori siciliani, qualche svista è umanamente comprensibile. Ma alla fine qualcosa delle sue tante «preghiere» innalzate, durante giorni e giorni di veglie e processioni, da un capo all'altro della Sicilia, deve essere arrivata in cielo. La sentenza, pronunciata ieri, 18 gennaio, S. Margherita d'Ungheria, alle 17 e 40 dal presidente della terza sezione del Tribunale di Palermo, Vittorio

Alcamo - giudici a latere Salvatore Fausto Flaccovio e Lorenzo Chiaromonte - lo salva da quell'accusa infamante, il favoreggiamento esterno a Cosa Nostra, che se confermata in giudizio lo avrebbe spinto, come da lui spesso annunciato, promesso e giurato, a dimettersi dalla carica di presidente della regione siciliana. Ovviamente, non si dimetterà. La parolina magica non c'è. «Domani mattina alle otto sarò dove sono sempre stato, al mio tavolo da lavoro», ha dichiarato ieri sera nell'aula Vittorio Bachelet del carcere di Pagliarelli, appena ultimato l'ascolto della sentenza. Boatos da stadio. Aula stracolma

di clientes, amici, amici degli amici, dipendenti regionali e portaborse, che lo avvolgono in un abbraccio quasi familiare, ora che potrà restare in sella. Uno di loro, urla a tutti gli altri: «Picciotti, domani v'inni putiti ieri tutti a travagghiare» (potete tornare anche voi, come lui alla sua scrivania, ai vostri posti

di lavoro). La morale della favola è questa. Volti tirati, bocche cucite davanti alle giraffe dei microfoni, dei tre pubblici ministeri d'aula, Giuseppe Pignatone, procuratore aggiunto e i sostituti Maurizio De Lucia e Michele Prestipino. Escono da quella parte dell'aula riservata alla

corte, per evitare cameraman e giornalisti. La grande inchiesta sulle talpe non ha retto al vaglio dibattimentale. Quell'unica inchiesta della Procura di Palermo, allora diretta da Piero Grasso, che aveva osato puntare al mondo occulto dei «colletti bianchi», degli uomini politi-

ci, l'impalpabile «terzo livello», come si sarebbe detto una volta - che consente a Cosa Nostra ancora oggi potenza e longevità, è destinata, salvo capovolgimenti di scena in secondo grado, a restare una «grande incompiuta». L'inchiesta, sin dal nascere, era stata accompagnata da polemiche,

contenziosi fra gli stessi magistrati, perplessità per le disparità di trattamento riservato agli imputati. Vale la pena ricordare che ben tre titolari dell'inchiesta, in corso d'opera, furono costretti a gettare la spugna: Guido Lo Forte e Gaetano Paci estromessi dal capo dell'ufficio, Grasso, in quanto non condividevano una linea accusatoria che loro giudicavano eccessivamente «prudente»; un altro, Nino Di Matteo, dimissionario sua sponte, per le stesse identiche ragioni dei colleghi.

E la presa di posizione di un altro procuratore aggiunto, Alfredo Morvillo, che si era espresso pubblicamente a favore del reato, ben più grave, di concorso esterno alla mafia, aveva portato i difensori di Cuffaro a presentare in Cassazione richiesta di «legittima suspizione»; richiesta respinta dalla corte.

Alla fine, sono, volati gli stracci. Viene condannato a 14 anni, Michele Aiello, il manager della «sanità privata» che ha costruito una fortuna grazie al suo rapporto con Cuffaro. Aiello e Cuffaro decidevano insieme il «prezziario» che la regione applicava (con costi triplicati rispetto alle altre regioni italiane) per le prestazioni fornite proprio dalla clinica di Aiello.

E dal «pubblico» che affolla l'aula parte un grido: «Picciotti da domani anche voi tutti al lavoro»



Salvatore Cuffaro dopo la sentenza nell'aula bunker di Pagliarelli, è imputato di favoreggiamento aggravato alla mafia e violazione di segreto d'ufficio. Foto Ansa

Coincidenze



Così fan tutti Ma proprio tutti

Un'assonanza? Una comune passione mozartiana? La reminiscenza di una nota regia di Strehler? Sta di fatto che lo stesso titolo campeggiava ieri sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *la Stampa*.

Gian Antonio Stella per il *Corriere*, Lucia Annunziata su *quattro* di Torino, Francesco Merlo sul giornale di via Fochetti hanno avuto lo stesso titolo. Come dire, ma in coro: che questo sia il male della politica è cosa nota. Ma è sanabile? Certo, ogni giornalista ha la sua analisi. Ma la vicenda Mastella evidenzia familismo, interessi, lottizzazione. E suscita un corale richiamo a un perduto senso dello Stato e della politica come servizio, non come utilità.

E un incontro fra i due, nel retrobottega di un negozio di Bagheria, era diventato il punto chiave per provare che in quell'occasione, con l'alibi del prezziario, Cuffaro avesse in realtà informato Aiello che la Procura lo stava indagando per mafia. Cuffaro ha sempre negato la circostanza. Quanto alle «talpe», i pubblici ufficiali che anche dall'interno del palazzo di giustizia, delle caserme dei carabinieri e dai commissariati di polizia, sifferavano tutto ai quattro venti, condannati ieri a pene pesanti, restano «orfani» di un dante causa. La piramide senza punta, come dicevamo all'inizio.

saverio.lodato@virgilio.it

IL CASO Nella Sicilia della mafia come nel regno di Ceppaloni, le lunghe mani della lottizzazione e degli interessi di pochi nella cosa pubblica. La sanità innanzitutto, ma non solo

Il boss gridò: «No, non portare mio figlio in quell'ospedale. Il medico è un cane, ce l'ho messo io»

di SANDRA AMURRI

Mettere le mani sulla sanità. Gestire la nomina dei primari di oncologia, di cardiologia, di chirurgia di ginecologia, i medici del pronto soccorso è una necessità della politica e della mafia. Un metodo condiviso dalla politica e dalla mafia. Un metodo chiaro, consolidato. Il solo dilemma da sciogliere è: chi l'ha mutuato dall'altro? Stessa premessa: la sanità pubblica non funziona: posti letto insufficienti, liste d'attesa per gli esami diagnostici interminabili. Allora io mafioso, allora io politico devo avere medici amici che ho fatto assumere io. Medici che quando ricevono una richiesta devono scattare all'impiedi e rispondere: comandi! Così va il mondo! O forse non tutto il mondo. L'Italia sicura-

mente.

«Ma se uno della nostra famiglia, del nostro rione, del nostro mandamento, ha bisogno di essere ricoverato dove lo mandiamo se non abbiamo medici giusti nei posti giusti? Eppoi anche un latitante deve avere la certezza di essere curato senza per questo finire in manette»: così spiega Giuseppe Guttadauro, medico chirurgo al civico di Palermo e capo del Mandamento di Brancaccio, che al ritorno dal carcere aveva trasformato la sua casa nel salotto più ambito della città. Un via vai di politici, imprenditori, professionisti per decidere i primari, le assunzioni al pronto soccorso, le candidature alle elezioni regionali. E lo spiega a due prestigiosi colleghi: il cognato, Vincenzo Greco condannato nel '96 per aver curato Sal-

vatore Grigoli, il killer di padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia nel 1993 e Salvatore Aragona, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. E giustamente Totò Cuffaro ha sentito il dovere di informarlo che quel via vai veniva ascoltato dalle cimici dei Ros. Una vita da cani la loro senza neppure poter parlare liberamente come dovrebbe accadere in un Paese civile. Sempre con il

Guttadauro, boss del Brancaccio spiegò: dobbiamo curare i nostri latitanti senza farli arrestare

dubbio che qualcuno li potesse vedere, seguire, ascoltare. «L'hai portata la macchinetta? Che dice la macchinetta?» (la macchinetta è il rilevatore di microspie, Guttadauro ne aveva comperate quattro e le aveva distribuite ai suoi collaboratori). Così una sera, nel salotto di Guttadauro arrivò trafelato il cognato-dottor Aragona, che prima era passato a dare la notizia a Mimmo Miceli, ex assessore dell'Udc, uomo fidato di Cuffaro: «La Procura di Palermo sta intercettando, la Procura di Palermo sta indagando». Ma chi glielo aveva detto? «Totò». Totò chi? Totò Cuffaro, da soli 21 giorni presidente della regione Sicilia. Cuffaro che oggi sappiamo non ha voluto favorire tutta Cosa Nostra ma solo alcuni suoi esponenti di spicco. Dovrebbe dimettersi per

così poco? La politica, in fondo, per essere praticata ha bisogno di parlare con tutti, ha bisogno di incontrare tutti, mafiosi compresi. Lo fanno tutti, e se lo fanno tutti evidentemente è giusto. E se non si è dimesso Cuffaro di fronte ad una condanna in primo grado a 5 anni per aver favorito pezzi da novanta di Cosa Nostra, possiamo meglio comprendere la faccia sbigottita di Mastella che di fronte alle telecamere

Come fanno allora i mafiosi? Fanno assumere medici fidati, che scattano a ogni richiesta...

re si chiede: ma se mettere i miei uomini giusti al posto giusto lo fanno tutti perché ve la prendete solo con me e con mia moglie? Ma forse Mastella non sa che nominare un medico solo perché fa parte della grande famiglia dell'Udeur e non per meriti acquisiti sul campo potrebbe rivelarsi molto pericoloso anche per la propria famiglia. Come è accaduto al povero Antonino Giuffrè, boss di Caccamo e di Termini Imerese in un giorno della sua lunghissima latitanza quando gli arrivò la telefonata della moglie che gli annunciava che il figlio mentre era in motorino era stato investito da un'auto e l'autoambulanza lo stava portando al pronto soccorso dell'ospedale di Termini Imerese. Cominciò a urlare disperato: «Da' nooo, da' nooo picchi c'è

un cane ca c'u misi io!» (Noo, noo perché là c'è un cane ce l'ho messo io!) chiedendo alla moglie di informarsi se quel giorno il medico-cane fosse di turno. Per fortuna quello era il giorno di riposo del medico-cane, e il ragazzo finì nella mani di un dottore che quel posto al Pronto soccorso se l'era sudato, dopo anni di gavetta fatta di guardie mediche. Così fanno tutti. Ma quando tocca la carne della propria carne le ragioni supreme della Famiglia-partito o quelle della Famiglia mafiosa possono rivelarsi pericolose, molto pericolose. È appunto questo il danno della lottizzazione: che quel medico-cane metta le mani su un ragazzo a rischio di vita, di chiunque sia figlio. Ma per responsabilità, magari, di un politico certo che la sanità sia cosa sua.

IL TERREMOTO POLITICO

Il partito dell'ex Guardasigilli chiede un voto senza se e senza ma sulla relazione sullo stato della giustizia depositata prima delle dimissioni

«Le parole di Mastella contro la magistratura» fa notare il portavoce di Berlusconi Bonaiuti «sono macigni», il governo «è appeso a un filo»

«L'Unione sostenga Mastella, o è crisi»

Ultimatum del presidente deputati Udeur, Fabris per il voto in Senato. Di Pietro: il suo sfogo è inaccettabile

di Giuseppe Vittori / Roma

O L'UNIONE condivide tutto, parola per parola, quello che ha scritto e detto Clemente Mastella sulla giustizia mercoledì scorso alla Camera o si va tutti a casa. Le parole del presidente dei deputati dell'Udeur Mauro Fabris cadono sugli alleati come una doccia

gelata. Tutti sanno infatti che l'attacco durissimo sferrato dall'ex Guardasigilli ai magistrati, subito dopo aver annunciato le sue dimissioni da ministro per il ciclone giudiziario che ha travolto la sua famiglia e l'Udeur campano, difficilmente potrà esser fatto proprio da un partito come l'Italia dei Valori, da sempre paladi-

no delle toghe. E questo significa che a tutti i grattacapi che ha già il governo si dovrà aggiungere anche l'ennesimo braccio di ferro tra Mastella e Di Pietro: un macigno non proprio agevole da rimuovere in questi giorni di emergenza rifiuti e di veti incrociati anche sulla legge elettorale. Il ministro delle Infrastrutture, al quale non difetta la chiarezza, fa subito capire qual è la sua posizione: la relazione sullo stato della giustizia depositata dall'ex Guardasigilli si può anche votare, ma in nessun caso si può condividere lo «sfogo» pronunciato in Aula con-

tro i giudici. Il leader dell'Idv poi rincara la dose scrivendo sul suo blog che è ora di farla finita con la politica fatta «con il mercato dei voti». Sempre riferendosi al caso Mastella. Secondo quanto si apprende alcuni tecnici della maggioranza sarebbero sin da ora al lavoro per limare nel dettaglio ogni parola della risoluzione che dovrà essere votata in Aula. «Le parole di Mastella contro la magistratura», fa notare il portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti, «sono macigni», il governo «è appeso a un filo».

Russo Spena:
«Vedremo il testo della risoluzione»

«Vedremo il testo della risoluzione», mette le mani avanti il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spena che invita i due contendenti a smetterla con «i propagandismi». Bisogna vedere cosa succede, incalza Elias Vacca (Pdc), ma al momento sembra «improbabile che ci si chieda di votare un attacco ai magistrati così duro». Per i Verdi invece questo non sarebbe un problema perché, spiega il capogruppo alla Camera Angelo Bonelli, «consideriamo molto fragile il castello accusatorio messo in piedi dai giudici di Santa Maria Capua Vetere». Per capire come andrà a finire davvero martedì si dovrà attendere, ma sono in molti nell'opposizione a sostenere che sulla singola vicenda possano influire anche altre partite in corso: dalla legge elettorale alla mozione di mercoledì al Senato contro il ministro per l'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio.



Clemente Mastella durante la conferenza stampa a Benevento. Foto di Salvatore Laporta/Ansa

L'INTERVISTA CLEMENTE MASTELLA L'ex Guardasigilli: i giudici non hanno in mano niente. Ora facciamo ultimatum anche noi come fa Di Pietro. Non lo possiamo fare?

«Segnalo solo gente competente. Al Sud non ci possiamo permettere medici non bravi...»

di Federica Fantozzi inviata a Ceppaloni

Il giro di Ceppaloni a vedere l'anfiteatro all'aperto e la casetta senape dove è nato, la telefonata accorata di un cappellano dall'Australia, il caffè collettivo a casa di compaesani che si prolunga tre ore, l'incontro sul viale con l'anziano zio Peppe che gli scoppia a piangere sul petto. Nel bene e nel male, questo è Mastella.

Fabris ha detto che se la maggioranza non approva la relazione sulla giustizia sarà crisi...
«Davvero? Fabris si muove in modo autonomo. Io mi occupo della mia famiglia, non parlo di politica».

Addiritura crisi?
«Se lo fa Di Pietro noi non possiamo? Ora diciamo come gli altri: o così o non voto».

Come valuta la decisione di Prodi di assumere l'interim?
«Prodi con me è sempre stato corretto».

Qualcuno no?
«In aula c'era solo Chiti. Gli altri erano impegnati. Me lo meritavo? Io sarei andato anche da Di Pietro a solidarizzare sul piano umano. La notte rimuginavo su questo».

Ora rinnova fiducia ai giudici. A

caldo ha detto parole dure.
«Un giudice incompetente che arresta incensurati è sconvolgente. Ammazza le famiglie. Essere giudicati da una macchietta apparsa su YouTube è malgiustizia. Chiedo al Csm: uno così può stare lì da vent'anni?».

Non ci va leggero.
«C'era bisogno di arrestare mia moglie? Solo l'eccentrico pm di YouTube può immaginare che fugga inseguita dai carabinieri mandati da me».

Perché allora un provvedimento cautelare?
«Una cattiveria giudiziaria. Era l'unico modo per farmi togliere il disturbo. Con solo l'avviso di garanzia non avrei dovuto dimettermi».

Secondo lei come finirà l'inchiesta?
«Non hanno in mano niente. Ma prima la gogna era l'avviso di garanzia, ora le intercettazioni: il buco della serratura tecnologico. È l'ultimo delle bufale e dei tentativi di sputtanamento».

Si sente nel mirino?
«Non dico che c'è il grande complotto pe-

rò... Sono scomodo. Dopo le elezioni mi sono spaventato: sono l'ago della bilancia. La mia Campania è come la California per Hillary. Cambia gli equilibri. E il mio potere di condizionamento diventa un limite, possono spazzarmi via».

Chi? Il Pd?
«Questo lo dice lei. Ma in questa vicenda non c'è solo il pm».

Non ci va manie di persecuzione?
«Figuriamoci. Ma era falso che mio figlio lavorasse per la Gea. Falsa la voce di festini sullo yacht. Per comprare l'appartamento a Roma, consentito dalla legge, ho prosciugato il conto in banca».

Però ha comprato casa anche ai suoi figli, che non erano inquilini.
«70 metri. Vorrei che vedeste la reggia dove stanno i figli di Mastella. E poi: li ho solo io che si parla solo dei miei?».

Il figlio di Visco è finito sui giornali perché lavora a Sviluppo Italia.
«Invece la famiglia va rispettata, cattolica e laica. È un valore».

Le viene rimproverata una gestione clientelare delle nomine. Che c'entra la politica con i primari?

«Al Sud non possiamo permetterci medici non bravi. Se segnalassi un incompetente, ne pagherei le conseguenze politiche. Non mi voterebbero più».

Allora a Vibo dove muoiono in ospedale deve dimettersi la giunta?
«Certo. E poi: la provincia di Benevento è in mano ai Ds, l'ospedale a Prc, l'eletto dall'Udeur era passato con Df facendomi cornuto e mazzaiato... Sarebbe questo il mio enorme potere?».

Si rende conto che è difficile difendere queste prassi di fronte alla gente? Soprattutto nel Nord?
«Ho ricevuto tantissima solidarietà dal Nord. Castelli ha detto che loro fanno le nomine così».

Chi altro l'ha chiamata?
«De Mita. E sua moglie Annamaria. Conoscendone il carattere vivace deve essere colpita. È una telefonata che riscatta tutto il passato, lo cancella».

Poi?
«Ricky Levi mi ha scritto una bella lettera. Quando cercavano un ministro della Giustizia è stato Epifani a suggerire me per le mie capacità di mediazione. Io volevo un ministero istituzionale, non clientelare».

IL CASO

Il figlio Elio alle Iene: «Io sarei figlio del boss?»

CEPPALONI Botta e risposta tra le Iene e Mastella Junior. Sul vialetto di fronte a casa, Elio si sfoga con i cronisti quando scende dalla Clio nera Alessandro Sortino. Obiettivo: consegnare un chilo di simboliche arance alla famiglia. Accende il microfono ma viene investito: «Io sarei figlio del boss? Guadagno 1800 euro, ho fatto le scuole pubbliche, sono dipendente con un contratto da metalmeccanico di settimo livello... Tu a Mediaset avrai un contratto milionario!». Replica: «Non sono assunto ma free lance pagato a servizio». «E la casa ce l'hai?». «Sono affari miei, non l'ho avuta grazie a conoscenze» (il riferimento è allo scandalo delle case degli enti). Il secondogenito dell'ex ministro non si placa: «Però hai un padre anche tu, io so cosa fa. Perché non lo dici a tutti?». Il «rosso» delle Iene risponde: «Mio padre è commissario all'Autorità per le Comunicazioni. Lo sai perché avete raccomandato una vostra parente lì...» (la moglie del fratello di Elio, Alessia Camilleri). Sortino conclude con un dato: lavora alle Iene da 10 anni, suo padre ha quel posto da due. Sono carriere indipendenti. Poco dopo esce Clemente Mastella. Sortino chiede se può consegnare, in modo scherzoso, le arance. Niente: «È uno scherzo magro. Come regalare una bara a un moribondo». Morale: la retina di agrumi torna sulla Clio.

f. fan.

L'ORDINANZA A Cerreto Sannita, nel cuore del sistema Udeur. E ancora il factotum Camilleri, consuocero di Mastella: che riesce a far approvare una variante al piano regolatore

L'affare del complesso turistico: «I tubi? Passano sotto il paese, anche se scoppiano...»

di Massimo Solani

Gli amici, e gli amici degli amici. Gli affari, e gli affari degli amici. Funzionava così nel Sannio all'ombra del Campanile dell'Udeur. Dove il consuocero dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, Carlo Camilleri, si dava da fare per rafforzare l'influenza del partito costituendo una rete di clientelismi degna di un feudo medievale. Lo sostengono i magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere e il gip Francesco Chiaromonte nell'ordinanza di custodia cautelare con cui hanno decapitato il partito dell'ex Guardasigilli. «Cerreto Sannita è un comune di 4.198 abitanti della provincia di Benevento», spiega Wikipedia. Eppure Cerreto

Sannita, secondo i magistrati, è molto di più: è l'esemplificazione fatta mura e strade della penetrazione degli interessi criminali della rete intessuta da Camilleri. Che, dopo aver «obbligato» il sindaco (nonché ex deputato di Forza Italia) Antonio Barbieri ad ospitare nella giunta un assessore ai lavori pubblici targato Udeur pena la chiusura dei rubinetti dei finanziamenti regionali, è disposto a farsi in quattro per la realizzazione dei progetti degli «amici». Anche a costo di violare la legge, il buon senso e qualsiasi regola di buon senso. I fatti: c'è un progetto per la costruzione di un complesso turistico ricettivo in località Fenosa, nel comune di Sapri, e c'è una autorità pubblica (la Cesap) che ha dato parere negativo al pro-

getto. Un problema che si può risolvere, basta conoscere le persone giuste ai posti giusti. E pazienza se, come scrive il gip, anche la Soprintendenza dei beni architettonici di Salerno ed Avellino, ha manifestato il proprio «orientamento negativo» adducendo argomentazioni simili a quelle del responsabile tecnico del Comune di Sapri. Secondo il quale serviva «una ido-

«L'anteposizione di interessi personali a quelli di una intera comunità...»

nea realizzazione idraulica di verifica del fosso o vallone Scarpilla, se utilizzato come recettore finale delle acque bianche e piovane». Uno stallo che solo un uomo può sbloccare: Carlo Camilleri, che si mette subito al lavoro: «Insomma - spiega il 16 gennaio del 2007 al telefono con un collaboratore - noi lo dobbiamo risolvere in tempi brevi, veloci, tranquilli e sicuri». «Adesso l'ingegnere mi prepara un poco di relazioni differenziate - è Camilleri che parla, tranquillizzando la segretaria comunale del sindaco Barbieri, Ermina Florenzano, che per conto della ditta che dovrà svolgere i lavori si è rivolta al consuocero di Mastella sapendo della sua influenza - in modo da evitare di fare questi rilievi del fiume che pure dovrebbe-

ro essere "strecto iure" necessari per fare questa cosa». Conversazioni che, secondo il gip Chiaromonte, rivelano «l'anteposizione di interessi personali a quelli di una intera comunità che potrebbe subire serie conseguenze da siffatte determinazioni». Ma nella Campania del dissesto idrogeologico (Sarno e Quindici, dove nel maggio del 1998 un fiume di fango travolse interi paesi causando 159 morti distanti 50 chilometri in linea d'aria), si può fare tutto se si hanno gli amici giusti: «Questa deve ringraziare il Padre Eterno che sta a Cerreto Sannita con il mio amico Antonio Barbieri - si bea Camilleri al telefono riferendosi alla Florenzano, persona con "precedenti di polizia per omissione o rifiuto di atti d'ufficio" anno-

tano gli inquirenti - Che semio non sarebbe proprio passata sta cosa». Già, «la cosa» passa attraverso tutti gli ostacoli burocratici, grazie ad una piccola variante nel piano regolatore e ovviamente all'intervento del Segretario Generale dell'Autorità di Bacino competente per territorio. Ossia Carlo Camilleri, che al telefono qualche giorno più tardi spiega come sono andate le cose: «Non sai che cazzo hanno fatto per passare... sono dei pazzi! (...) Hanno pensato bene... poi nel centro del paese - perché passa proprio nel centro del paese il vallone - di intubarlo. Per cui io non solo non mi ritrovo con le sezioni aperte che, bene o male, se esondo non faccio grandi danni e può darsi che allago sola-

mente senza far niente... no. Ma, essendo intubato... dice... quello mi scoppia il tubo». Parole che fanno tremare le vene ai polsi anche ai magistrati: «Vi è innanzitutto da parte di Camilleri - scrive il gip - l'esatta cognizione di un pericolo attuale riguardante l'intero centro urbano della località considerata». «Una ipotetica deflagrazione - prosegue l'ordinanza - potrebbe interessare il paese nella sua interezza e gli eventuali conseguenti danni potrebbero essere effettivamente ingenti. A fronte di una situazione così delineata dal segretario generale dell'Autorità di Bacino - ossia da colui che ha competenze sugli aspetti idrici e geologici di quel territorio - il dato è di particolare urgenza e gravità».

IL TERREMOTO POLITICO

Lunga telefonata del presidente del Consiglio con il leader dell'Udeur
«Il governo condivide quanto è stato scritto»

Il passaggio veramente a rischio per il governo riguarderebbe, invece, la mozione di sfiducia Cdl contro Alfonso Pecoraro Scanio

Prodi è tranquillo. «La maggioranza approverà»

Il premier non teme scivoloni. La relazione dell'ex Guardasigilli non sarà preceduta da alcun testo

■ di Ninni Andriolo / Roma

L'ULTIMATUM dell'Udeur non sembra impensierire Prodi. Il premier, infatti, è convinto di aver individuato una via d'uscita che possa tenere assieme Mastella e Di Pietro. Al di là della «manfrina» delle accuse e dei proclami muscolari, il capo del governo

sembra certo che «martedì alla Camera non si potrà che votare la relazione sullo stato della Giustizia depositata in Parlamento dal ministro Guardasigilli». Nessuna mozione che non si basi su quel documento per chiederne l'approvazione, quindi. Come se l'ambiguità delle dichiarazioni dei presidenti dei gruppi parlamentari dell'Udeur, fosse stata chiarita da una lunga telefonata che il premier ha avuto ieri con il loro leader rintanato a Ceppaloni.

«Quella relazione è condivisa pienamente dal governo, anche da Di Pietro quindi», spiega il Presidente del Consiglio. Che si riserva di esprimere le sue «ulteriori riflessioni» anche sui rapporti tra politica e magistratura, a conclusione del dibattito sulla giustizia alla Camera e al Senato. O in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, alla quale parteciperà nella funzione di ministro Guardasigilli ad interim.

«La relazione dà conto di quanto l'esecutivo ha fatto quest'anno in materia di giustizia - chiarisce Prodi - E l'Udeur sa benissimo che il Parlamento si esprimerà su quella». Le dichiarazioni rese al Senato dal Mastella, al momento di rassegnare le dimissioni, quindi, non costituiranno oggetto di voto. Di questo Prodi sembra certo, dopo il colloquio telefonico con il leader Udeur e il faccia a faccia con Di Pietro convocato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. L'obiettivo di Prodi, naturalmente, è quello di schivare un

Il premier interverrà in aula con un discorso che accoglierà anche le istanze di Di Pietro

voto che possa dividere la maggioranza a proposito degli attacchi ai magistrati cui si è lasciato andare Mastella.

Pur correggendosi successivamente, infatti, l'ex Guardasigilli ha messo in imbarazzo Palazzo Chigi. Che teme la confusione tra la solidarietà offerta al ministro di Giustizia, per gli arresti domiciliari che hanno colpito la moglie, con le polemiche scatenate dalle parole pronunciate al Senato da «Clemente», le stesse che hanno riaperto lo scontro politica-giustizia.

«Niente guerra contro i giudici», ha raccomandato Prodi più di una volta, in questi giorni, ricordando, però - a garanzia di Mastella - che deve valere per tutti «la presunzione di innocenza». Questi paletti costituiranno nei prossimi giorni l'asse portante dell'iniziativa del premier.

Alla Camera, martedì possi-

mo, la maggioranza dovrebbe presentare un dispositivo secco, su cui il Governo darà il suo parere, di una riga o poco più, con il quale si dichiara che, letta la relazione di Mastella sulla Giustizia, il Parlamento approva. «Non esistono precedenti in cui l'Aula sia chiamata ad esprimersi su quanto precede o

segue il mero contenuto della relazione stessa», spiegano dalla maggioranza. Sia alla Camera che al Senato, però, Prodi potrebbe pronunciare un discorso politico consegnato apposta per tenere insieme tutto il centrosinistra, da Mastella a Di Pietro. Il passaggio veramente a ri-

schio per il governo - e a Palazzo Chigi ne sono consapevoli - riguarderebbe, invece, la mozione di sfiducia Cdl contro Alfonso Pecoraro Scanio che si discuterà al Senato mercoledì prossimo e che potrebbe trovare consensi anche nel centrosinistra. E in vista di quella scadenza i

numeri a Palazzo Madama traballano più del solito: i diniani non sembrano disposti a dare il loro appoggio e nulla si sa sull'atteggiamento dell'Udeur. Prodi stesso interverrà in aula in difesa del ministro dell'Ambiente e prima del voto. La settimana che si apre domani, quindi, si annuncia cruciale

per il governo. L'esecutivo sta affrontando «una fase importante», sottolineano i collaboratori del premier per spiegare il via vai di ministri notati ieri a Palazzo Chigi. Ultima visita in ordine di tempo, prima che il premier prendesse il volo per rientrare a Bologna, quella di Massimo D'Alema.



Romano Prodi all'arrivo al ministero di Grazia e Giustizia. Foto di Pier Paolo Cito/Ap

MILANO-ROMA

Veltroni e Moratti, proposta da sindaci: cambiare l'iter della Finanziaria

Le modalità di approvazione della Finanziaria vanno cambiate. L'iter, oggi, è troppo lungo, troppo farraginoso. Si inizia a luglio, se va bene si finisce a dicembre, mesi e mesi di lavoro e limature per poi votare con la fiducia. Il segretario del Pd e sindaco di Roma Walter Veltroni rilancia l'ipotesi: «Faccio una proposta: il governo predisponesse il documento e lo invia al Parlamento, questo fa le sue correzioni ed integra e invia il tutto al governo. A questo punto, si va al voto in aula senza possibilità di emendamenti». La linea è chiara: il corpo della produzione legislativa deve essere razionale. «Occorre un'attività di semplificazione e di delegificazione», dice Veltroni. In altri termini. «L'Italia ha bisogno di una profonda rivoluzione democratica, una rivoluzione dei comportamenti,

delle pratiche, delle culture e dei rapporti tra istituzioni e opinione pubblica». L'occasione è un incontro pubblico a Milano con il sindaco Letizia Moratti che sta litigando con l'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi, organizzato da Fondazione Civicum e dedicato alla trasparenza dei bilanci: un confronto tra i conti delle quattro maggiori città italiane, Roma, Milano, Torino e Napoli. «La trasparenza - riprende Veltroni - va di pari passo con la velocità. Non è vero che molti passaggi sono, di per sé, meglio di pochi, non è vero che garantiscono necessariamente maggior trasparenza. Noi siamo un paese imbrigliato nell'irresponsabilità delle decisioni, nel cumulo delle norme, nella burocratizzazione, nella lentezza. Il gioco più praticato è il «veto player»: il gioco del veto». Servono regole

nuove, insomma, nell'amministrare i comuni come nel governare il paese. L'aggravio con la ricerca dell'accordo sulla legge elettorale viene facile, «andiamo avanti col dialogo», dice Veltroni. «accolgo l'invito fatto da Berlusconi, siamo ad un passo dalla soluzione», dice. E anche la Moratti viene contagiata dal clima di tregua tra opposti schieramenti: «Walter, mi piacerebbe fare una battaglia insieme a te, che sei più potente di me perché leader del principale partito di governo: un'alleanza per chiedere al governo un sistema di premialità per le amministrazioni locali più virtuose». E Moratti si è detta disposta a realizzare analisi contabili comparative con Roma. «Un sistemache può produrre una competizione virtuosa tra i comuni».

Laura Matteucci

IL RETROSCENA Le elezioni sono tornate ad essere la priorità. Ma il Cavaliere tenta di fare al gatto con il topo su più tavoli

Berlusconi punta al governo istituzionale con Letta. Gianni

DI MARCELLA CIARNELLI

Un circuito virtuoso. Romano Prodi si augura che si immeschi e gli consenta di restare a Palazzo Chigi. Un corto circuito. Lo auspica Silvio Berlusconi che ormai scalpita e parla apertamente di elezioni al più presto, in termini di «priorità». Quindi «si vada al voto subito, con qualunque legge. Gli italiani una volta chiamati al voto sapranno bene come decidere. Per parte mia ritengo che la vigente legge elettorale sia di per sé una buona legge che in una settimana si può anche migliorare modificando il premio di maggioranza al Senato da regionale a nazionale». Basta questo. Il messaggio ai suoi interlocutori

sulla riforma elettorale, Veltroni per primo, è chiaro. Il dialogo è ancora possibile ma il tempo stringe. O la riforma si fa in tempi rapidi oppure referendum. Affossata la bozza Bianco, il Cavaliere rilancia il Vassallum ma intanto rivaluta il Porcellum. È evidente che non ha alcuna intenzione di non approfittare delle difficoltà con cui il governo si sta misurando. Mercoledì si preannuncia come il giorno in cui sarà possibile comprendere quanto e se l'ex premier è ancora disposto a dialogare davvero sulle riforme. La mozione di sfiducia al ministro Pecoraro Scanio otterrà tutti i voti dell'opposizione oppure, com'è successo l'altro giorno sempre al Senato, ci saranno impreviste e sostanziose

assenze proprio nelle file di Forza Italia? Una sorta di prova del nove. Se la maggioranza riuscirà a tenere allora i termini del dialogo saranno spostati in avanti. Allontanando, anche se di poco poiché i tempi sono stretti, l'ipotesi referendum. Una volta che gli italiani dovessero essere chiamati in prima persona a decidere sulla legge elettorale sarebbe molto difficile non richiamarli subito dopo nuovamente alle urne. Un itinerario che per il capogruppo del Pd alla Camera, Antonello Soro «sarebbe una sciagura ma non è da escludere. Il filo si sta logorando». Un grido d'allarme. Anche per scuotere gli alleati che storciano il naso davanti al dialogo Veltroni-Berlusconi. Ma i Verdi, con Bo-

nelli, chiedono al Pd di «non fidarsi di Berlusconi». L'Italia dei Valori è sparata sul referendum. Il segretario di Rifondazione, Franco Giordano ribadisce la determinazione a «cambiare la legge in Parlamento» anche sulla base della bozza Bianco «su cui ci può essere un ampio consenso esclusi i referendari». Francesco Rutelli invita ad «uno scatto di reni» e a «rimboccarsi le maniche per il bene del Paese» augurandosi che «nessuno, neanche l'opposizione, voglia dare prova di irresponsabilità». L'opposizione ha posizioni discordanti. L'obiettivo di Berlusconi è la caduta di un governo che a suo parere ha portato «il Paese in uno stato di caos e di crisi che è insostenibi-

le». An punta apertamente al referendum e, invece, l'Udc considera la bozza Bianco una buona base di partenza. Per la Lega la Bianco è «una tragi-commedia». Nel giro di pochi giorni si potrebbe rompere l'equilibrio che tiene in sella Prodi. A quel punto potrebbe tornare in campo l'ipotesi di un governo istituzionale con il mandato di una migliore legge elettorale. Ristretta la rosa dei papabili. Franco Marini, Giuliano Amato, Mario Draghi. Altro sarebbe lo scenario se ad un ristretto governo di salute pubblica chiedesse di partecipare con un proprio esponente anche l'opposizione. E chi meglio di Gianni Letta. Ma questo è argomento che va oltre la prossima settimana.

Veltroni e D'Alema al soccorso rosso

Intesa per fare durare il governo
Statuto Pd: accordo, tornano gli iscritti

■ di Andrea Carugati

OBIETTIVO COMUNE: portare Berlusconi a dare il via libera alla bozza Bianco, martedì in commissione al Senato. Lasciare aperta, dunque, la strada della riforma

elettorale, il dialogo con l'opposizione. Veltroni e D'Alema, un'ora e mezzo di colloquio ieri in Campidoglio. «Totale convergenza» sugli argomenti trattati. Che sono la riforma elettorale e il caso Mastella. Il leader del Pd e il ministro degli Esteri sono preoccupati e mettono a punto la road map per affrontare una settimana terribile, forse la peggiore dopo le elezioni del 2006: lunedì il voto sulla mozione-Mastella, mercoledì la mozione di sfiducia a Pecoraro Scanio. C'è l'assoluta necessità di procedere uniti, non ci si può permettere che ognuno vada per conto suo. Di qui la necessità dell'incontro, che ambienti vicini a D'Alema giudicano «utile e positivo». Tutto si tiene: e i due leader concordano nell'idea che tenere agganciato il Cavaliere sulla legge elettorale sia utile per scongiurare il peggio. E cioè un rapido ritorno alle urne, con questa legge elettorale, in caso di crisi del governo Prodi. Per D'Alema e Veltroni, a oggi, non ci sono subordinati al sostegno al governo: di scenari di crisi ufficialmente non si parla. Dunque i compiti si dividono: D'Alema in pressing su Dini e Mastella per puntellare il governo, Veltroni a mediare col Cavaliere, convincerlo che eventuali correttivi in senso bipolare (compreso il premio per la lista più votata) potranno essere adottati successivamente, con de-

gli emendamenti concordati. «La bozza si può ancora migliorare con lo sforzo di tutti quelli che ci hanno creduto», dice Goffredo Bettini. «Siamo a un passo dalla soluzione», dice Veltroni. «Bisogna trovare un punto di equilibrio tra la prima e la seconda bozza Bianco. Nel giro di otto mesi, entro la fine dell'anno, è possibile dare al Paese la possibilità non solo di avere una nuova legge elettorale ma anche regolamenti parlamentari e un nuovo assetto istituzionale». Ambienti dalemiani assicurano che la tensione con Veltroni, aperta dalle parole di alcuni suoi fedelissimi, (come il costituzionalista Ceccanti, che aveva bocciato la seconda bozza Bianco giudicandola frutto dei suggerimenti di D'Alema) è risolta.

Un altro segnale di disgelo è arrivato ieri dai lavori del comitato ristretto incaricato di scrivere la bozza di statuto del Pd, che sarà votata dalla commissione il 2 febbraio. Dopo la riunione di sabato 12 gennaio, che aveva visto una forte contrapposizione tra il dalemiano Latorre e il veltroniano Bettini su primarie e albo dei sostenitori (termine abbandonato, si chiameranno «elettori»), ieri il comitato ha raggiunto una ipotesi di mediazione (ancora suscettibile di essere emendata): alle primarie per il leader nazionale e quelli regionali potrà votare chiunque si presenti, come voleva Veltroni. Ma il votante dovrà sottoscrivere un documento in cui si dichiara «eletto del Pd» e la lista sarà consultabile, per garantire trasparenza. Per i vertici provinciali e comunali del Pd, la scelta se fare o meno le primarie sarà lasciata agli statuti regionali. Quanto ai candidabili a leader, potranno concorrere alle primarie solo i candidati che avranno superato il 15% dei voti degli iscritti (il termine è stato ripristinato, una vittoria di ex Ds e popolari) alla convenzione (congresso). I veltroniani volevano il 10%, ds ed ex Ppi preferivano un ballottaggio tra i primi due: la mediazione è arrivata dai lettiani, con Francesco Sanna. Una quota dell'assemblea nazionale del Pd, inoltre, sarà eletta dalle assemblee regionali. Quanto alle primarie, si è deciso che il Pd le porrà alla coalizione per tutte le cariche monocratiche: per candidarsi, un iscritto del Pd dovrà avere il consenso di almeno il 35% dell'assemblea del partito in quel Comune, provincia, o regione, oppure raccogliere un numero di firme di iscritti non inferiore al 10%. Quanto ai parlamentari, sarà un successivo regolamento a stabilire se e come saranno organizzate primarie per sceglierli, tenendo conto del sistema elettorale. Insoddisfatti i bindiani, che parlano di accordo «parzialissimo» e denunciano: «Il ruolo degli elettori è residuale rispetto agli iscritti».

Morta una donna e un miliziano, feriti decine di civili palestinesi che festeggiavano le nozze

Barak ha chiuso il passaggio a tutti i mezzi diretti nella Striscia come reazione al lancio di Qassam

Gaza sotto le bombe, bloccati aiuti umanitari

Abu Mazen telefona a Rice e minaccia le dimissioni: stanno uccidendo la mia gente
Tutti i valichi sigillati dall'esercito israeliano. Nei raid rasa al suolo sede di Hamas

di Umberto De Giovannangeli

«**NON POSSO CONTINUARE** a parlare di pace mentre la mia gente a Gaza viene massacrata. Dovete intervenire su Israele. Subito. Altrimenti sarò costretto a sciogliere il gruppo che sta negoziando. Così non posso reggere: se le cose non cambiano

sarò costretto a dare le dimissioni». Una telefonata drammatica. Dopo l'ennesima giornata di guerra a Gaza, Abu Mazen si rivolge a Condoleezza Rice: il presidente palestinese chiede alla segretaria di Stato americana di agire sul primo ministro israeliano Ehud Olmert affinché ponga fine ai raid nella Striscia. «Il presidente Abbas ha denunciato una situazione gravissima, intollerabile, di fronte alla quale ha poco senso continuare il negoziato con gli israeliani», conferma a l'Unità Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp. La situazione rischia di precipitare.

In mattinata, il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak ordina la chiusura immediata di tutti i valichi fra Israele e Gaza, in risposta ai continui lanci di razzi Qassam dalla Striscia verso la cittadina di Sderot. La misura adottata da Barak significa l'interruzione del transito di camion e merci fra Gaza e Israele e viceversa. Fra le merci bloccate anche il carburante destinato ad alimentare la termocentrale di Gaza City. La chiusura riguarda anche i camion carichi di aiuti umanitari. «Gaza è completamente isolata. E questo non farà che aggravare una situazione già tremenda», dice il portavoce dell'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi), Christopher Guinness. Fino alla settimana scorsa, precisa, l'Unrwa era in grado di inoltrare verso Gaza una quindicina di camion al giorno, in genere carichi di vettovaligie. «Ma oggi (ieri, ndr) è tutto bloccato. Nessuno può entrare a Gaza. La chiusura potrebbe restare congelata anche domani (oggi, ndr), nella ricorrenza del riposo sabbatico in cui i valichi restano comunque chiusi», osserva Guinness. Il portavoce dell'Unrwa esprime stupore per il fatto che una misura così drastica venga attuata proprio mentre i leader politici della regione parlano della necessi-

tà di rilanciare il processo di pace. «È ora che Hamas decida se deve combattere o prendersi cura della sua popolazione», aggiunge il portavoce del ministero della Difesa israeliana. Per concludere che «è inaccettabile che la gente di Sderot viva ogni giorno nella paura e la gente nella Striscia di Gaza conduca invece la vita di sempre».

Dal nord di Gaza le milizie palestinesi hanno continuato anche ieri a lanciare razzi Qassam in direzione di Israele: ne sono stati sparati una trentina verso Sderot, Ashqelon e la zona occidentale del deserto del Neghev, senza provocare vittime. Gli elicotteri Apache hanno risposto aprendo il fuoco contro nuclei di combattenti palestinesi. Un miliziano (ma Hamas sostiene che si trattava di un civile di 16 anni) è rimasto ucciso, altri cinque feriti. Sei sistemi di lancio per Qassam sono stati invece colpiti e distrutti vicino al campo profughi di Beit Hanun. Ma è nel pomeriggio che a Gaza si scatena l'inferno. I caccia F16 entrano in azione bombardando, come non accadeva dal 2006, le sedi della forza operativa di Hamas. Fra gli obiettivi centrati dalle bombe, l'edificio nella città di Gaza che fino al giugno dello scorso anno aveva ospitato il ministero dell'Interno dell'Anp: un'intera ala dello stabile viene rasa al suolo. I miliziani di Hamas l'avevano evacuata da tempo, e quindi nessuno di loro è rimasto coinvolto. La potentissima esplosione investe un ristorante che si trova di fronte palazzo e nel quale due famiglie palestinesi stavano partecipando ad un banchetto di nozze: il bilancio è di una donna morta e di 46 feriti, tutti civili. Gli F16 hanno poi bombardato a Dir Al-Balah, sul litorale nel sud della Striscia, la sede del comando operativo della Marina di Hamas, un'altra base che i miliziani avevano svuotato di ogni cosa. Anche in questo caso gli unici cinque feriti sono dei passanti. Quella che sta per chiudersi è stata una delle settimane più sanguinose, con 36 palestinesi uccisi nella Striscia e 110 razzi Qassam sparati contro Israele. Una escalation militare che non sembra arrestarsi.



Migliaia di palestinesi protestano in una strada di Damasco, in Siria, contro i raid israeliani sulla Striscia di Gaza Foto Ap

IRAQ

Battaglia a Bassora: 74 morti

BAGHDAD Vigilia di sangue per la ricorrenza religiosa sciita dell'Ashura, che in Iraq è stata funestata dagli assalti di miliziani di una setta messianica contro le forze di sicurezza governative a Bassora e Nassiriya, mentre due milioni e mezzo di pellegrini sono già riuniti a Karbala per le celebrazioni di oggi nella città santa a sud di Baghdad. Protagonisti dell'ultima pagina di violenza irachena sono stati i seguaci di «Jund al-Sama» (Soldati del Paradiso), la stessa setta messianica che nel gennaio di un anno fa, sempre alla vigilia dell'Ashura, era stata coinvolta in una battaglia con le truppe irachene e Usa nei pressi dell'altra città santa sciita di Najaf. La battaglia nel villaggio di Zarka si era conclusa il 28 gennaio 2007 con un pesante bilancio di 263 miliziani sciiti uccisi assieme a sei tra poliziotti e soldati governativi e a due membri d'equipaggio di un elicottero Usa abbattuto. Il bilancio degli scontri di ieri a Bassora e Nassiriya è stato invece di almeno 74 morti e un centinaio di feriti.

«Italia, Paese chiave nella lotta contro l'Aids»

Il direttore del Fondo mondiale ringrazia Roma per aver anticipato 130 milioni di euro per il 2008

di Toni Fontana

BONO È non solo per milioni di fan degli U2, un grande musicista e cantante ed anche un attore protagonista negli scenari più tragici del pianeta, da Sarajevo

all'Africa. E tuttavia, pur con il rispetto che si deve ad un personaggio di questa statura, occorre dire anche lui non è esente da errori. Nel novembre scorso il leader degli U2 dichiarò ad un quotidiano tedesco che l'Italia non aveva mantenuto la promessa di finanziare i fondi contro Aids e le pandemie e le politiche di aiuto all'Africa. Bono assolveva invece la Germania di Angela Merkel e bocciava la Francia. Le parole di Bono erano state tagliate:

«quando non si mantengono le promesse con i più poveri del mondo - disse il cantante - migliaia di persone muoiono. Questo è inammissibile, soprattutto gli italiani non hanno mantenuto le promesse fatte». In queste affermazioni era contenuta una mezza verità. In effetti, mentre nelle strade di Genova la polizia manganellava i dimostranti, nel chiuso della «zona rossa» Berlusconi servi ai potenti del pianeta una delle

Il cantante Bono aveva criticato il governo italiano ma i debiti erano di Berlusconi

tante «bufale» del suo governo, promise infatti a Bush una montagna di soldi per il Fondo globale contro Aids. Quando, nel 2006, cambiò l'inquilino di palazzo Chigi, Prodi si ritrovò anche il buco nei versamenti al Fondo. Da allora l'Italia, anche in seguito all'impegno della vice-ministra degli Esteri con delega alla cooperazione, non solo ha coperto le voragini lasciate da Berlusconi, ma ha già finanziato il Fondo per il 2008. Ed oggi il nostro Paese è «un donatore chiave del Fondo globale». Non è uno spot pubblicitario a dirlo, ma Michel Kazatchkine, direttore esecutivo del Fondo globale di lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria. In una lettera datata 10 dicembre 2007 e indirizzata a Patrizia Sentinelli, Kazatchkine esprime «la più sincera gratitudine per il sostegno dell'Italia al Fondo» e ricorda che Roma non solo ha salda-

to i debiti, ma ha anche finanziato «un generoso contributo di 130 milioni di euro per il 2008». Pur senza citare il governo di allora, cioè dei tempi del G8, il direttore ricorda che il Fondo globale venne «creato nel 2002 a seguito del summit di Genova» e spiega che oggi assicura «erogazioni a più di 450 programmi in 136 paesi» ed è divenuto «il primo ente finanziario multilaterale di intervento contro l'Aids, la malaria e la tubercolosi». Il Fondo garantisce più del 20% delle risorse in-

Svolta nel mondo delle Ong Sbarca in Italia la britannica Oxfam International

ternazionali contro l'Aids e i due terzi di quelle contro la malaria e la tubercolosi». Il fatto che l'Italia abbia già versato una quota per il 2008 fa dire al direttore del Fondo che «con l'appoggio al secondo ciclo di finanziamento 2008-2010 e questo importante contributo anticipato, l'Italia si riconferma come un donatore chiave». I temi al centro della critica di Bono e della lettera del direttore del Fondo saranno al centro di un'iniziativa che si terrà mercoledì prossimo a Roma e che segna una svolta nel mondo delle organizzazioni non governative italiane. Oxfam International, organizzazione internazionale di primo piano nella cooperazione allo sviluppo, apre infatti un «Ufficio Campagne» in Italia in partenariato con l'Ong italiana Ucodep. Nel corso dell'iniziativa si parlerà appunto del «ruolo dell'Italia nel G8».

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

Lukascenko contro i negozianti

Cari italiani, calmatevi! Posso immaginare la vostra reazione alla notizia sull'ennesima atrocità dell'«ultimo dittatore dell'Europa», presidente della Repubblica di Bielorussia, Alexandr Lukascenko. Si tratta dell'ultima direttiva 760 che proibisce a partire dal 2008 l'uso del lavoro dipendente per i piccoli imprenditori. La misura dovrebbe evitare che vengano cancellate le imprese a carattere familiare a vantaggio piuttosto dell'importazione di beni di consumo a basso costo da mercati stranieri. È molto prevedibile la giusta indignazione del direttore di qualche calzaturificio dell'Italia del Nord che

cercherà subito di misurare su se stesso la situazione. Ma pazienza! Questo calzaturificio magari ha la sua storia centenaria, le sue tradizioni, il suo stile unico che lo distingue da un altro calzaturificio che si trova a qualche decina di chilometri. Così è organizzata l'industria leggera in Italia e negli altri Paesi dell'Occidente. In Bielorussia invece come nel resto dell'Unione Sovietica, dove l'anticosumismo faceva parte dell'ideologia, tutta l'industria leggera era concentrata in pochi centri industriali. Grazie a sforzi sovrumani, Lukascenko (non

dimenticate che il Paese non possiede risorse naturali) ebbe il buonsenso di non dare retta ai consigli distruttivi del Fondo Monetario Internazionale, la cui unica ricetta era la privatizzazione totale, e mantenne l'industria leggera (ma anche quella pesante e l'agricoltura) sotto controllo dello Stato, facendole recuperare non solo il suo potenziale ma favorendone anche una profonda modernizzazione. Questo permise alla popolazione di evitare tutte le «delizie» del periodo transitorio - inflazione

vertiginosa e disoccupazione. Recentemente Lukascenko concesse agevolazioni doganali e fiscali sostanziose alla classe nascente dei piccoli imprenditori sperando di coinvolgerli nel processo produttivo, lasciandogli spazio per le iniziative appunto nel settore dell'industria leggera, conservando il controllo dello Stato sui rami strategici - industria pesante ed energetica, più o meno sul modello cinese. Invece successe esattamente quello che prima era successo in Russia all'inizio degli anni 90. Questi capitalisti neofiti

appresero subito che invece di investire nella produzione nazionale, il guadagno più facile e immediato si sarebbe ottenuto vendendo a basso prezzo la merce di largo consumo di produzione cinese e turca. Si stava per verificare la tragedia della Russia quando era crollata l'industria di intere città (per esempio la produzione tessile di Ivanovo). La trappola consisteva nel fatto che dopo un certo periodo necessario per far fuori la merce locale i prezzi sarebbero risaliti di nuovo e la mafia che si sarebbe occupata del traffico dei «commercianti-navetta» avrebbe creato ostacoli insormontabili per la rinascita della produzione locale. Su

questa tendenza pericolosa tendenza lo stesso Lukascenko, dotato di un certo intuito, si è espresso in modo molto preciso: «Le merci a prezzi sottocosto hanno cancellato centinaia dei posti di lavoro». Ci voleva la determinazione dell'ex-direttore del Kolcos per far marcia indietro e non perdere il controllo della situazione. Lo stesso coraggio Lukascenko dimostrò alcuni anni fa quando scartò un'altra idea del periodo di transizione - le ditte mediatiche. In Russia questo mostro ha occupato tutti gli spazi possibili - perfino tra i produttori delle armi ed i corrispettivi acquirenti si incastrano sempre le catene interminabili di mediatori.

La direttiva 760 non ha carattere irreversibile e assoluto, ma piuttosto limitativo. Per esempio non è proibito ingaggiare i parenti. Oltre tutto è previsto per il prossimo futuro che i dazi doganali diventino uguali per le persone giuridiche e per i piccoli imprenditori dopo di che la direttiva 760 sarà abolita. Così si spera che l'interesse della gente si sposti di nuovo dall'attività dei commercianti-navetta alla produzione. Speriamo anche noi che questo popolo, che subì le perdite più gravi durante la Seconda guerra mondiale, riesca a evitare il profondo marasma in cui da sedici anni stanno le altre repubbliche ex-sovietiche.

Bush vuole distribuire 800 dollari a testa per salvare l'economia

Subito bocciato da Wall Street e Hillary Clinton che chiede aiuti mirati alle famiglie in difficoltà

di Gabriel Bertinotto

NON AVEVA NEMMENO FINITO di esporre il suo piano per fronteggiare l'incombente recessione economica, George Bush, che Hillary Clinton, candidata a succedergli alla Casa Bianca, già glielo smontava con implacabile precisione. Seguita a ruota dal

compagno di partito e rivale nella corsa per la nomination Democratica, Barack Obama, e dalla stessa Wall Street, che dopo avere aperto in rialzo, faceva una precipitosa marcia indietro. A metà giornata la borsa di New York entrava in territorio pesantemente negativo, evidentemente delusa dai provvedimenti illustrati dal presidente, anche se qualche ora dopo appariva in recupero. Bush ha sostanzialmente proposto dei tagli fiscali a pioggia per tutti i contribuenti, in maniera da aiutare i concittadini a convivere con una crisi innescata dal caro-mutui ed aggravata dall'impennata dei prezzi petroliferi. Nella conferenza stampa tenuta per annunciare l'iniziativa, Bush non ha fornito cifre precise, ma di numeri ha parlato il segretario al Tesoro Henry Paulson.

Il piano prevederebbe riduzioni fiscali pari all'1% del prodotto nazionale lordo, vale a dire circa 140 miliardi di dollari. Il che corrisponde a sgravi per circa 800 dollari a testa. Per Paulson «dobbiamo fare in fretta e muoverci per difendere l'economia». L'obiettivo è «aiutare gli investimenti e creare nuova occupazione» sostenendo i consumi. A giudizio del segretario al Tesoro «questa non è un'emergenza, ma c'è un bisogno urgente». C'è un «mercato immobiliare che deve essere corretto», e tuttavia, grazie agli interventi in preparazione, sempre stando a Paulson, quest'anno potrebbe-

ro essere creati 500mila posti di lavoro. Hillary Clinton, il pieno rilancio nella competizione interna allo schieramento Democratico (è favorita negli odierni caucus in Nevada) liquida il pacchetto di misure proposto da Bush come inutile. Il rimborso una tantum indiscriminatamente elargito ad ogni individuo, afferma, non risolverà il problema vero, drammatico ed attuale dei milioni di persone «che più degli altri hanno bisogno di uno stimolo economico». Per l'ex-First Lady, che ha messo le difficoltà concrete della vita materiale dei connazionali al centro della propria propaganda, «non ha senso dare quasi niente ai 50 milioni di famiglie che penano di più e che sono tra l'altro quelle che rimetterebbero questi fondi nel circuito economico». «L'approccio di Bush -attacca Hillary- non aiuterebbe sostanzialmente i milioni di anziani con redditi modesti e fissi, che sono alle prese con enormi difficoltà finanziarie, e trascurerebbe in maniera sproporzionata le famiglie afroamericane e ispaniche che hanno in media introiti inferiori rispetto alle famiglie

Il segretario al Tesoro Paulson lancia l'allarme: non è emergenza ma dobbiamo fare in fretta

bianche». Simili le critiche di Obama, per il quale il piano Bush «lascia fuori decine di milioni di lavoratori e anziani che hanno maggior-

NEVADA

Hillary in testa nei sondaggi

NEW YORK Nei giorni dell'anniversario dimenticato, il Sexgate di Monica Lewinski, Bill Clinton perde le staffe mentre sua moglie Hillary vola nei sondaggi sullo sfondo delle luci riflettenti di Las Vegas. Oggi è giorno di «caucus» in Nevada: vinceranno le assemblee del partito democratico i sostenitori della ex First Lady o quelli di Barack Obama, che si è assicurato il sostegno del sindacato di camerieri e croupiers, pur avendo anni fa gridato anatema contro l'immoralità del gioco d'azzardo? Alla vigilia del voto è Hillary in vantaggio, secondo l'ultimo sondaggio del Review Journal, con il 41% contro il 32 di Obama e il 14 di John Edwards. Donne, elettori sopra i 50 anni e ispanici sono la sua base elettorale, ha scoperto il rilevamento confermando un trend nazionale. Analoghi dati sono contenuti in un sondaggio Reuters/ C-Span/ Zogby. Votano in Nevada anche i repubblicani ma la corsa è oscurata dalla più effervescente gara democratica. Solo Mitt Romney si è fatto vedere e ha speso soldi in tv: i sondaggi lo danno vincente.

In campo democratico, dopo la tregua dei giorni scorsi, la campagna elettorale tra Las Vegas, Reno e Elko è tornata rovente, gli attacchi sempre più negativi: nel salone affollato di un liceo a pochi chilometri dalla Strip, Obama ha fatto la parodia di Hillary con la verve di un comico della notte. Stressato dalle fatiche della campagna, Bill Clinton ha perso le staffe con un giornalista. L'esplosione di collera nei giorni del decimo anniversario del Sexgate è stato l'ennesimo episodio che ha messo a nudo i nervi di Bill da quando Hillary corre per la Casa Bianca. Clinton spesso trasforma i comizi pro-Hillary in una crociata per la riabilitazione di se stesso dall'umiliazione subita con il processo per impeachment.

mente bisogno di sostegno, e che avrebbero le maggiori chances di spendere e rilanciare l'economia». Del resto non c'è un candidato, Democratico o Repubblicano, che non abbia in queste settimane fornito la propria ricetta per contrastare la tendenza negativa dell'andamento economico. A proposito della crisi che affligge gli Usa, Bush ha esordito ieri riconoscendo che «ci sono aree di preoccupazione e per questo occorre intervenire per proteggere la nostra economia, ben-



Bush nell'Ufficio Ovale della Casa Bianca Foto Ansa/Epa

LEUCEMIA

Grazie a due gemelle scoperte cellule killer

LONDRA Grazie a due gemelle inglesi di quattro anni la ricerca medica ha fatto grossi passi avanti nello studio della leucemia infantile e ha spianato così la strada alla messa a punto di terapie più efficaci e con meno effetti collaterali. Olivia e Isabella Murphy vivono a South Bromley, un quartiere sudorientale di Londra, e si sono rivelate preziosissime per i ricercatori britannici in oncologia dopo che Olivia si è ammala gravemente di leucemia linfoblastica acuta mentre Isabella ha continuato a crescere sana a dispetto delle cellule preleucemiche presenti nel suo organismo. Confrontando le due gemelle monozigote è stato possibile individuare con esattezza le cellule killer che sono all'origine della più diffusa forma di cancro infantile. La scoperta appare estremamente incoraggiante per la messa a punto di terapie più mirate. Basti pensare che al momento fino al 2% dei bambini colpiti da leucemia muore per le devastanti conseguenze della chemioterapia. Le due gemelle sono state al centro di studi compiuti congiuntamente da specialisti dell'università di Oxford (con a capo il prof. Tariq Enver) e dell'Institute of Cancer Research di Londra. I risultati degli studi sono stati pubblicati sull'ultimo numero della rivista Science e in dichiarazioni al Times il prof Enver ha espresso la convinzione che sarà presto possibile combattere la leucemia infantile con terapie più efficaci «evitando gli effetti debilitanti e spesso dannosi delle cure attuali». Olivia, la gemellina che si è ammala all'età di due anni, è adesso in via di guarigione. Con dosi massicce di chemioterapia i medici sono riusciti a fermare il terribile male. La bambina è uscita però stremata dalle cure e un attacco di varicella le ha fatto perdere la vista ad un occhio.

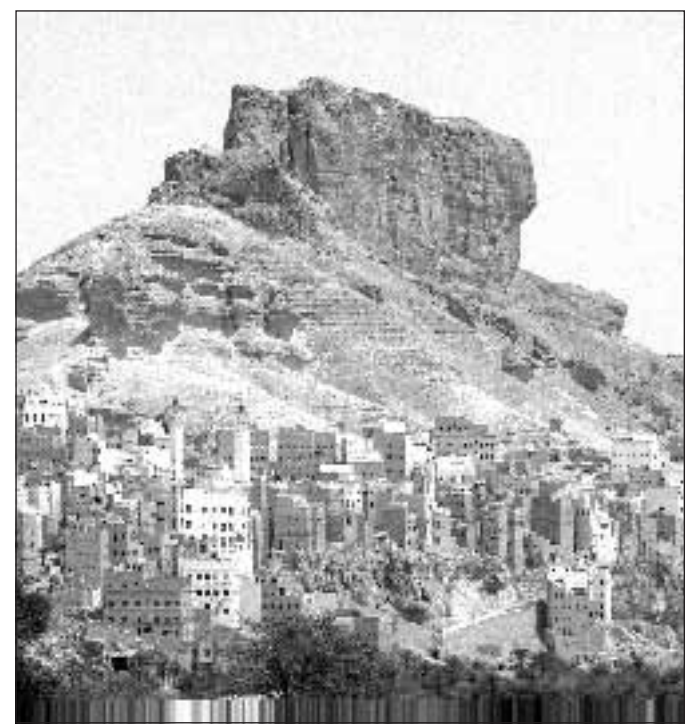
Dure critiche anche da Barack Obama: tagliati fuori milioni di lavoratori e anziani bisognosi

ché essa i suoi fondamentali siano comunque solidi». «I miei consiglieri e molti esperti esterni -ha aggiunto- vedono una economia in crescita nel 2008,

ma ad un passo più lento rispetto a quanto è accaduto negli anni. C'è il rischio di un cambio di rotta». «Per permettere alla nostra economia di continuare a crescere e creare posti di lavoro, il Congresso e il governo devono lavorare assieme per far passare un piano di stimoli il più presto possibile». Così auspica Bush, ma non gli sarà facile ottenere l'appoggio del Parlamento visto che la maggioranza è da un anno in mano ai Democratici, che non hanno accolto affatto con favore le proposte.

Yemen, agguato mortale a turisti

Uccise due donne belghe e due yemeniti Al Qaeda aveva minacciato gli stranieri



La città di Al Hajran dove sono state uccise le turiste Foto Ansa/Epa

/ Saana

SONO DUE DONNE le turiste belghe uccise nello Yemen nel corso di un attacco in cui uomini armati hanno sparato su un gruppo di turisti. Insieme a loro sono stati uccisi anche due yemeniti: l'autista e un secondo uomo che presumibilmente faceva da guida turistica al gruppo. Lo riferiscono fonti ufficiali. Un altro turista belga e uno yemenita sono rimasti feriti nell'incidente.

In un messaggio su Internet della scorsa settimana, l'ala di Al Qaeda nello Yemen aveva minacciato di vendicarsi dell'uccisione di alcuni militanti da parte delle forze governative e chiedeva la liberazione dei propri prigionieri reclusi nel paese. Anche un attacco contro un gruppo di turisti, nel quale sono rimasti uccisi sette spagnoli e due guide, nel luglio scorso, era stato preceduto

In un comunicato chiedeva la liberazione di prigionieri. Stesso copione prima di colpire in luglio degli spagnoli

Domani Cuba al voto, la parola d'ordine è cambiare ma a piccoli passi

Fidel ammalato benedice una revisione delle regole che governano la vita dei cubani. La Chiesa è d'accordo. Intanto si aspetta il nuovo inquilino della Casa Bianca

di Maurizio Chierici

Cuba vota «il cambiamento». È la parola d'ordine che risuona sulle labbra di ogni dirigente: da Raul, presidente provvisorio, all'ultima tessera del Partito Unico, naturalmente comunista. Dal limbo della malattia Fidel fa sapere di essere d'accordo: l'intransigenza appartiene al radicalismo degli anni giovani. La vecchiaia gli ha insegnato tante cose, «la vita è cambiata», il mondo anche. Per salvare i principi della rivoluzione approva la revisione delle strutture che regolano la quotidianità del Paese. Meno proibizioni e fiducia all'individualismo di chi dimostra di meritarselo. Agricoltura nelle mani dei contadini, libertà di entrare ed uscire da Cuba senza i sospetti dimenticati dalla burocrazia di Mosca. Un disegno a grandi linee, ancora vago. Per esempio: l'Assemblea che uscirà dal voto dovrà dire se questa libertà si allargherà ai cittadini che prendono la corriera per

andare da Santiago all'Avana evitando l'obbligo estenuante del mettersi in fila mendicando il permesso della polizia per un «trasferimento interno». Più liberi e più responsabili, urgenza suggerita dalla corruzione devastante e dall'economia che traballa malgrado l'isolamento diventando polo logistico per la distribuzione nei Caraibi del petrolio venezuelano; malgrado gli investimenti di Chavez e dei cinesi che riattivano miniere invecchiate nelle tecnologie del medioevo multinazionale; malgrado i capitali che Lula si è impegnato ad investire (giovedì ha incontrato Fidel) con la speranza di poter cercare petrolio nel mare cubano. Per la prima volta il revisionismo dei vertici scende in strada non solo senza scandalo ma con gli applausi della gente che ascolta l'ultimo Cd di Pablo Milanés, cantautore adorato. «Mio fratello Jacinto che vive all'Avana non sa che la madre è morta all'improvviso -le autorità gli hanno impedito di vederla-. Cosa sarebbe successo se



Il leader cubano Fidel Castro Foto Epa

Chavez aiuta il lider maximo facendo dell'isola il polo logistico della distribuzione del suo petrolio nei Caraibi

avesse cantato queste cose quindici anni fa? Cambiare ma gradualmente, è la seconda parola d'ordine. D'accordo anche la Chiesa. L'ultimo numero di «Palabra Nueva», rivista della diocesi dell'Avana, raccoglie le conclusioni del cardinale Ortega: «da ogni livello della nazione si alzano critiche e speranze per un cambiamento strutturale nell'organizzazione e nello sviluppo della vita sociale. Non bisogna aspettare soluzioni immediate e repentine. La gradualità è più conveniente di ogni radicalismo impetuoso». Dieci anni dopo la visita di Giovanni Paolo II, per la prima volta senza l'ipocrisia delle convenienze, Stato e Chiesa sembrano d'accordo alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato Bertone. Il quale incontrerà il cardinale, vescovo, Raul Castro e, con opera di carità, farà visita al Fidel ammalato. Rispondendo indirettamente alla diagnosi affettuosa di Lula il quale aveva annunciato che la salute del lider maximo gli consente di ri-

prendere le briglie del Paese, Fidel ringrazia ma fa sapere di non essere in grado di partecipare alla campagna elettorale nelle due circoscrizioni che lo hanno candidato all'Assemblea Nazionale. Elezione sicura. Subito dopo potrebbe essere rinominato presidente del Consiglio di Stato e presidente dei ministri, potere assoluto nelle sue mani dal 1967. Ma dall'angolo al quale è costretto rilancia l'invito: largo ai giovani.

Chi saranno questi giovani? Facce nuove, finora confuse nelle file del partito, o nomi che già suonano e che il calendario definisce tali nel paragone con i protagonisti di

sempre? Si avrà la misura del cambiamento scorrendo l'elenco degli eletti: dal parlamento alle assemblee provinciali. Novità che non possono riguardare solo la data di nascita. Da cinquant'anni Cuba riflette le strategie di Washington e la politica di Washington sta per cambiare. Dando fede agli annunci l'Avana ha l'aria di cercare una certa sintonia se «l'impero di Bush» diventa la democrazia ragionata, la stessa che trent'anni fa stava spianando l'accordo tra Carter e Fidel. Bisogna anche dire che il sistema di voto resta quello di sempre. La propaganda lancia appelli all'unità e unità significa consenso assoluto alle scelte di vertici i quali indicano candidati ai quali è proibito parlare in pubblico per esporre suggerimenti diversi dalle ipotesi elaborate dall'ufficialità. E nessun movimento diverso dalle piramidi dello stato può accompagnarli in una campagna elettorale personale. Proibito. Chi vota può farsi di loro un'idea guardando fotografie e

biografie elaborate dal comitato elettorale. Votare non è obbligatorio, ma nessuno si sottrae. Anche perché il giorno delle elezioni si trasforma in una festa, così almeno appare. Le comunità dei palazzi trasformati in seggi offrono il caffè a chi imbuca la scheda. Bambini pioneros baciano i pellegrini delle urne. Negli ultimi vent'anni la percentuale più magra si è registrata nel 1976: 95,2 per cento. La più alta nel 2002: 98,1. Con pallide erosioni sono più o meno le preferenze raccolte dal partito unico. Ed è il problema che brontola: la nuova Assemblea aprirà al bipartitismo invocato da dissidenti civili e abbastanza rispettati come il socialdemocratico Morúa e il democristiano Payá? Cambiare senza precipitare ma, avvertono un po' tutti, da Pablo Milanés (elogiato dal Granma) al cardinale Ortega «primi segni del cambiamento devono essere chiari e immediati». La gente spera che il 2008 sia l'anno delle novità.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
sabato 19 gennaio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

II Sorpasso

La Cina ha superato il Sudafrica e nel 2007 è diventato il primo produttore di oro nel mondo. L'anno scorso la Cina ha estratto un livello record di 276 tonnellate superando dopo più di un secolo il Paese africano che si è fermato a 272 tonnellate



GOMMISTA EVADEVA 8,2 MILIONI DI TASSE

Una maxievasione alle imposte dirette, per oltre 6,8 milioni di euro, ed all'Iva per altri 1,5 milioni, è stata scoperta dalla Finanza a Toritto (Ba), durante una ispezione ad un rivenditore di pneumatici. La verifica fiscale ha riguardato gli ultimi 4 anni d'attività dell'azienda, che dichiarava un volume d'affari di 90 mila euro. Due responsabili della ditta sono stati denunciati per dichiarazione infedele ed occultamento della documentazione tributaria.

FIAT, RIENTRATI A POMIGLIANO ANCHE I 3 DELLO SLAI-COBAS

Sono rientrati nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli), anche i tre sindacalisti dello Slai-Cobas che avevano ricevuto, insieme ad altri quattro operai appartenenti ai sindacati confederali, una lettera di sospensione da parte dell'azienda. Lo Slai-Cobas ha tuttavia confermato la decisione di denunciare l'azienda al giudice del lavoro ed a quello penale in relazione all'uso improprio dello strumento disciplinare.

Via libera al gasdotto e ora Putin elogia l'Eni

Accordo tra Russia e Bulgaria per il «South Stream». Capacità: 30 miliardi di metri cubi l'anno

di Bianca Di Giovanni / Roma

PIÙ GAS Dopo una notte di trattative è arrivato l'annuncio: firmato l'accordo tra Russia e Bulgaria sul nuovo gasdotto «South Stream» che sarà realizzato da Eni e Gazprom entro il 2013. La firma è avvenuta nel corso della visita ufficiale del presidente russo Vladimir Putin a Sofia, alla presenza dei vertici dei due gruppi che hanno costituito la nuova società partecipata al 50% ciascuno ma aperta a terzi. Nel corso della conferenza stampa il presidente russo si è rivolto direttamente all'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ringraziandolo per la sua partecipazione all'evento, riconoscendo le grandi doti tecniche del gruppo italiano. Rimbalzata in Italia, la notizia ha incassato subito l'apprezzamento del ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. «Un passo positivo verso la giusta direzione», ha detto Bersani. «Il progetto South Stream è strategico per la sicurezza energetica italiana ed europea».

L'obiettivo è la costruzione di una «pipeline» che porterà il gas dalla Russia in Europa attraversando il Mar Nero e la Bulgaria. La capacità prevista è di 30 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Per ora si è allo stadio dello studio di fattibilità, da terminare entro la fine dell'anno. Sul tavolo ci sono due ipotesi. Dopo il primo tratto offshore (sottomarino) dalla costa russa sul Mar Nero di Beregovaya (stesso punto da cui parte «Blue Stream» la pipeline realizzata da Eni verso la Turchia) verso le coste bulgare, si dipanano due tracciati alternativi. Il primo verso nord-ovest (Romania, Ungheria, Repubblica Ceca e Austria) e l'altro verso sud-ovest (Grecia e Italia entrando nello stivale in Puglia). La decisione sarà presa entro tre mesi. Nel corso del primo trimestre del 2008, infatti, i governi ita-

liano e russo, Eni e Gazprom si incontreranno «per definire il percorso per il raggiungimento degli accordi integrativi con i diversi Paesi di transito del gasdotto - si legge in una nota del cane a sei zampe - Il progetto sarà presentato alla commissione europea e discusso con le altre istituzioni dell'Unione». Proprio da Bruxelles è arrivata ieri una precisazione dagli uffici del commissario Ue all'Energia Andris Piebalgs. «Non abbiamo nessuna opposizione a South Stream - ha detto il portavoce Ferran Tarradellas - è un progetto che potrebbe portare nuovi approvvigionamenti da un fornitore tradizionale ad altre parti dell'Unione europea. Ma Nabucco è un progetto prioritario perché può portare gas attraverso via di rifornimento non tradizionali». Mentre infatti il gasdotto South Stream servirà a trasportare le forniture russe in Europa, ha spiegato il portavoce, con Nabucco il gas potrà arrivare anche da altri Paesi come Azerbaijan, Egitto o Iran. Soddisfazione anche dai vertici Gazprom. South Stream è importante «per la Russia e la Bulgaria e per la cooperazione tra la Russia e l'Unione Europea» ha detto il numero uno del colosso dell'oro blu russo Aleksej Miller da Sofia. «Abbiamo firmato un accordo inter-governativo sulla realizzazione del progetto, e la joint venture

Bersani: si tratta di un progetto strategico per la sicurezza energetica italiana e europea



Il presidente russo Vladimir Putin in visita a Sofia con il presidente bulgaro Georgi Parvanov. Foto Ap

Eni e Gazprom è stata registrata in Svizzera», ha aggiunto. Scaroni dal canto suo ha sottolineato inoltre che dal punto di vista di politica generale il South Stream «dà un contributo decisivo alla si-

curezza dell'approvvigionamento energetico dell'Europa». Tutto questo in un quadro in cui i consumi di gas dell'Europa raddoppieranno nei prossimi 20 anni passando da 300 miliardi di metri

cubi di gas d'importazione a 600 miliardi. «L'Europa deve dotarsi delle infrastrutture necessarie per servire questa crescita e il South Stream è una di esse», ha aggiunto il manager italiano.

Banco di Sicilia, si dimette l'amministratore delegato

Anselmi esce e agevola il ricambio di Unicredit osteggiato dal presidente Mancuso

/ Milano

NOMINE Seppur a fatica, con grande fatica, continua il rinnovo dei vertici del Banco di Sicilia, fortissimamente dall'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, dopo l'acquisizione del controllo dell'istituto isolano. Jeri si è dimesso l'amministratore delegato del Banco di Sicilia, Beniamino Anselmi, un'uscita di scena che dovrebbe essere ufficializzata all'inizio della prossima settimana. Le dimissioni, secondo varie

fonti programmate già da alcuni mesi, dovrebbero rivelarsi funzionali alla definizione dei nuovi assetti del principale istituto siciliano attraversato in queste settimane da tensioni con la capogruppo e determinate in particolare recentemente dalla nomina del nuovo direttore generale Giuseppe Lopes, fortemente voluta dal presidente del Bds Salvatore Mancuso, in contrapposizione, appunto, con Alessandro Profumo. Dopo il passo indietro di Anselmi, una data importante è quella del 22 gennaio, giorno in cui si riunirà il consiglio di amministrazione della capogruppo con all'ordine del giorno il caso Bds e le nomine. Unicredit resta in

attesa delle dimissioni di Mancuso - che resterebbe peraltro nel board del colosso bancario - e aspetterà proprio fino a martedì per ottenerle. In caso contrario Piazza Cordusio chiederà che dopo Anselmi - peraltro decisivo nella riunione del cda del Banco di Sicilia che sancì la rottura con Profumo - mettano a Secca smentita da Piazza Cordusio alle voci sull'interesse dell'istituto per Merrill Lynch

disposizione il proprio mandato agli altri consiglieri a lui vicini, in modo da poter revocare il consiglio di amministrazione e nominarne uno nuovo. Mancuso, però, sembra non essere intenzionato ad andarsene prima di avere ottenute precise garanzie, come la conferma delle nomine fatte a partire da quella di Giuseppe Lopes, neo direttore generale, «figlio» di un vero e proprio colpo di mano che ha disarcionato l'uomo di Profumo, Roberto Bertola. Fra i candidati per la sua poltrona vengono indicati Cesare Calletti o Gianfranco Imperatori, anche se si parla di sondaggi relativi a personaggi legati a Confindustria come quelli del nu-

mero due di viale dell'Astronomia, Ettore Artioli, e del leader siciliano, Ivan Lo Bello, protagonista della rivolta antiracket. Naturalmente qualsiasi soluzione dovrà incontrare il gradimento di Profumo, preoccupato che una conclusione non limpida della vicenda possa creare un precedente insidioso. Ma ieri Profumo più che la questione siciliana ha dovuto affrontare le ipotesi di stampa che indicavano un possibile interesse del gruppo milanese per Merrill Lynch, seccamente smentito, nonché le voci incontrollate che davano lo stesso Profumo pronto a far le valigie per approdare al vertice della banca d'affari americana.

LE PRINCIPALI NOVITÀ

IRPEF, CAMBIANO SCAGLIONI. È stata ridisegnata la curva delle aliquote Irpef: il prelievo sarà del 23% fino a un reddito di 15mila euro l'anno; del 27% dai 15mila ai 28mila; del 38% dai 28mila ai 55mila; del 41% dai 55mila ai 75mila e del 43% dai 75mila euro in su.

FIGLI E LAVORO, RITORNANO LE DETRAZIONI. Si torna al passato sul fronte degli sconti. Vanno in pensione le deduzioni e ritornano le detrazioni per pensione, lavoro dipendente e alcuni redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e di detrazioni per carichi di famiglia.

BONUS FAMIGLIE NUMEROSE. Avranno diritto ad una ulteriore detrazione di 1.200 euro i nuclei familiari con 4 e più figli.

SCONTI PER PALESTRE E BADANTI. Le detrazioni al 19% saranno possibili per l'iscrizione annuale e abbonamento ad associazioni sportive, palestre, piscine, per i ragazzi fra i 5 e i 18 anni per un massimo di 210 euro; per i canoni di locazione per contratti stipulati o rinnovati da studenti universitari fuori sede; per le spese sostenute per badanti nei casi di non autosufficienza; per le spese di intermediazione immobiliare.

BONUS ENERGETICI. Possibilità di utilizzare il bonus per gli interventi energetici. Consente di scontare in 3 anni il 55% della spesa sostenuta per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente (per caldaie, pannelli solari e anche finestre a tenuta termica) e quella del 20 per cento per la sostituzione di frigoriferi e congelatori e per l'acquisto di apparecchi televisivi digitali.

AFFITTO «BAMBOCCIONI». Detrazione d'imposta per i giovani di età compresa fra i 20 e i 30 anni che stipulano un contratto di locazione per l'unità immobiliare da destinare a propria abitazione principale.

Fisco: è in arrivo il nuovo modello 730

Le novità della dichiarazione dei redditi dell'anno scorso. La presentazione entro il 31 maggio

/ Milano

È stato approvato il nuovo 730, il modello di dichiarazione dei redditi semplificato che verrà utilizzato nei prossimi mesi da oltre 13 milioni di contribuenti per denunciare i redditi percepiti nel 2007 e richiedere gli eventuali rimborsi, che arriveranno direttamente in busta paga. Tra i cambiamenti più significativi rispetto allo scorso anno c'è innanzitutto la modifica delle aliquote e degli scaglioni di reddito. Con la Finanziaria 2007 è stata infatti ridisegnata la curva delle aliquote che verranno applicate nella misura del 23% fino a reddito di 15mila euro l'anno; del 27%

dai 15mila ai 28mila; del 38% dai 28mila ai 55mila; del 41% dai 55mila ai 75mila e del 43% dai 75mila euro in su. Inoltre, sono state introdotte detrazioni per pensione, lavoro dipendente e alcuni redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e di detrazioni per carichi di famiglia in sostituzione delle precedenti deduzioni e di un'ulteriore detrazione di 1.200 euro per le famiglie numerose. Ci sono poi nuove detrazioni del 19% dall'imposta lorda per molte spese: iscrizione annuale e abbonamento ad associazioni sportive, palestre, piscine, per i ragazzi fra i 5 e i 18 anni per un massimo di 210 euro; canoni di loca-

zione per contratti stipulati o rinnovati da studenti universitari fuori sede; spese sostenute per badanti nei casi di non autosufficienza; spese per intermediazione immobiliare; acquisto di personal computer da parte di docenti di scuole pubbliche; erogazioni liberali a favore di istituti scolastici. Tra le altre detrazioni introdotte dalla Finanziaria 2007, particolarmente rilevanti sono quella del 55% per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente e quella del 20% per la sostituzione di frigoriferi e congelatori e per l'acquisto di apparecchi televisivi digitali. Anche la casa potrà beneficiare di una

detrazione d'imposta per i giovani di età compresa fra i 20 e i 30 anni che stipulano un contratto di locazione per l'unità immobiliare da destinare a propria abitazione principale e per canoni di locazione sostenuti per l'unità immobiliare da destinare ad abitazione principale, come previsto dall'ultima Finanziaria. La dichiarazione compilata dovrà essere consegnata al sostituto d'imposta entro il 30 aprile 2008. Chi la presenterà invece al Caf o a un professionista abilitato avrà tempo fino al 31 maggio 2008. Il modello 730 è disponibile sul sito Internet dell'Agenzia delle Entrate - www.agenziaentrate.gov.it - nella sezione Modulistica.

**COMUNE DI
CEGLIE MESSAPICA (BR)**
Via De Nicola, 2 - CAP 72013
CF: 81000180745 - tel. 0831 387001
fax: 0831 378277 - e-mail: ceglie@ceglie.org

Concorso di idee per una proposta progettuale:
a) **Costruzione Edificio contenente l'Ossario comune per deposito di resti depositati attualmente nel vecchio ossario e n. 800 loculi per ossari singoli.**
b) **Restauro e riqualificazione di n. 3 vecchi colombari e del vecchio ossario.**
c) **Complesso di piccole edicole funerarie.**
d) **Monumento alla memoria dei cari estinti.**
e) **Sistemazione parcheggio esterno.**

ESTRATTO AVVISO DI GARA
1. Il concorso di idee è aperto alla partecipazione di professionisti in possesso dei requisiti di cui al Co. 2, art. 108, D.Lgs n. 163/2006. 2. I partecipanti al Concorso di idee, dovranno presentare la propria proposta progettuale direttamente o tramite servizio postale o corriere, all'Ufficio Protocollo del Comune di Ceglie Messapica, Via De Nicola, 2 - 72013 - Ceglie Messapica, entro le ore 12.00 del giorno **26 MARZO 2008**. 3. Per tutto quanto non qui riportato, si rimanda al bando disponibile sul sito www.ceglie.org. 4. Segreteria del concorso e R.U.P. ing. Giovanni Chiatti. Ceglie Messapica il 14.1.2008
IL DIRIGENTE ing. Giovanni CHIATTI

Dai patteggiamenti per Antonveneta 120 milioni di euro

Consob, Bankitalia e ministero dell'Economia ammessi come parti civili al processo

di Giuseppe Caruso / Milano

SOLDI Centoventi milioni di euro. È la cifra che secondo la procura milanese potrebbe essere recuperata dai patteggiamenti presentati ieri al gup Luigi Varanelli, davanti al quale si sta celebrando l'udienza preliminare per la fallita scalata ad Antonveneta da

parte della Bpi di Gianpiero Fiorani.

In aula ieri mattina sono arrivate diverse richieste per concordare la pena ed evitare quindi il dibattimento. Prime fra tutte quelle, peraltro già annunciate, del finanziere bresciano Emilio Gnutti, che ha raggiunto un accordo con la procura per una condanna a due anni e un mese di reclusione (tutto indulto) e una multa di 60.000 euro, e quelle della società Gp Finanziaria e Fingruppo, la prima at-

traverso il versamento di 16 milioni di euro, la seconda per 11 milioni. Entrambe le società inoltre verseranno 120.000 euro come pagamento di una sanzione amministrativa. Hanno chiesto il patteggiamento anche Gianfranco Boni, l'ex direttore finanziario di Popolare di Lodi (tre anni), del commercialista di Gnutti, Claudio Zulli, di Eraldo Galetti, immobi-

Emilio Gnutti ha raggiunto un accordo per una condanna a due anni e un mese coperta da indulto

liarista ritenuto prestanome di Gianpiero Fiorani, e infine quella di Giovanni Benevento, l'ex presidente di Bpi. A questi bisogna aggiungere il gruppo dei cosiddetti "lodigiani" e quello di alcuni "lodigiani". Ed è proprio da questi due nutriti gruppi che la Procura conta di recuperare oltre 120 milioni di euro che poi, dopo la confisca, finiranno nelle casse dello stato. Una cifra che, bisogna ricordare, si aggiungerebbe agli oltre 94 milioni di euro incamerati lo scorso giugno dopo il patteggiamento di Bpi.

Ieri i legali del l'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte, hanno chiesto che il loro assistito fosse interrogato, ma il gup ha rinviato tutto alla prossima udienza in calendario per il 29 gennaio. Per quel giorno sono previsti gli interventi dei pubblici ministeri Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, che ribadiranno la loro richiesta di rinviare a giudizio gli imputati. Quindi toccherà a Giovanni Consorte e subito dopo ai suoi difensori, che depositeranno l'istanza di remissione, come già avevano preannunciato lo scorso no-



Gianpiero Fiorani lascia la procura di Milano. Foto Ansa

vembre.

I patteggiamenti totali per ora sono 32 ma non è escluso che arrivino altre richieste di concordare la pena. Richieste che verranno definite al termine dell'udienza preliminare, prevista per marzo. Il gup Varanelli ieri ha poi accolto le richieste di costituzione di parte civile presentate da Consob, Bankitalia e ministero del-

Sono già stati incassati 94 milioni di euro dal patteggiamento della Popolare Italiana

l'Economia. Lo stesso gup ha invece respinto le richieste di Adusbef, azionisti, promotori finanziari e quelle per la costituzione di parte civile contro le società indagate per la legge 231. Il presidente dell'Adusbef, Elio Lanutti, ha però annunciato che avvanzerà ai magistrati milanesi una richiesta di incriminazione ufficiale dei vertici di Consob e Bankitalia in quanto «ben a conoscenza di un disegno criminoso a danno del mercato, degli azionisti, risparmiatori ed utenti dei servizi bancari, che solo le indagini condotte dalla magistratura sono riuscite a fermare. Sono emerse responsabilità gravi ed oggettive della Consob e di Bankitalia, in merito alla fallita scalata ad Antonveneta».

IMMOBILI UNIPOL Chiesto rinvio a giudizio per Consorte

Richiesta di rinvio a giudizio per gli ex vertici di Unipol Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, nonché per l'immobiliarista Vittorio Casale. La Procura di Roma infatti ha formalmente chiesto il giudizio al gup per l'indagine nata da una costola dell'inchiesta sulla fallita scalata a Bnl che riguarda, in particolare, l'inchiesta in merito alla dismissione di 133 immobili del patrimonio immobiliare di Unipol in favore di una società dell'immobiliarista Vittorio Casale. L'ex numero uno di Unipol è indagato, insieme con Sacchetti e Casale, per la cessione dei 133 immobili, per un corrispettivo di 258 milioni di euro, del gruppo assicurativo, per i reati di appropriazione indebita, e infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità. I legali di Consorte hanno presentato una memoria in cui si sosteneva che la vendita dei 133 immobili di Unipol «era stata fatta nell'esclusivo interesse della società».

Durante l'indagine il nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma, su richiesta del gup, sequestrò una plusvalenza di 9,5 milioni di euro realizzata dagli stessi Consorte e Sacchetti con la vendita di un immobile che era stato acquistato per 16 milioni di euro per poi essere rivenduto alla cifra di circa 26 milioni di euro. Una parte del pagamento venne anticipato dalla società «Indipendenza sette» riconducibile a Casale. Secondo gli inquirenti si sarebbe trattato di una operazione finalizzata ad assicurare un compenso allo stesso Consorte dopo la dismissione dei 133 immobili Unipol in favore di una società dello stesso Vittorio Casale.

STATALI Ipsema licenzia impiegato assenteista

Troppe assenze dal lavoro. Così un dipendente dell'Ipsema, l'istituto di previdenza del settore marittimo, è stato licenziato. Lo ha comunicato lo stesso istituto sottolineando che «la decisione forse è la prima nella storia di un'amministrazione statale».

Il licenziamento dell'assenteista - scrive l'Ipsema - «non è stato deciso a cuor leggero, ma vuole dimostrare l'intenzione di rispondere alla crescente domanda di buona amministrazione da sempre invocata nei confronti della pubblica amministrazione». L'ente spiega che il dipendente in questione è stato licenziato dopo una serie, avvenute in più di sei mesi, di gravi e ingiustificate assenze dal lavoro. Prima di applicare la più grave delle sanzioni disciplinari l'Ipsema afferma di avere tentato «tutte le strade possibili per ricondurre nei termini legali il rapporto di lavoro con il suo dipendente». Alla fine l'Ipsema ha applicato la normativa in materia di licenziamento nei casi gravi.

In realtà il caso di licenziamento all'Ipsema non è il primo nella pubblica amministrazione. Secondo dati Cisl nel 2005 sono stati licenziati nella pubblica amministrazione (Stato, enti locali e amministrazioni varie) 55 dipendenti e nel 2006, 72 (ancora in fase di elaborazione sono invece i dati del 2007). In tutti i casi si tratta di infrazioni contrattuali o infrazioni alla legge, per lo più assenteismo e condanne penali.

Qualche tempo fa era stata invece la provincia di Bolzano a procedere al licenziamento di alcuni dipendenti.

DO - RE - MI - SO - FA'

Saldi
FINO AL
-50%
+ IL SECONDO RIVESTIMENTO
IN REGALO

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

Expo, in corsa per Milano

Gli ambasciatori itineranti in giro per il mondo per garantire il successo della candidatura italiana

di Toni Fontana

È ormai iniziato il conto alla rovescia per l'assegnazione dell'Expo 2015. Il 31 marzo il Bie (Bureau international des expositions) annuncerà a Parigi se la più grande e prestigiosa rassegna internazionale si terrà a Milano o nella città turca di Smirne. Da tempo il governo italiano, ed in special modo la Farnesina, e le istituzioni milanesi (Comune, Provincia, Regione) sono impegnate in una «campagna promozionale» volta a strappare il consenso di almeno la metà dei paesi rappresentati nel Bie. Quando, nell'autunno scorso, la missione del Bie incaricata di valutare le candidature si è recata a Roma e Milano è stata accolta dal presidente Napolitano, dal premier Prodi, da esponenti dell'industria e dei sindacati, dagli amministratori lombardi. In quella occasione il ministro

degli Esteri D'Alema, accogliendo i commissari alla Farnesina, mise l'accento sulla «volontà bipartisan, la piena unità tra le istituzioni ed il consenso tra le forze politiche» che sostengono la candidatura del capoluogo lombardo. Nelle ultime settimane la «campagna promozionale» ha subito una vortice accelerazione. Le delegazioni miste (governo-istituzioni milanesi) hanno raggiunto anche i paesi più remoti del pianeta. «La filosofia che noi seguiamo - spiega l'ambasciatore Claudio Moreno, coordinatore generale della campagna promozionale - si basa sulla convinzione che tutti i paesi del pianeta hanno pari dignità. Non abbiamo mai applicato due pesi e due misure e ci siamo mossi nel mondo in simbiosi con gli enti locali». Il criterio democratico posto alla base della maratona diplomatica ha determinato appunto l'ac-

celerazione in corso. A novembre infatti i paesi aderenti al Bie erano 107 e sarebbe bastato conquistare 54 voti per assicurare l'assegnazione dell'Expo 2015. Ma, in poche settimane, molti sono corsi ad iscriversi e, alla data di ieri, i paesi aderenti all'organismo con sede a Parigi sono diventati 140. Dunque occorre convincere almeno 71 governi. Per questo gli ambasciatori «itineranti» sono andati in giro per il mondo, dalle isole del Pacifico ai più piccoli stati dell'Africa. «È importante ricordare - aggiunge l'ambasciatore Moreno - che i ministri del nostro governo hanno sollevato il tema della candidatura di Milano in tutti gli incontri internazionali ai quali hanno preso parte. I contatti che abbiamo avviato nel corso dei viaggi nelle capitali dei paesi del Bie si sono rivelati importanti anche per avviare progetti di cooperazione decentrata nei quali gli enti locali lombardi svolgono un ruolo importante». Alla Farnesina ricordano anche che il ministro degli Esteri D'Alema ha inviato «messaggi di amicizia e cooperazione a molti paesi africani». L'attività diplomatica proseguirà anche nelle prossime settimane e per i primi di febbraio è in programma a Milano un forum internazionale che - si dice al ministero degli Esteri - «sarà anche un momento di confronto per misurare la popolarità della candidatura milanese». Nel capoluogo si terrà un simposio internazionale dedicato ai temi scelti da Milano per l'Expo 2015 («nutrire il pianeta, energia per la vita») e, nello specifico, alla «sicurezza alimentare». Vi prenderanno parte ministri e rappresentanti di tutti i paesi del Bie. Nella delegazione italiana vi potrebbero essere i ministri D'Alema, Bonino e Rutelli. Poi non resterà che attendere il 31 marzo quando sarà letto il «verdetto».

BREVI

Alpi Eagels

Il Tar del Lazio respinge il ricorso: confermato lo stop dei voli

Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Alpieagles nei confronti dell'Enac, in merito al provvedimento di sospensione dell'attività della compagnia aerea. Il Tar ha motivato la decisione spiegando che «non è stato dimostrato che nell'arco temporale concesso dall'Enac alla ricorrente questa ha provveduto alle operazioni di ripianamento che costituivano il dichiarato presupposto della proroga temporanea concessa».

Alta Velocità

Anche Intesa Sanpaolo nel capitale di Nuovo Trasporto Ferroviario

Nella società Nuovo Trasporto Ferroviario, accanto ai soci Luca Cordero di Montezemolo, Giovanni Punzo, e Diego della Valle (ognuno con il 25,3%) ci sarà anche Intesa-Sanpaolo con il 20%. Il restante 4% è in capo a Giuseppe Sciarone. La società dovrebbe iniziare ad operare sulle linee passeggeri ad Alta Velocità nel 2010 e ha ordinato da Alstom 25 convogli per 650 milioni da pagare in leasing.

AQUILA

Se pensi che questa sia una campagna
per la tutela degli animali, forse non conosci la lebbra.

Le mutilazioni agli arti sono il sintomo più visibile della lebbra.
Ancora oggi milioni di persone portano i segni di questa sofferenza.
E ogni anno si registrano 300.000 nuovi casi.

Ma le ferite più profonde sono quelle interiori:
abbandono, indifferenza, emarginazione.

Dal 1961 Aifo aiuta milioni di persone ad uscire dall'ombra,
perché di lebbra oggi si può guarire.

Dacci una mano. Sostieni l'Aifo.

55ª Giornata mondiale dei malati di lebbra - Numero verde 800 550303 www.aifo.it



AIFO

dal 1961 con gli ultimi

Mediaset lancia l'offensiva contro Murdoch

Piersilvio Berlusconi parla come capo azienda
Un'offerta per contrastare il successo di Sky

di Luigina Venturelli inviata a Montecarlo

SFIDA Una televisione a pagamento più piccola, ma decisamente più economica. È la strada scelta da Mediaset per lanciare la sfida a Sky: tre canali al prezzo di otto euro al mese, poco più di un biglietto d'ingresso al cinema, per rompere il sostanziale mono-

polio del gruppo di Murdoch e costringerlo alla trattativa.

Il segreto del successo sta tutto nella faccia astuta e adorabile del dottor House: per una cifra compresa tra i 500 e i 600 milioni di dollari, il Biscione si è infatti aggiudicato l'esclusiva delle novità Warner e Universal, i due colossi a stelle e strisce che da soli rappresentano il 40% della produzione cinematografica e quasi la metà delle serie televisive statunitensi. E che al gruppo di Murdoch costeranno

250 film e 185 stagioni di telefilm, il 30-35% di "prodotto pregiato", secondo l'orgogliosa definizione fornita dal vicepresidente di Mediaset, Piersilvio Berlusconi, alla presentazione di Premium Gallery. Ecco la nuova offerta di pay tv che da questo pomeriggio andrà in onda sul digitale terrestre, 24 ore su 24, per tutti i possessori di decoder e relativa tessera prepagata: film di successo al botteghino (da Ocean's 13 alla saga Harry Potter), serial già famosi come quello dedicato al medico claudicante (dalle indagini di Closer ai misteri di Smallville) e serial di belle speranze (come il pettegolo Gossip Girl o il poliziesco Life). Tremila ore annue di programmi nuovi di zecca distribuiti su tre "mondi",

ovvero canali tematici: Mya per un pubblico prevalentemente femminile in cerca di emozioni e sentimenti, Joi per i grandi successi rivolti a tutta la famiglia, e Steel pensato per gli uomini amanti dell'azione e dell'adrenalina. Si sa, l'ambito televisivo non è quello adatto per scardinare stereotipi.

Insomma, ce n'è abbastanza per preoccupare Murdoch e convincerlo a firmare l'accordo per acquistare l'intero pacchetto e mandarlo in onda tra i suoi duecento canali satellitari. A Mediaset, del resto, non interessa scendere in guerra aperta: meglio occupare gli spazi liberi di mercato e farli fruttare il più possibile (resta segreta, al momento, la cifra sulla quale i due gruppi stanno trattando). Così gli investimenti nella pay tv dovrebbero ripagarsi già al 2010, quando i clienti Premium diventeranno 3 milioni con una spesa media di 100 euro a testa.

«Già nel 2007 i ricavi della tv a pagamento sono cresciuti del 70% rispetto al 2006, con un fatturato di circa 200 milioni di euro ha ricordato Piersilvio Berlusconi. Non molto, almeno ri-



Piersilvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset Foto Ansa

HA DETTO

La tv di Stato senza pubblicità? Mi pare che la proposta Sarzoky non sia applicabile in Italia

L'ipotesi di accordi sottobanco tra noi e la Rai è ridicola. Ci scanniamo, non ci sono state intese

La legge Gasparri è un'ottima legge, di pluralismo ce n'è in abbondanza, la legge Gentiloni ci colpisce

spetto ai 4 miliardi di euro di ricavi complessivi del Biscione. Ma lo sviluppo su piattaforme diverse è una necessità per chi mira ad essere "la prima ed unica major europea". Così come essenziali sono gli investimenti nella creazione di contenuti: dopo l'acquisizione dell'olandese Endemol, per Cologno Monzese è stata la volta di acquisire Medusa e Taodue, che entro aprile saranno fuse in un'unica casa di produzione di film e fic-

zione. La differenziazione degli introiti, inoltre, potrebbe rivelarsi una preziosa ancora di salvezza in caso di riforma normativa del sistema radiotelevisivo. Per il vicepresidente di Mediaset, sa va san dir, la legge Gasparri è "un'ottima legge" e "di pluralismo ce n'è in abbondanza", nonostante i dubbi espressi anche di recente dal commissario europeo alla concorrenza Neelie Kroes. Mentre la legge Gentiloni "è molto penalizzante, perché toglie risorse e impedisce di

spingere sullo sviluppo", a danno non solo di Mediaset "ma del sistema Italia".

Esclusa a priori, invece, l'ipotesi avanzata da Sarkozy in Francia, che prevede l'eliminazione della pubblicità sulle reti pubbliche e la tassazione di quelle private per finanziare il servizio di stato. "Per il mercato italiano, con una tv pubblica che fa fatica già oggi a funzionare - ha commentato Piersilvio Berlusconi - mi sembra un'ipotesi difficilmente attuabile".

VERTENZA

Cda revocato tutti i poteri a Lilli Bertone

Il consiglio di amministrazione della Bertone Spa è stato revocato e Lilli Bertone ha assunto la carica di amministratore unico, con tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Lo ha reso noto ieri la stessa Lilli Bertone al termine dell'assemblea dei soci della holding torinese, tenutasi nello studio dell'avvocato novarese Gianni Correnti. «Sono molto serena - ha dichiarato Lilli Bertone - e continuo a lavorare per portare a compimento l'alleanza industriale con Domenico Reviglio». La decisione, precisa un comunicato dell'azienda, è stata presa all'unanimità dei voti presenti, pari al 65 per cento del capitale sociale.

«Qualsiasi riunione dei soci e dei consiglieri estranea a quella ritualmente convocata su richiesta di azionisti ex articolo 2367 del codice civile e quindi, in quanto atto dovuto, validamente costituita - conclude la nota - è da ritenersi ininfluente, illegittima e di conseguenza inesistente. Ogni eventuale iniziativa, da chiunque posta in essere, volta a sostenere altro stato di fatto, verrà denunciata senza indugio all'autorità giudiziaria».

Come si ricorderà, la riunione dei soci era stata preceduta nei giorni scorsi da nuovi conflitti fra le figlie, Barbara e Marie Jeane Bertone, e la madre Lilli. Quest'ultima, sempre ieri, ha diffuso una nota nella quale ribadisce l'intenzione di ripianare le perdite della Carrozzeria e, al tempo stesso, di pagare a fine mese gli stipendi ai 1.300 lavoratori. Nel documento si parla inoltre di «intento mai sospeso di raggiungere un'atmosfera serena, necessaria per continuare ad operare per la salvaguardia dei posti di lavoro e il rilancio delle attività industriali».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 21 gennaio

in occasione del Giorno della Memoria a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



Cambi in euro

1,4674	dollari	-0,002
157,7000	yen	+0,630
0,7481	sterline	+0,002
1,6144	fra. svi.	+0,000
7,4539	cor. danese	+0,003
26,1180	cor. ceca	-0,010
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9915	cor. norvegese	+0,038
9,4283	cor. svedese	+0,019
1,6697	dol. australiano	+0,006
1,5024	dol. canadese	+0,002
1,9127	dol. neozelandese	+0,006
256,1300	fior. ungherese	+0,850
3,6165	zloty pol.	+0,016

Bot

Bot a 3 mesi	99,45	3,40
Bot a 6 mesi	98,18	3,32
Bot a 12 mesi	96,36	3,32
Bot a 12 mesi	97,52	2,32

Borsa

Fallito il recupero

Finale di seduta in netto ribasso, il quarto consecutivo, per la Borsa valori, che ha ceduto di schianto vendendo sfumare il brillante recupero segnato in apertura da Wall Street. L'indice Mibtel ha chiuso con un calo dell'1,14%, a 26.910 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,34%, e l'All Stars l'1,24%. Scambi in crescita a 6,7 miliardi di euro. Telecom sale del 2,69% e il grande evidenza anche Luxottica (+5,18%). È ripartita anche Autogrill (+2,14%).

Rialzo per Enel (+1,23%), in calo gli altri energetici, con Eni che ha tramontato le perdite (-0,34%). Deboli i finanziari, in seguito al ribasso del titolo Allianz legato al problema dei mutui: in calo in particolare Mediolanum (-2,70%), Finsai (-3,34%), Generali (-3,22%), Unipol (-3,31%). Tra i bancari negativi Unicredit (-3,60%), Monte Paschi (-3,68%), Intesa (-1,75%). Positiva Ubi Banca. In calo anche gli editoriali, a eccezione de L'Espresso (+2,44%); Mediastet (-3,11%) e Seat (-2,04%). Fiat ha ceduto il 2,63%.

Gioia Tauro

Sbarca la Honda

Trecento nuovi posti di lavoro. Questo, secondo il presidente dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro, Giovanni Grimaldi, sarà il frutto dell'accordo stipulato con la società Ico-Blg per far arrivare nel porto calabrese, direttamente dal Giappone, i veicoli della Honda destinati ad essere venduti sul mercato italiano e su quello del resto d'Europa. «La cosa più importante - spiega Grimaldi - è che con quest'accordo di car terminal,

finalmente, si prevede l'inizio dell'attività di apertura dei container nel Porto di Gioia Tauro». Infatti, ci sarà una fase di lavorazione delle vetture nell'area industriale: tutte le parti dei veicoli che dovessero deteriorarsi a causa dei viaggi verranno sostituite a Gioia Tauro. Sempre qui, inoltre, le auto verranno decolate. Le auto Honda, una volta arrivate al porto di Gioia Tauro saranno smistate verso l'Italia (su rete ferroviaria), la Francia e la Spagna (ancora per via di mare).

Coop industriali

Cresce il fatturato

Lo scorso anno le 547 cooperative industriali e manifatturiere nazionali (che contano oltre 19 milioni di occupati e 17 comparti, tra cui i più rappresentativi sono il metalmeccanico e le costruzioni) hanno registrato un volume d'affari di 4,1 milioni e un consolidato che si aggira sui cinque milioni. Sono questi alcuni dei dati forniti dall'Associazione nazionale delle cooperative industriali associata a Legacoop.

Per Franco Buzzi, presidente nazionale Anclp (Associazione nazionale cooperative produzione e lavoro) «le previsioni per l'anno in corso sono confortanti, anche se le imprese hanno segnalato possibili rallentamenti». Oltre alle difficoltà di un mercato sempre più complesso e competitivo, Buzzi ha puntato il dito contro il «peso della burocrazia» e contro la scarsa coesione sociale. Incoraggiare anche il dato sull'occupazione cresciuto di un ulteriore 6% (nel 2006 era quota +4%).

In sintesi

Fin.Opi, equity investor del gruppo Intesasanpaolo, ha rilevato il 20% di Enerpoint, società leader nel fotovoltaico, sottoscrivendo un aumento di capitale. Con l'ingresso di Fin.Opi, Enerpoint - si legge in una nota - trova il partner per condividere e sostenere lo sviluppo industriale e le prospettive di crescita per i prossimi anni.

Piquadro è entrata nel mondo dei motori, siglando un accordo con Fiat Yamaha Team per la fornitura di valigeria a marchio Piquadro, diventando «medium supplier» del team Yamaha Factory per la stagione del Motogp 2008.

Nella galassia Banca Popolare di Milano nasce una nuova associazione. Si chiama «Bpm360 gradi» ed è presieduta da Davide Croff, ex amministratore delegato di Bnl. Giulio Sapelli è advisory. La nuova formazione «nasce per incoraggiare la partecipazione attiva dei soci e degli azionisti alla vita della Banca Popolare di Milano, per garantire una reale rappresentatività di tutte le categorie di stakeholders».

Il gruppo Swatch ha siglato il 2007 con un fatturato lordo in crescita del 17,6%, fino a sfiorare quota 6 miliardi di franchi - 3,68 miliardi di euro - e conta di registrare un aumento «più che proporzionale» sull'utile operativo. Con una nota, la società parla di «forte crescita in tutti i settori, in particolare nei segmenti orologi & gioielli» e vede prospettive ottimistiche per quest'anno.

Il gruppo siderurgico ThyssenKrupp annuncia un calo del 34% a 700 milioni di euro degli utili prima delle tasse nel primo trimestre fiscale. Il risultato è superiore ai 673 milioni di euro attesi dagli analisti. Per l'esercizio 2007-08 il gruppo si aspetta vendite intorno ai 53 miliardi di euro e profitti prima delle tasse e degli oneri straordinari di 3 miliardi.

Il cda della Fondazione Giovanni Agnelli ha nominato Andrea Gavosto nuovo direttore. Gavosto assumerà il ruolo dal prossimo primo febbraio. Fino a quel giorno continua il compito Marco Demarie, direttore della Fondazione dal 2001. Economista, dopo gli studi all'Università di Torino e la specializzazione alla London School of Economics, Andrea Gavosto ha lavorato presso i centri studi di Banca d'Italia, Fiat, Confindustria. Dal 2002 al 2007 è stato chief economist in Telecom.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	5476	2,83	2,81	-1,58	-8,60	15567	2,83	3,12	0,0700	869,86
Asa	25220	13,03	12,90	-1,43	-8,27	453	13,03	14,43	0,5400	273,87
Acagep-Ags	10828	5,59	5,47	-4,02	-15,39	37	5,59	6,61	0,3000	307,44
Asotel	130524	67,41	66,71	-2,13	-18,96	16	67,41	83,18	0,4000	281,10
Asp, Ptoah.	6937	3,12	3,13	-0,41	-9,12	148	2,77	3,43	0,1000	112,26
Ascm	2870	1,48	1,47	-2,07	-19,15	28	1,47	1,83	0,2000	69,46
Aselios	12936	6,68	6,75	-1,47	-0,40	192	5,99	7,69	0,1000	452,17
Andes	5048	2,61	2,60	0,66	-23,59	203	2,60	3,41	0,2500	265,31
Aeffe	3725	1,92	1,91	-2,46	-26,90	83	1,87	2,63	-	206,57
Aem To	4566	2,36	2,35	-0,25	-8,11	477	2,35	2,59	0,0600	172,84
Aem To w08	1299	0,67	0,67	0,45	-13,26	77	0,67	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33116	17,10	17,12	-2,45	-5,14	1	17,10	18,03	0,0630	154,52
Alcon	3038	1,57	1,53	-4,91	-26,27	1478	1,57	2,13	-	171,02
Alerion	1185	0,61	0,61	-0,21	-13,00	940	0,61	0,70	0,0050	244,95
Alitalia	1431	0,74	0,74	-1,65	-6,56	6645	0,74	0,79	0,0413	1024,49
Alleanza	16559	8,55	8,48	-1,81	-2,86	6511	8,54	8,80	0,5000	7240,24
Amplifon	6128	3,17	3,13	-2,64	-9,31	1109	3,09	3,49	0,0350	628,00
Anima	3843	1,99	2,00	1,26	-8,10	77	1,96	2,16	0,1520	208,43
Ansaldo Sts	14305	7,39	7,38	-1,01	-14,59	395	7,39	8,65	-	738,80
Arena	223	0,12	0,11	-2,22	-10,85	1379	0,12	0,15	0,0413	84,65
Asciopave	3230	1,67	1,67	0,91	-0,77	104	1,65	1,82	0,0850	389,20
Asstaldi	7964	4,11	4,14	1,82	-20,21	496	4,08	5,16	0,0850	1300,74
Atlanta	47109	24,33	24,35	1,12	-5,15	3002	24,15	25,65	0,0000	13909,74
Auto To-Hi	26653	13,77	13,70	0,01	-8,14	225	13,51	14,99	0,4000	121,32
Autogrill	21371	11,04	10,98	2,14	-3,88	2693	10,26	11,48	0,4000	2807,81
Azimut H.	15020	7,76	7,79	0,43	-12,73	3035	7,59	8,89	0,2000	1126,14
B										
B. Bihao Vnz.	28016	14,47	14,51	-0,95	-14,03	2	14,47	16,83	-	-
B. C.R. Firenze	12861	6,64	6,64	0,38	0,51	1708	6,61	6,64	0,1000	5504,39
B. Carige	6092	3,15	3,11	-0,26	-9,88	1996	3,15	3,49	0,0750	3821,77
B. Carige risp	6167	3,19	3,19	-0,16	-6,68	6	3,19	3,44	0,0950	556,48
B. Dario	12888	6,71	6,64	-0,64	-5,65	28	6,57	7,11	0,0955	784,24
B. Fim rnc	12909	6,67	6,67	-0,28	-4,76	0	6,51	7,00	0,1150	88,02
B. Fininvest	1517	0,78	0,77	0,16	-10,38	442	0,78	0,97	0,0130	284,28
B. Generali	10690	5,52	5,53	-1,17	-18,56	332	5,52	6,78	0,1000	614,56
B. Ifis	16027	8,28	8,32	0,50	-7,57	15	8,08	8,96	0,2400	257,87
B. Intermobiliare	12061	6,23	6,24	-0,95	-12,50	39	6,23	7,12	0,2500	969,49
B. Italcasse	13250	6,84	6,79	-0,75	-27,86	1529	6,84	6,99	0,0800	1152,39
B. Popolare	25414	13,13	12,99	-1,74	-13,00	9765	13,13	15,09	0,3000	8406,32
B. Profilo	3354	1,73	1,75	0,98	-9,65	67	1,69	1,92	0,1470	219,91
B. Santander	24548	12,68	12,69	-0,88	-13,08	20	12,68	14,59	0,0751	-
B. Sard. rnc	28407	14,67	14,62	-1,71	-11,64	12	14,62	16,60	0,2000	96,83
B.P. Etruria e L.	17353	8,96	8,97	-0,08	-6,60	115	8,88	9,39	0,3000	483,34
B.P. Intra	20599	10,59	10,69	-1,02	-6,07	4	10,44	11,36	0,2000	595,87
B.P. Milano	16698	8,62	8,57	-0,78	-6,02	5440	8,52	9,18	0,3500	3579,26
B.P. Spoleto	16886	8,72	8,70	-1,17	-5,88	1	8,58	9,27	0,4100	190,81
Basilelet	3265	1,69	1,72	1,12	-19,14	250	1,67	2,11	0,0930	102,84
Bastogi	567	0,29	0,29	-1,63	-10,51	715	0,29	0,33	-	197,98
BB Biotech	95663	51,42	51,58	-0,35	-0,04	2	50,35	52,80	1,2434	-
Bca His w08	3510	1,81	1,82	5,08	-31,25	14	1,69	2,64	-	-
Bco Popolare w10	831	0,43	0,44	1,55	-34,96	1274	0,43	0,66	-	-
Boghelli	2087	1,08	1,05	-0,19	-6,34	682	1,04	1,18	0,0150	215,60
Bonetton	16875	8,71	8,89	2,65	-27,19	1937	8,71	11,97	0,2000	1592,02
Boni Stabli	1263	0,65	0,64	-3,90	-12,74	6093	0,65	0,75	0,0240	1249,44
Blaletti	2567	1,33	1,37	4,90	-19,59	0	1,25	1,65	-	99,45
Blesse	24161	12,48	12,46	-0,42	-3,81	166	11,41	13,22	0,3600	341,81
Boero	51892	26,80	26,80	-2,55	-6,49	0	26,50	28,10	0,4000	116,32
Bolzoni	6483	3,35	3,41	0,29	-13,24	31	3,35	3,86	0,1000	86,51
Bon. Ferraresi	61302	31,66	31,87	-0,90	-10,87	19	31,66	35,52	0,0800	178,09
Brembo	18300	9,45	9,40	-1,54	-13,85	243	9,45	10,97	0,2400	631,18
Brischi	780	0,40	0,40	-2,36	-17,05	361	0,40	0,49	0,0038	290,76
Bulgari	15107	7,80	7,88	0,91	-18,05	5705	7,89	9,52	0,2000	2342,89
Buonfigliano Spa	3356	1,73	1,72	-2,28	-14,97	307	1,73	2,07	-	184,31
Buzzi Unicem	30459	15,73	15,60	-0,90	-16,16	1031	15,73	18,76	0,4000	2598,37
Buzzi Unicem rnc	20414	10,54	10,52	-0,48	-15,70	126	10,54	12,51	0,4240	429,23
C										
C. Artigiano	6624	3,42	3,43	-0,06	-7,47	35	3,42	3,70	0,1635	487,14
C. Bergamo	52299	27,01	27,25	2,14	-7,12	6	26,63	29,08	1,0500	1667,24
C. Vallinense	16561	8,55	8,59	0,92	-5,56	170	8,55	9,06	0,4000	1373,52
Cad It	18433	9,55	9,51	-0,49	-5,59	3	9,55	10,12	0,2900	85,77
Caio Comm.	78361	40,47	39,87	-2,47	-6,92	12	35,47	43,90	2,5000	317,06
Callitronics	10388	5,37	5,54	0,75	-12,48	83	5,32	6,13	0,0800	644,44
Calligrafo Ed.	7906	3,93	3,97	-0,80	-11,77	126	3,93	4,45	0,2000	491,00
Can-Gen	2490	1,29	1,30	5,68	-5,65	6195	1,23	1,36	0,0300	472,85
Canipin	11228	5,80	5,90	3,62	-12,11	1198	5,80	6,60	0,1000	1684,03
Capo Live	1417	0,73	0,73	0,14	-18,71	45	0,73	0,90	-	37,17
Carro	9346	4,83	4,83	-0,78	-29,69	182	4,83	6,87	0,1250	202,73
Cattolica Ass.	59366	30,66	30,21	-3,67	-11,64	201	30,66	34,70	1,5500	1579,36
Cdc	5952	3,07	3,07	-3,70	-13,48	43	3,07	3,89	0,5600	37,70
Cell Therap	1979	1,02	1,01	-3,15	-25,24	529	1,02	1,37	-	-
Cembre	10423	5,38	5,24	-6,88	-14,49	20	5,38	6,52	0,2200	91,51
Cemintir	11236	5,80	5,89	3,32	-3,76	1173	5,18	6,03	0,1000	923,37
Cent. Latte To	5687	2,94	2,99	6,94	-23,87	54	2,87	3,68	0,0500	29,37
Chi	936	0,48	0,48	-2,64	-11,02	1946	0,47	0,54	-	64,94

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AG 01/11	105,000	104,860	BTP BG 02/03	113,990	113,500
BTP AG 02/17	108,060	107,890	BTP BG 03/19	99,460	99,280
BTP AG 03/13	102,090	101,910	BTP MG 04/15	101,690	101,480
BTP AG 03/34	103,220	103,050	BTP PG 04/20	101,090	100,800
BTP AG 04/14	101,910	101,760	BTP FG 05/08	99,970	99,960
BTP AG 05/15	98,100	97,940	BTP PG 05/07	87,540	87,370
BTP AG 06/16	97,170	97,050	BTP PG 06/09	99,270	99,180
BTP AG 07/10	101,950	101,860	BTP PG 06/21	92,690	92,510
BTP AP 04/09	99,110	99,080	BTP FG 07/17	98,530	98,350
BTP AP 07/12	99,000	100,620	BTP FG 07/18	101,830	101,600
BTP DC 93/23	151,000	151,000	BTP GE 05/10	98,840	98,730
BTP FB 01/12	104,500	104,400	BTP GN 05/08	99,430	99,430
BTP FB 02/13	104,120	104,040	BTP GN 05/10	97,960	97,870

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MT 06/08	100,920	100,870	BTP ST 06/11	100,020	99,880
BTP MG 09/11	117,190	117,040	BTP ST 07/12	100,840	100,780
BTP MG 04/15	101,690	101,480	BTP ST 07/23	103,920	104,500
BTP MG 06/21	99,420	99,260	BTP ST 08/nd	99,940	99,970
BTP MZ 07/10	100,700	100,620	BTP ST 10 S	98,510	98,430
BTP NV 01/11	96,320	96,320	BTP ST 14nd	102,340	102,450
BTP NV 06/09	97,540	149,420	BTP ST 35nd	98,780	99,230
BTP NV 06/26	132,360	132,220	BTP ST 35nd	98,780	99,230
BTP NV 07/27	123,210	122,970	CCT AG 02/09	100,210	100,230
BTP NV 09/29	107,100	106,840	CCT AP 01/08	100,040	100,040
BTP NV 09/09	101,080	100,980	CCT AP 02/09	100,200	100,210
BTP NV 09/10	104,730	104,610	CCT DC 03/10	100,420	100,440
BTP OT 07/12	101,770	101,590	CCT GN 03/10	100,310	100,340
BTP OT 03/08	99,800	99,780	CCT GN 03/10	100,420	100,440

Obbligazioni

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ABN 06/11 STE 60nd	96,250	96,030	Bw20 FBZ CMS	79,890	79,340
ABN 11/03 STE 60nd	96,250	96,030	Bw20 BRCP	79,390	79,580
ABN 11/03 STE 60nd	96,250	96,030	Bw20 BRCP	79,390	79,580
ABN 11/03 STE 60nd	96,250	96,030	Bw20 BRCP	79,390	79,580

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
Enel 07/15 E 5,25%	104,130	104,140	Mediocredito	99,960	99,960
Enel 07/15 E 5,25%	104,130	104,140	Mediocredito	99,960	99,960
Enel 07/15 E 5,25%	104,130	104,140	Mediocredito	99,960	99,960

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
Mediocredito	99,960	99,960	Mediocredito	99,960	99,960
Mediocredito	99,960	99,960	Mediocredito	99,960	99,960
Mediocredito	99,960	99,960	Mediocredito	99,960	99,960

Fondi

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rec.	Rec. Anno
AZ. ITALIA				
Abn Amro Master Az. I	18,425	18,544	-1,318	-8,251
Abn Amro Master Az. II	4,330	4,389	-0,000	0,000
Abn Amro Master Az. III	7,539	7,629	-1,536	-4,791
Abn Amro Master Az. IV	28,160	28,357	-11,771	-11,744
Abn Amro Master Az. V	27,744	27,939	-1,384	-1,952
Abn Amro Master Az. VI	25,731	25,912	-11,338	-10,485
Abn Amro Master Az. VII	23,541	23,691	-1,957	-2,911
Abn Amro Master Az. VIII	18,100	18,307	-2,946	-2,156
Abn Amro Master Az. IX	6,585	6,832	-20,504	-15,502
Abn Amro Master Az. X	23,002	24,047	-12,601	-12,722
Abn Amro Master Az. XI	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. XII	20,102	20,245	-10,688	-9,948
Abn Amro Master Az. XIII	5,820	5,846	-17,341	-16,728
Abn Amro Master Az. XIV	19,980	20,071	-16,079	-17,853
Abn Amro Master Az. XV	6,585	6,589	-11,571	-11,571
Abn Amro Master Az. XVI	16,125	16,196	-13,519	-13,180
Abn Amro Master Az. XVII	5,374	5,374	-2,687	-1,926
Abn Amro Master Az. XVIII	4,191	4,220	-13,248	0,000
Abn Amro Master Az. XIX	6,585	6,589	-11,571	-11,571
Abn Amro Master Az. XX	18,088	18,159	-10,226	-8,707
Abn Amro Master Az. XXI	18,071	18,157	0,000	0,000
Abn Amro Master Az. XXII	26,155	26,300	-14,111	-15,265
Abn Amro Master Az. XXIII	24,812	24,721	-11,870	-11,401
Abn Amro Master Az. XXIV	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. XXV	62,945	63,244	-10,938	-14,426
Abn Amro Master Az. XXVI	16,654	16,757	-12,283	-15,052
Abn Amro Master Az. XXVII	13,855	13,742	-10,361	-12,823
Abn Amro Master Az. XXVIII	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. XXIX	10,219	10,252	-12,852	-11,503
Abn Amro Master Az. XXX	28,287	28,384	-15,704	-14,936
Abn Amro Master Az. XXXI	20,792	20,911	-12,650	-13,421
Abn Amro Master Az. XXXII	6,006	6,032	-13,101	-13,725
Abn Amro Master Az. XXXIII	15,435	15,435	-11,927	-11,927
Abn Amro Master Az. XXXIV	22,722	23,301	-11,324	-10,530
Abn Amro Master Az. XXXV	5,882	5,891	-26,686	-18,684
Abn Amro Master Az. XXXVI	7,267	7,313	-11,095	-8,748
Abn Amro Master Az. XXXVII	6,585	6,589	-11,571	-11,571
Abn Amro Master Az. XXXVIII	18,088	18,159	-10,226	-8,707
Abn Amro Master Az. XXXIX	18,071	18,157	0,000	0,000
Abn Amro Master Az. XL	21,827	21,963	-14,111	-15,265
Abn Amro Master Az. XLI	24,812	24,721	-11,870	-11,401
Abn Amro Master Az. XLII	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. XLIII	62,945	63,244	-10,938	-14,426
Abn Amro Master Az. XLIV	16,654	16,757	-12,283	-15,052
Abn Amro Master Az. XLV	13,855	13,742	-10,361	-12,823
Abn Amro Master Az. XLVI	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. XLVII	10,219	10,252	-12,852	-11,503
Abn Amro Master Az. XLVIII	28,287	28,384	-15,704	-14,936
Abn Amro Master Az. XLIX	20,792	20,911	-12,650	-13,421
Abn Amro Master Az. L	6,006	6,032	-13,101	-13,725
Abn Amro Master Az. LI	15,435	15,435	-11,927	-11,927
Abn Amro Master Az. LII	22,722	23,301	-11,324	-10,530
Abn Amro Master Az. LIII	5,882	5,891	-26,686	-18,684
Abn Amro Master Az. LIV	7,267	7,313	-11,095	-8,748
Abn Amro Master Az. LV	6,585	6,589	-11,571	-11,571
Abn Amro Master Az. LVI	18,088	18,159	-10,226	-8,707
Abn Amro Master Az. LVII	18,071	18,157	0,000	0,000
Abn Amro Master Az. LVIII	21,827	21,963	-14,111	-15,265
Abn Amro Master Az. LIX	24,812	24,721	-11,870	-11,401
Abn Amro Master Az. LX	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. LXI	62,945	63,244	-10,938	-14,426
Abn Amro Master Az. LXII	16,654	16,757	-12,283	-15,052
Abn Amro Master Az. LXIII	13,855	13,742	-10,361	-12,823
Abn Amro Master Az. LXIV	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. LXV	10,219	10,252	-12,852	-11,503
Abn Amro Master Az. LXVI	28,287	28,384	-15,704	-14,936
Abn Amro Master Az. LXVII	20,792	20,911	-12,650	-13,421
Abn Amro Master Az. LXVIII	6,006	6,032	-13,101	-13,725
Abn Amro Master Az. LXIX	15,435	15,435	-11,927	-11,927
Abn Amro Master Az. LXX	22,722	23,301	-11,324	-10,530
Abn Amro Master Az. LXXI	5,882	5,891	-26,686	-18,684
Abn Amro Master Az. LXXII	7,267	7,313	-11,095	-8,748
Abn Amro Master Az. LXXIII	6,585	6,589	-11,571	-11,571
Abn Amro Master Az. LXXIV	18,088	18,159	-10,226	-8,707
Abn Amro Master Az. LXXV	18,071	18,157	0,000	0,000
Abn Amro Master Az. LXXVI	21,827	21,963	-14,111	-15,265
Abn Amro Master Az. LXXVII	24,812	24,721	-11,870	-11,401
Abn Amro Master Az. LXXVIII	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. LXXIX	62,945	63,244	-10,938	-14,426
Abn Amro Master Az. LXXX	16,654	16,757	-12,283	-15,052
Abn Amro Master Az. LXXXI	13,855	13,742	-10,361	-12,823
Abn Amro Master Az. LXXXII	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. LXXXIII	10,219	10,252	-12,852	-11,503
Abn Amro Master Az. LXXXIV	28,287	28,384	-15,704	-14,936
Abn Amro Master Az. LXXXV	20,792	20,911	-12,650	-13,421
Abn Amro Master Az. LXXXVI	6,006	6,032	-13,101	-13,725
Abn Amro Master Az. LXXXVII	15,435	15,435	-11,927	-11,927
Abn Amro Master Az. LXXXVIII	22,722	23,301	-11,324	-10,530
Abn Amro Master Az. LXXXIX	5,882	5,891	-26,686	-18,684
Abn Amro Master Az. LXXXX	7,267	7,313	-11,095	-8,748
Abn Amro Master Az. LXXXXI	6,585	6,589	-11,571	-11,571
Abn Amro Master Az. LXXXXII	18,088	18,159	-10,226	-8,707
Abn Amro Master Az. LXXXXIII	18,071	18,157	0,000	0,000
Abn Amro Master Az. LXXXXIV	21,827	21,963	-14,111	-15,265
Abn Amro Master Az. LXXXXV	24,812	24,721	-11,870	-11,401
Abn Amro Master Az. LXXXXVI	18,365	18,453	-11,621	-11,927
Abn Amro Master Az. LXXXXVII	62,945	63,244	-10,938	-14,426
Abn Amro Master Az. LXXXXVIII	16,654	16,757	-12,283	-15,052
Abn Amro Master Az. LXXXXIX	13,855	13,742	-10,361	-12,823
Abn Amro Master Az. LXXXXX	18,365	18,453	-11,621	-11,927

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rec.	Rec. Anno
AZ. PACIFICO				
Abn Amro Pacifico	5,738	5,666	-10,693	-11,355
Abn Amro Pacifico	5,738	5,666	-10,693	-11,355
Abn Amro Pacifico	5,738	5,666	-10,693	-11,355
Abn Amro Pacifico	5,738	5,666	-10,693	-11,355

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rec.	Rec. Anno
AZ. SALUTE				
Abn Amro Salute	8,712	8,634	-4,639	0,000
Abn Amro Salute	8,712	8,634	-4,639	0,000
Abn Amro Salute	8,712	8,634	-4,639	0,000

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rec.	Rec. Anno
AZ. FINANZA				
Abn Amro Finanza	3,912	4,010	-16,075	-23,262
Abn Amro Finanza	3,912	4,010	-16,075	-23,262
Abn Amro Finanza	3,912	4,010	-16,075	-23,262

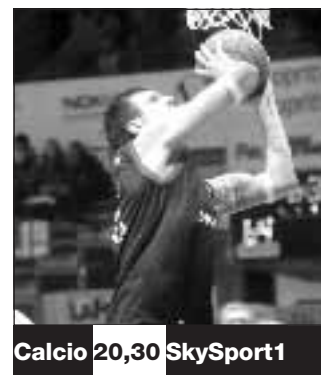
Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rec.	Rec. Anno
AZ. INFORMATICA				
Abn Amro Informatica	1,676	1,688	-14,881	-10,230
Abn Amro Informatica	1,676	1,688	-14,881	-1

Le Scuse

Da n. 31 del mondo e icona di Bollywood a bersaglio degli estremisti musulmani e conservatori indiani per l'abbigliamento che indossa durante i match di tennis. È Sania Mirza, impegnata agli Australian Open. Vince, è stimata ed è stata costretta a scrivere una pubblica lettera di scuse



Sci 11,25 Rai2



Calcio 20,30 SkySport1

IN TV

■ 10,00 SkySport1
Premier League World
■ 11,25 Rai2
Sci, Discesa libera m.
■ 12,00 SkySport2
Nba, Miami-Portland
■ 12,30 SkySport1
Mondo Gol
■ 13,30 Eurosport
Salto con gli sci
■ 13,45 SkySport1
Calcio, Hearts-Hibernian
■ 14,25 SkySport2
Rugby, Treviso-L.Irish

■ 16,00 SkySport1
Calcio, Fulham-Arsenal
■ 18,00 Skycalcio
Calcio, Genoa-Atalanta
■ 18,10 Rai3
90' minuto Serie B
■ 18,30 SkySport2
Rugby, Munster-L.Wasps
■ 20,30 SkySport1
Calcio, Fiorentina-Torino
■ 21,00 SkySport2
Basket, Varese-Treviso
■ 1,00 Eurosport
Tennis, Australian Open

Addio Fischer giocò a scacchi con il mondo

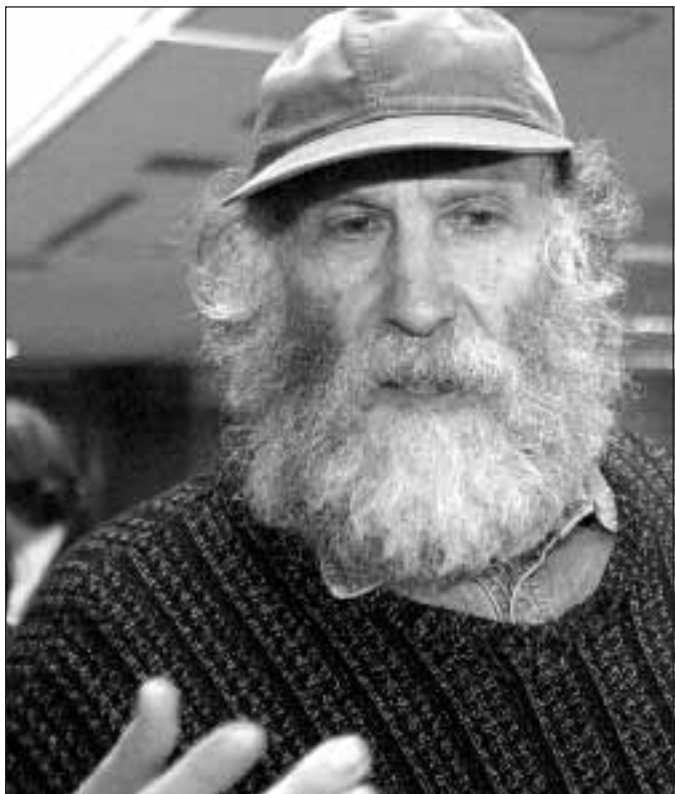
È morto il campione-contro:
dalla sfida con Spassky all'esilio

di **Aldolivio Capece** / Segue dalla prima

ERA IL 1956 A 13 anni batté Donald Byrne, allora uno dei più quotati campioni statunitensi, letteralmente regalandogli la Regina dopo sole 17 mosse. Una partita entrata nelle antologie, che anche lo scrittore Roberto Cotroneo ha immortalato in un suo romanzo.

A 14 anni vinse per la prima volta il Campionato assoluto degli Stati Uniti. L'anno dopo si qualificò per le selezioni al campionato del mondo. Una carriera fulminea: a soli 16 anni dal gioco ricava onori, gloria e denaro, che spendeva soprattutto per acquistare abiti dai migliori sarti di Londra e New York. Bobby pensava di poter diventare campione del mondo in poco tempo, ma si rese

Fu il primo a battere i sovietici. Sfidò la sua America per giocare a Cuba, violò l'embargo e andò a Belgrado



Bobby Fischer in una recente immagine in Islanda Foto di E. Kennedy Brown/Ansa

conto che non era facile battere i sovietici, che allora contavano su nomi come Tal, Petrosjan, Smyslov, Keres, Geller. Li accusò di fare gioco di squadra ai suoi danni, cominciò le prime battaglie con la Federazione Internazionale per cambiare i regolamenti. Ma il successo lo portò anche ai primi scontri con il Governo Americano: nel 1965 voleva andare a giocare un torneo a Cuba, ma all'epoca a nessun americano veniva dato il visto per quell'isola. Giocò allora da New York mandando le mosse all'Avana per telex. Vinse Smyslov, lui si piazzò secondo. Tra il 1968 e il 1969 non giocò: si prese il tempo per studiare e battere i sovietici. Intanto la

Federazione Mondiale aveva modificato le regole per arrivare alla sfida mondiale: non più torneo a girone all'italiana ma sfide individuali a eliminazione diretta. Nel primo incontro accadde una cosa mai successa prima: Fischer batté il russo Taimanov 6 a 0! Un punteggio tennisistico che lasciò il mondo senza parole. Era il 1971, l'anno seguente Bobby si sarebbe battuto con Boris Spassky per il titolo iridato.

Chi era

Uomo difficile geniale e venale

Robert James Fischer nasce il 9 marzo 1943 a Chicago, città che lascia in tenera età dopo il divorzio dei genitori. Bobby resta con la madre e la sorella: va prima in Arizona e, nel 1949, a New York. Cresce a Brooklyn, inizia a giocare a scacchi a 6 anni e dimostra subito un grande talento. Viene seguito da John W. Collins, il più famoso allenatore di scacchisti degli Usa. A scuola Fischer è un elemento difficile, ma sulla scacchiera le cose procedono alla grande: a 29 anni sarà campione del mondo, dopo l'epico duello con Spassky. Non voleva ritirare il premio di 125 mila dollari: secondo lui era una posta risibile. Li farà raddoppiare.

In quell'occasione, per due mesi, il mondo divenne una enorme scacchiera, tutti giocavano a scacchi, giovani, anziani, donne, e il nome di Fischer divenne universalmente noto. Poi ancora nuove richieste di modifica al Regolamento; il rifiuto della Federazione portò Bobby a rinunciare al titolo (che fu assegnato senza giocare ad Antolj Karpov). Poi Fischer sparì, letteralmente, dalla faccia della terra, salvo qualche fugace apparizione, fino al 1992, quando, sfidando l'embargo del Governo Americano, giocò in Serbia il "match mondiale di rivincita" ancora con Spassky. Poi eccolo di nuovo sparire fino al giorno della clamorosa notizia: arrestato a Tokyo, a causa del passaporto scaduto. In questa occasione si scoprì un lato inedito del campione, il Fischer latin-lover; d'improvviso si ebbe notizia di un figlio avuto con una ragazza filippina e di un amore, da molti anni, con una più attempata giapponese, che poche settimane dopo sarebbe diventata sua moglie. La battaglia legale che seguì per evitare l'estradizione, vide Bobby ricevere il sostegno degli scacchisti di tutto il mondo: forse per questo il Governo Usa non insistette e Bobby poté rifugiarsi in Islanda, ottenendone la cittadinanza. Un paio di mesi fa il ricovero in ospedale, a Reykjavik, per problemi polmonari. Sembrava una malattia da poco, facilmente curabile, invece gli è stata fatale.

Visse in Giappone per non essere arrestato Per evitare l'estradizione è morto da rifugiato politico in Islanda

LA NOVITÀ Cerimonia al Lingotto per la casa giapponese. Una battuta sul fisco: «Sto diventando commercialista». Un occhio alla Ducati, l'altro in casa, dove scalpita Lorenzo Valentino presenta la «sua» Yamaha in stile Fiat: «Finalmente abbiamo le gomme giuste»

di **Salvatore Maria Righi** / inviato a Torino

Eccolo di nuovo lì, il nostro Peter Pan a due ruote: taglio da marine al posto dei bocconi biondi e -soprattutto- gommato Bridgestone. Non gli toglie il sorriso nemmeno un giornalista della tv greca che gli porge tre quesiti in inglese, costringendolo ad improbabili equilibristici nella lingua d'Albione. Lui, Valentino Rossi, asso delle moto e totem della pubblicità, dove lo trovi uno che ci vanno matti in ugual modo i bambini e la Canalis, se la cava all'Alberto Sordi e snocciola l'inglese con familiarità da americano di Roma. Evidentemente non abbiamo mai davvero corso il rischio di perdere il nostro fenomeno nelle nebbie di Londra, che a giudicare dal lessico il nostro deve aver visto davvero pochino. Sull'argomento, uno dei must di questa presentazione in grande stile a Torino, Valentino la butta sapientemente in ridere: «Il fisco? A forza di studiare queste cose sto diventando un commercialista... Stiamo trattando, speriamo che si risolva tutto».

Le tasse non sono stato certo l'unica spina del suo annus horribilis, anzi a giudicare dalla faraonica "ripartenza" orchestrata dalla Yamaha, al Dottore deve essere venuto un fegato grosso così. Tre mesi dopo lo sfogo di Valencia, al termine di un calvario lungo 18 gran premi, si riparte in grande stile *chez Fiat*. Presente il gran capo Lee Harris, presente l'ingegnere giapponese che ha creato il nuovo mostro blu da 200 cavalli, presente soprattutto la mamma d'Italia, automobilisticamente parlando. Vernice della Motogp che comincia il 9 marzo in Qatar nella sala Giovanni Agnelli del centro congressi Lingotto, cioè Fiat che più Fiat non si può. Sui cartelli e i tabelloni il marchio di casa è più grande di quello Yamaha. Lo sponsor è così coinvolto che si profila più un derby italiano tra Rossi e Ducati che una rivincita tra Rossi e Stoner. Al fianco di Valentino tiene il palco la pimpante Simona Ventura che in cinque minuti pronuncia un numero imprecisato



Valentino Rossi durante la presentazione al Lingotto Foto di Federico Tardito/LaPresse

di volte la parola «rivincita» abbinata ad «orgoglio» e «simbolo». Si fa perdonare, si fa per dire, indossando una sgargiante camicetta gialla in onore - giura lei - del ragazzo di Tavullia. «Valentino è giallo,

incendiario e passionale, e così tornerà a vincere» assicura, ma non oggi. Oggi, mentre i bambini delle elementari di Grugliasco e Collegno fanno un tifo da stadio in galleria, Valentino se ne sta a

braccia conserte, sprofondato nella poltrona rossa, a ripetere che la mano è quasi a posto, c'è molto da lavorare, martedì test a Sepang, che sono stati due anni difficili e che le gomme bisogna proprio cambiarle. «Una scelta coraggiosa, una scommessa, ma ce lo sentivamo» riassume quando gli chiedono per l'ennesima volta del passaggio dai francesi ai giapponesi, pneumaticamente parlando. Il Vale nazionale e il bambino prodigio Jorge Lorenzo avranno la stessa moto, una squadra cucita addosso, con tanto di capopila (Davide Brivio e Daniele Romagnoli), divisa l'una dall'altra da qualcosa di molto più consistente di un muro di gomma. Un muretto vero e proprio, che nel box del diapason nasconderà dati (e segreti) della M1 Michelin all'altra sposata Bridgestone, e viceversa. E se questo sarà l'andazzo tra compagni di squadra, figuriamoci con i rivali Honda e Ducati. Del resto, Valentino ha voluto le Bridgestone per vedere se facendo calzare alla sua Yamaha le stesse scarpe della Ducati, il

biondo australiano (Casey Stoner) la smetterà di scappargli via senza pietà e senza grandi differenze tra asciutto e bagnato, tra curva e rettilineo. Facendo i tarocchi a Stoner, chi temi di più, è saltato fuori che il campione vede solo Pedrosa nel suo specchio. Ha ignorato Rossi e la Yamaha, e Rossi ha glissato diplomaticamente («si sarà dimenticato»), ribadendo che a ritirarsi nemmeno ci pensa. Anche perché, a giudicare dalle apparenze del Lingotto, a sua volta nel suo specchio potrebbe trovarsi un osso tutt'altro che morbido, il talentuoso Jorge Lorenzo. Ha 21 anni, è di Palma di Maiorca e ha vinto due titoli 250. Faccia da bambino e occhi di ghiaccio, la generazione Hamilton potrebbe aver trovato un clone a due ruote. Recitava da bravo allievo, «Valentino è il migliore». Lo ha detto e ripetuto finché non gli hanno chiesto se preferisce battere Dani Pedrosa, catteraneo, quasi coetaneo e grande rivale, o il maestro Valentino seduto di fronte a lui. Jorge ci ha pensato un attimo e ha puntato l'indice dall'altra parte del palco.

in breve

Serie A

● **Oggi due anticipi**
Genoa-Atalanta alle 18 dà il «via» all'ultima giornata del girone d'andata. In serata, alle 20.30, è la volta di Fiorentina-Torino.

Rugby, Nazionale

● **Parisse capitano**

Lo ha nominato il ct Nick Mallett. Il 24enne terza linea dello Stade Français, alto 1.96 per 110 chili di peso, rileva i gradi dal seconda linea del Gloucester Marco Bortolami, per 37 volte alla guida dell'Italia.

Sci, Kitzbuehel

● **Vince Buechel**

Nel Superpergiate di Kitzbuehel, l'atleta del Liechtenstein ha preceduto di 16 centesimi Hermann Maier. Completano il podio, con un terzo posto parimerito, Mario Scheiber e Didier Cuche. Ottavo e nono posto per Christof Innerhofer e Peter Hill, migliori azzurri al traguardo

Vela, Mondiali

● **La Sensini in testa**

Alessandra Sensini è di nuovo in testa ai campionati mondiali di windsurf RS:X, la classe olimpica. La fuoriclasse azzurra ha vinto la regata di ieri, raggiungendo in testa alla classifica la sua rivale neozelandese Barbara Kendall.

Tennis, Australian Open

● **Fuori la Schiavone**

Anche l'ultima rappresentante italiana è stata eliminata dagli Australian Open. L'azzurra ha ceduto alla n.1 del mondo, Justine Henin, per 7-5 6-4.

Motori, McLaren

● **Hamilton rinnova**

Lewis Hamilton ha firmato il prolungamento del contratto con la McLaren - Mercedes fino alla stagione 2012. Non sono noti i dettagli dell'accordo ma il contratto attuale è stato sostanziosamente adeguato.

La
CrisiIL CINEMA ITALIANO? PER L'«INDEPENDENT»
BERLUSCONI LO HA ROVINATO

Il cinema italiano? Da Londra *The Independent* giudica la situazione disastrosa - per colpa di Berlusconi - anche se vede spiragli. «Sembra in bancarotta, dal punto di vista finanziario, e l'autostima è ridotta in rovina - scrive la testata britannica - tutto grazie al disastroso regno di Berlusconi. La vera catastrofe è stata la sua elezione nel 1994. La sua azienda Medusa, le sue televisioni e la Rai rimasero gli unici finanziatori nazionali del cinema. Anche dopo la sua sconfitta, le persone da lui nominate controllano la Rai». Il giornale suffraga l'opinione con quella di nuovi registi. Per Saverio Costanzo (ultimo suo



film *In memoria di me*) «è molto difficile ritrarre quel che succede in Italia, perché la realtà italiana è più forte della nostra immaginazione. Berlusconi è già un film. Berlusconi è com'è diventata l'Italia: cinica e superficiale». Concorde Silvio Soldini (suo ultimo titolo *Giorni e ruvole*, nella foto): «Il problema con Berlusconi - dice al quotidiano - è che con le sue tv è riuscito a cambiare la gente, ha portato tutto al minimo comune denominatore. Siamo tutti diventati bambini. Non c'è più rispetto per la cultura in Italia, non solo per i film». Per *The Independent* però qualcosa «si muove» grazie a cambiamenti strutturali come i finanziamenti regionali e grazie a registi come Sorrentino e Soldini che parlano un linguaggio internazionale e non solo nazionale. Anche se in Italia si fanno 30 film all'anno, come in Danimarca, contro i 130 di 10 anni fa.

LUTTI Muore a 87 anni un gigante della sceneggiatura cinematografica italiana. Ugo Pirro aveva firmato, tra gli altri, «Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto» e «Il giardino dei Finzi Contini», due premi Oscar. Ma il suo percorso è ben più ampio...

■ di Dario Zonta



Florinda Bolkan e Gian Maria Volontè in «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», film del '70 sceneggiato da Ugo Pirro per la regia di Elio Petri

REAZIONI Oggi la camera ardente
Napolitano scrive...
Veltroni: un grande

■ Questa mattina si accenderà la camera ardente per ricordare Ugo Pirro, scomparso ieri all'età di 87 anni. Presso la Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese amici e sodali lo ricorderanno in una cerimonia laica. Il Presidente della Repubblica ha mandato repentino un messaggio ai famigliari nel quale si legge che «La scomparsa di Ugo Pirro colpisce tutto il mondo del cinema italiano per il contributo che egli ha dato in lunghi anni all'attività creativa e produttiva, al dibattito culturale e civile con grande talento e passione. Restano legate al suo nome, opere importanti e particolarmente rappresentative dell'impegno proprio del miglior cinema italiano di esprimere inquietudini e tensioni della nostra società nel suo travaglio di crescita e di avanzamento democratico. Partecipo con sentimenti di antica amicizia al cordoglio per la scomparsa di Ugo». Anche il sindaco di Roma, da sempre vicino alle sorti del cinema italiano, s'esprime dicendo che «Ugo Pirro è stato uno dei più grandi sceneggiatori della storia del cinema. Al suo straordinario talento narrativo, alla sua fantasia, alla sua capacità di saper leggere con profondo impegno civile le dinamiche e le contraddizioni della società moderna si devono alcuni dei capolavori cinematografici che hanno reso immortale il nostro cinema nel mondo». **d.z.**

Pirro, le parole del grande cinema

ma italiano, lui temperamento burbero (ma affettuoso), penna abile e attenta, capace di cogliere il sentimento del tempo e le «cose che cambiano». Il suo primo apparire fu nel 1951 con *Achtung! Banditi!*, esordio di Lizzani su storie vere di Resistenza. Pirro firmò la sceneggiatura, insieme a un nutrito gruppo di giovani colleghi (da Rodolfo Sonego a Massimo Mida). Come ricorda Lizzani «quelli erano gli anni di un momento magico, di un fermento irripetibile in cui pittori, scrittori, registi, intellettuali si incontravano e scontravano nei luoghi ormai mitici del bar Rosati a Piazza del Popolo e della Trattoria Menghi in via Flaminia. Si lasciavano conti mai pagati e si discuteva di tutto: arte, politica, Resistenza... Nessuno veniva introdotto, si partecipava alla discussione senza nomi e cognomi. Lì conobbi Pirro e nacque una lunga frequentazione». Con Lizzani, Pirro firma sette sceneggiature, dando prova di grande eclettismo, scrivendo, tra le altre, le storie di *Il processo di Verona*, *Svegliati e uccidi* e *Il gobbo*. L'ultima collaborazione fu con *Celluloide* che nasce da un romanzo redatto da Pirro in cui si racconta dell'avventurosa storia del cinema

Esordio nel '51 con «Achtung Banditi!» di Lizzani, assieme al grande Sonego e a Mida. La cultura della firma a più mani...

italiano del Dopoguerra, quando Rossellini e Amidei diedero vita a *Roma città aperta*. Pirro, all'epoca poco più che ventenne, frequentava come garzone la corte di Rossellini, e mentre lavorava annotava aneddoti e fatti che divennero storia. Il fermento di quegli anni, e soprattutto il ricco scambio di intelligenze ed esperienze, è stato raccontato da Pirro in un libro *L'osteria dei pittori* (edito da Sellerio) che, apprendiamo, è stato da poco opzionato per farne un film, così che continui a ispirarci anche in sua assenza. Dal neorealismo di Lizzani e De Santis (*Uomini e lupi*), lo scrittore salernitano (nato nel



1920) fa un salto, coglie il nuovo spirito dei tempi e lo adatta a un cinema diverso, quello impegnato e civile di Elio Petri della «trilogia del potere» (*Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *La Classe Operaia* e *in Paradiso*, *La proprietà non è più un furto* (1973). Arriva la fama internazionale. Due film scritti da Pirro vincono gli Oscar nella categoria Miglior film straniero: *Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto* nel 1970 (ritratto spietato del potere di un piccolo funzionario di Polizia, Gian Maria Volontè) e *Il giardino dei Finzi Contini* nel 1971 (di Vittorio De Sica, tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio

Bassani). Ma Pirro, fatto raro ed unico per un italiano, ricevette nello stesso anno, il 1971, due nomination all'Oscar per *Indagine* (nella categoria delle sceneggiature originali) e per *Il giardino* (nella categoria delle sceneggiature non originali). Entrambi i film furono distribuiti negli Stati Uniti e per questo Pirro poteva concorrere. Peccato che vinsero *The French Connection* e l'anonimo *The Hospital*. Come ci ricorda Lizzani, «Pirro si trovava nella scrittura a suo agio sia con vicende realmente accadute e personaggi da cronaca, sia con il «palazzo» di *Il processo di Verona*, lavorato sui diari di Ciano e sul personaggio di Edda. Ma Ugo, e questa è la sua grandezza, teneva il passo con i tempi, riuscendo a passare dal neorealismo ai registi della seconda generazione, dalla denuncia al grottesco e all'iperbole». Prova di questo eclettismo sono le collaborazioni inattese in film d'avventura (*I Guappi* di Pasquale Squitieri), la commedia (*Il Generale dorme in piedi* di Francesco Masaro), il cinema in costume (*L'Eredità Ferraroni* di Mauro Bolognini, con cui scrisse anche *Metello*). Ne dimentichiamo tanti, ma non possiamo non citare l'ultimo Pontecorvo

con *Ogro*. Pirro negli ultimi anni si concentrò sull'insegnamento della sceneggiatura. Aprì una scuola con De Santis nel '95, e poi (12 anni fa, quando internet ancora non era moda) fondò una rivista on line *celluloide.it* per pubblicare soggetti e far circolare le idee. Il passaggio del sapere e dell'esperienza era per lui fondamentale. Uno dei suoi allievi, Daniele Di Biasio (ora documentarista in *Pesci combattenti* e *Via dell'Esquilino*) ci ha detto al telefono che «per Ugo la sceneggiatura doveva anticipare la realtà, ma non troppo. Scrivere una storia per il cinema, diceva, è come camminare in un bosco: si incontra un albero, si torna indietro, si cambia strada. Non credeva nella sceneggiatura all'americana. Voleva che si mimassero le scene, credeva nello scontro-incontro con le idee degli altri». Pirro era figlio delle sceneggiature firmate in tanti (che caratterizzarono il cinema italiano, fino all'introduzione delle legge d'autore). Cinque, sei nomi e più. Ognuno dava il suo e nessuno rivendicava il proprio contributo, visto che tutto si fondeva. E anche per questo il cinema italiano era bello.

MOVIMENTI Dopo le polemiche sulla collocazione a ridosso del festival veneziano, l'accademia musicale, signora dell'Auditorium, modifica il suo programma
Santa Cecilia fa il miracolo: la Festa di Roma si allontana dalla Mostra di Venezia

■ di Luca Del Fra

La Festa del Cinema di Roma si terrà dal 22 al 31 ottobre: dunque la kermesse capitolina rinuncia alle date precedentemente fissate, dal 2 all'11 ottobre, come richiesto a gran voce dagli organizzatori del Festival di Venezia, e con voce grossa dagli amministratori del Veneto. Lo ha annunciato ieri Goffredo Bettini: ci tiene il presidente della Fondazione cinema per Roma a spiegare che «non siamo intimoriti dalla tracotanza del governatore Galan, ci siamo abituati a rispondere in ben altro modo. Piuttosto - insiste - abbiamo ragionato sul piano nazionale, considerando il Festival veneziano una ricchezza per tutti. Ed è evidente che la Festa di Roma ha fatto bene sia a Venezia che a Torino, come dimostra l'aumento dei biglietti venduti». Trova così una sua temporanea sistemazione l'annosa querelle che

vede opposte fra di loro le kermesse cinematografiche di Venezia e Roma, che si svolgono a circa un mese l'una dall'altra e il cui avvicinamento, anche di pochi giorni, metterebbe in crisi gli operatori, i giornalisti e gli esperti del settore e soprattutto acuirebbe la battaglia per i titoli e le star più importanti. In realtà le difficoltà nascono anche perché la Festa del cinema si tiene all'Auditorium e precisamente a ottobre, mese in cui si apre la stagione di Santa Cecilia che occupa la sala più grande del complesso. «Abbiamo ragionato sollecitati dal ministro Rutelli e dalle voci disinteressate di numerosi intellettuali: ma è stata una decisione sofferta - continua Bettini -, cui siamo giunti grazie alla collaborazione di Musica per Roma, di Santa Cecilia, che voglio ringraziare particolarmente perché ha dovuto modificare il suo calendario, cosa resa possibile solo dalla disponibilità del suo direttore musicale Antonio Pappano». Per non danneggiare



La seconda Festa del cinema di Roma, quella del 2007 Foto Ansa

Venezia, la più antica rassegna cinematografica italiana, ne farà le spese la più antica istituzione musicale italiana, Santa Cecilia, fondata nel 1584, e che a febbraio festeggia il centenario della sua orchestra. Ma la vecchia signora incassa con eleganza: «L'Accademia - spiega il sovrintendente Bruno Cagli - programma con largo anticipo, noi ragioniamo già sul 2011. Le date di apertura di stagione di questi anni erano state già decise prima dell'arrivo della Festa del cinema. Dal 2009 l'inaugurazione sarà il 24 ottobre, perché auspico che non accada più che la nostra stagione si apra per poi fermarsi, lasciare spazio alla Festa e poi ricominciare come è avvenuto quest'anno». Dunque, retrodatando, la Festa dovrebbe partire dalla seconda settimana d'ottobre. Basterà? Conclude Bettini: «Ci hanno definito festa buiaccara: ma se anticipiamo di due settimane nasce un pandemonio. La verità è che siamo una grande Festa».

Scelti per voi



Garfield: il film

Il pigro e pestifero micio Garfield è l'unico incontrastato animale domestico di casa Arbuckle. Il paradiso finisce il giorno che il suo padrone Jon porta a casa un cucciolo di cane... Tratto dal protagonista "graffiante" di una popolare striscia a fumetti creata da Jim Davis. Nella versione originale del film la voce del gattone è di Bill Murray; in quella italiana è di Fiorello.

21.10 ITALIA 1. COMEDIA.
Regia: Peter Hewitt
Usa 2004

Terzo pianeta

Le telecamere del programma di Gregorio Paolini partono dall'Egitto, dove, nel tempio di Dendera un antico zodiaco custodisce i segreti degli astrologi, che sostengono di leggere nelle stelle il destino dell'uomo. Da qui parte l'indagine di Mario Tozzi e dei suoi collaboratori nel mondo dell'astrologia, che parte da due semplici domande: le stelle influiscono sulla nostra vita? L'astrologia ha basi scientifiche?

21.30 RAI TRE. RUBRICA.
con Mario Tozzi

No Good Deed

Jack Friar (Samuel L. Jackson), un agente di polizia specializzato in furti di automobili, viene contattato da una sua amica perché la aiuti a ritrovare la figlia scappata di casa. L'uomo, appassionato di musica e violoncellista dilettante, sta per partire per un festival musicale, ma accetta a malincuore di occuparsi della ragazza scomparsa. Tratto da un racconto di Dashiell Hammett.

00.50 RAI UNO. THRILLER.
Regia: Bob Rafelson
Usa 2002

Batman

Il miliardario Bruce Wayne (Michael Keaton) ha deciso, dopo che da bambino ha assistito impotente al brutale omicidio dei suoi genitori, di combattere il crimine con ogni mezzo. Conduce così una doppia vita, travestendosi di notte nell'uomo pipistrello, capace di sconfiggere i malviventi grazie anche ai suoi tanti soldi e a fantasmagoriche invenzioni... Oscar alla scenografia.

13.55 ITALIA 1. FANTASTICO.
Regia: Tim Burton
Usa 1989

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.40 LADY COP. Telefilm. "Vivere pericolosamente"
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Grotte"
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. "L'inchiesta". Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliara Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 EFFETTO SABATO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberta Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.00 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi (replica)
06.20 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE. Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.50 TG 2 MATTINA
09.55 RAI SPORT. Rubrica
All'interno: SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera femminile. Da Cortina, (dir.); 11.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera maschile. Da Kitzbuehel, (dir.);
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.05 SCALO 76. Musicale. Con Maddalena Corvaglia, Daniele Bossari
17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG 2
18.10 ALIAS. Telefilm. "Parità". Con Jennifer Garner, Balhazar Getty

RAI TRE

07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
—, DRAGO. Puppazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR I NOSTRI SOLDI
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3
—, RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco.
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Reportage
14.00 TG REGIONE / TG 3
—, TG 3 PIXEL. Rubrica
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica
All'interno: 15.55 PATTINAGGIO DI VELOCITÀ. Campionati mondiali. Da Heerenven.; 17.00 TUFFI. Coppa Pechino; 17.35 CALCIO NAZIONALE ITALIANA. Rubrica. "Europei 2008 Magazine"
18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.25 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Samantha fa la scultrice"
07.20 ZIVAGO. Film Tv (Italia, 2003). Con Hans Matheson, Keira Knightley
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
—, VIE D'ITALIA. News
11.40 DOC. Telefilm. "Un medico a New York" 2ª parte. Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Un marito di troppo". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
13.30 PREMIUM GALLERY. Show
13.35 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
15.00 SUOR TERESE. Telefilm. "Peccato di gola". Con Dominique Lavanant, Martin Lamotte
16.50 DONNAVENTURA. Rubrica
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 WALKER TEXAS RANGERS: LA LEGGENDA DI COOPER. Film (USA, 1994). Con Chuck Norris, Sheree J. Wilson

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
—, TRAFFICO. News
—, METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.30 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.05 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)
13.00 TG 5
13.35 PREMIUM GALLERY. Show
—, METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Sottovetro"
16.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

10.15 POWER RANGERS LOST GALAXY. Telefilm. "L'eredità al trono"
10.45 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Vite spericolate". Con Wil Smith, James Avery
11.15 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Morte in diretta"
12.25 STUDIO APERTO
13.30 PREMIUM GALLERY. Show
13.55 BATMAN. Film (USA, 1989). Con Michael Keaton, Jack Nicholson. Regia di Tim Burton
All'interno: TGCOM. News
16.30 I NUOVI MINI-NINJA. Film (USA, 1994). Con Sean Fox, Max Elliott Slade. Regia di Charles T. Kanganis
All'interno: TGCOM. News
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Fluffy, una cavia in famiglia". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.25 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Emergenza cipolline". "Weekend dei genitori". Con Lauren Graham, Alexis Bledel

LA 7

06.00 TG LA7
—, METEO. Previsioni del tempo
—, OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
—, TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 COUPLES AND DUOS. Documentario
10.30 GRANDI MAGAZZINI. Film (Italia, 1939). Con Assia Noris. Regia di Mario Camerini
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALTRA STORIA. Rubrica. (replica)
14.00 LA PATATA BOLLENTE. Film (Italia, 1979). Con Renato Pozzetto. Regia di Steno (Stefano Vanzina)
16.00 SHILOH. UN CUCCIOLINO PER AMICO. Film (USA, 1996). Con Blake Heron. Regia di Dale Rosenbloom
18.00 HIGH SPIRITS - FANTASMI DA LEGARE. Film (USA, 1988). Con Peter O'Toole. Regia di Neil Jordan

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.15 I MIGLIORI ANNI. Varietà. Conduce Carlo Conti
23.50 TG 1
23.55 APPLAUSI. Rubrica
00.25 TG 1 - NOTTE
00.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
00.50 NO GOOD DEED - INGANNI SVELATI. Film (USA, 2002). Con Samuel L. Jackson, Milla Jovovich

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRESOLTI. Telefilm. "Una tragica fatalità". Con Kathryn Morris
21.50 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Fuggiasca". "Bambina prodigio"
23.30 SABATO SPRINT. Rubrica
00.15 TG 2
00.25 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
01.05 TG 2 MIZAR. Rubrica
01.50 CARLO VERDONE. Documenti

20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 TERZO PIANETA. Rubrica di scienza. "Gli astri". Conduce Mario Tozzi
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Le colpe degli altri"
00.40 TG 3
00.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
01.05 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica

21.30 SHARK. Telefilm. "Violenza di gruppo". "Alta moda"
23.15 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "L'iniziazione". Con Chris Meloni
24.00 UN PIANO DIABOLICO. Film Tv (USA, 1997). Con David John James, Brad Koenig
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.00 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Ciao Gente 1984"
04.20 COSBY INDAGA. Telefilm
05.05 IL SEGRETO DELLA NOSTRA VITA. Telenovela

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico
21.10 GABBIA DI MATTI. Varietà
23.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Sottovetro"
23.40 SEX & LAW. Telefilm. "Una scelta difficile"
00.30 TG 5
01.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Sottovetro"
01.05 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

21.10 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer, Jennifer Love Hewitt. Regia di Peter Hewitt
22.40 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Mino Taverni
24.00 POKERMANIA. Show
01.15 STUDIO SPORT. News
01.50 THE BOX GAME. Quiz
04.15 TALK RADIO. Show
04.20 THE BABE - LA LEGGENDA. Film (USA, 1992). Con John Goodman, Kelly McGillis

20.00 TG LA7
20.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Angelo distruttore"
22.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show. Conduce Maurizio Crozza. (replica)
00.30 COGNOME & NOME. Reportage
01.00 TG LA7
01.25 M.O.D.A.. Rubrica
01.55 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema
03.20 DEADWOOD. Telefilm. "Acque profonde"
04.20 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

16.05 RICONCINIO DA NATALE. Film Tv commedia (USA, 2006). Con Jay Mohr
17.45 EXTRA LARGE. Rubrica
18.10 PIRATI DEI CARAIBI: LA MALEDIZIONE DEL FORZIERE FANTASMA. Film avventura (USA, 2006). Con Johnny Depp, Regia di Gore Verbinski
21.00 THE GUARDIAN. Film azione (USA, 2006). Con Kevin Costner
23.25 THE DESCENT: DISCESA NELLE TENEBRE. Film horror (GB, 2005). Con MyAnna Buring. Regia di Neil Marshall
01.30 BELL'EPOKER. Film drammatico (Italia, 2004). Con Dino Abbrescia
03.20 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON GABRIELE MUCCINO. Rubrica

SKY CINEMA 3

14.25 SIRENE. Film commedia (USA, 1990). Con Cher
16.50 15 MINUTI - FOLLIA OMICIDA A NEW YORK. Film thriller (USA, 2001). Con Robert De Niro
18.55 LAST EXIT. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Kathleen Robertson
21.00 APOCALYPTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Rudy Youngblood
23.25 007 IL MONDO NON BASTA. Film spionaggio (GB/USA, 1999). Con Pierce Brosnan
01.35 BASIC INSTINCT 2. Film thriller (USA, 2006). Con Sharon Stone
03.35 L'ANNO PROSSIMO VADO A LETTO ALLE DIECI. Film commedia (Italia, 1995)

SKY CINEMA AUTORE

15.50 DA GRANDE. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto
17.25 SUPER NACHO. Film commedia (USA, 2006). Con Jack Black
19.00 IL LABIRINTO DEL FAUNO. Film fantastico (Messico/Spagna/USA, 2006). Con Ivana Baquero
21.05 IL FIORE DEL MIO SEGRETO. Film drammatico (Francia/Spagna, 1996). Con Marisa Paredes
22.55 I NEMICI DELLA FELICITÀ. Film documentario (Danimarca/Norvegia, 2006)
24.00 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975). Con Tim Curry. Regia di Jim Sharman

CARTOON NETWORK

15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 MARATONA CARTOON. Cartoni
18.50 CLASS OF 3000. Cartoni
19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario.
"Razzi", "Motociclette"
15.10 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Scatole nere", "Turbine a vapore", "Auto da corsa", "Reattori", "Armi", "Auto in fiamme"
16.05 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Doc.
17.00 BRAINIAC. Documentario
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Killer di termite"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Robot bike" 2ª parte
20.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Doc. "Argentina: la rimonta"
21.00 SERIAL KILLER. Doc. "Il killer di Green River", "Lo strangolatore di Vienna"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM/SINGOLI. Musicale. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend"
15.00 MONO. Rubrica (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show. "Best of". (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano DJ
24.00 ALL NIGHT. Musicale

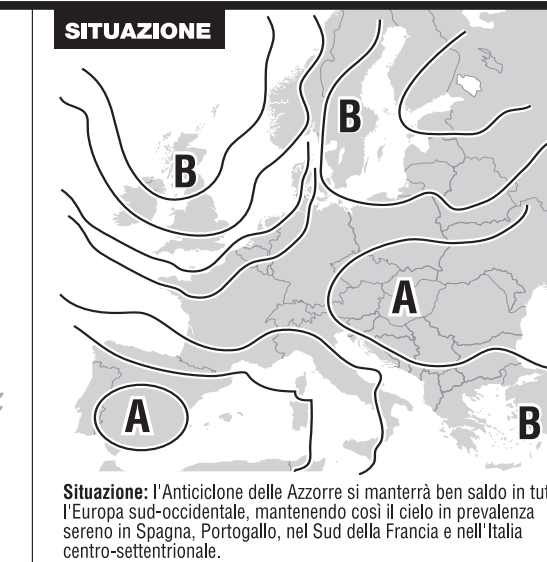
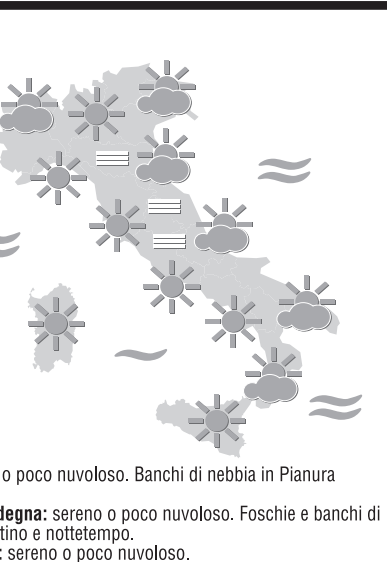
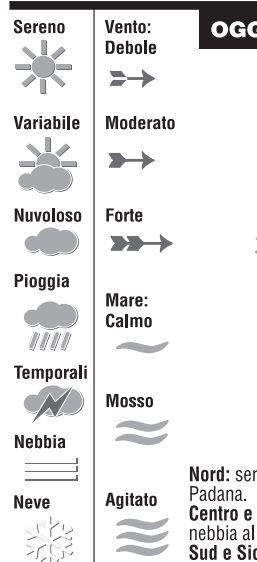
Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOUNOMUSICA
06.35 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 A TAVOLA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.45 MAGAZINE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
14.06 SABATO SPORT
14.40 MOTO GRAND PRIX
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Serie B"
17.55 CALCIO: CAMPIONATO SERIE A. "Genoa - Atalanta"
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 CALCIO: CAMPIONATO SERIE A. "Fiorentina - Torino"
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 GIOCANDO
15.00 HIT PARADE
All'interno: CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 ROCK WAVE
22.30 DISPENSER. Con Giorgio Bozzo
24.00 FANS CLUB
01.00 DUE DI NOTTE. Con Nicoletta Berardi, Regia di Riccardo Ballerini
03.00 RADIO2 REMIX

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
10.50 IL TERZO ANELLO. IL CAPO E LA CODA
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO. Con Andrea Penna
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Stefano Catucci. Regia di Stefano Roffi
All'interno: 20.00 PIANISTI A CONFRONTO
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



COMPLEANNI Oggi per Luciano Emmer la festa dei Novanta. Dalla commedia all'italiana, con film come «Le ragazze di piazza di Spagna», ai documentari d'arte a «Carosello», è forse il nostro cineasta più versatile

di Alberto Crespi

Luciano Emmer presenta stasera al cinema Trevi di Roma tre cortometraggi (uno su Villa Borghese) per festeggiare i 90 anni: è nato a Milano il 19 gennaio 1918, mentre l'Italia era attestata sul Piave. No, non è il regista italiano più anziano: Mario Monicelli e Dino Risì lo battono. Però è sicuramente quello che ha diretto più «cose». La sua filmografia completa occuperebbe numerose pagine di questo giornale. I suoi «film» propriamente detti, in realtà, sono sì e no una dozzina, concentrati in un periodo che va dal 1950 (*Domenica d'agosto*) al 1961 (*La ragazza in vetrina*). Prima e dopo, però, Emmer ha fatto di tutto. Ha fatto del «documentario d'arte» - se ci passate il bisticcio - un'arte a sé, con titoli come *Goya, Leonardo da Vinci, Piero della Francesca, La colonna Traiana*. È stato uno degli inventori di «Carosello», il leggendario contenitore serale che nella Rai delle origini aveva l'esclusiva della pubblicità. Ne ha girati centinaia, giocandosi il primato con Alfredo Angeli, di lui più giovane e purtroppo già scomparso. Per anni la genera-

Emmer, novant'anni «girando»



Luciano Emmer e, nella foto in alto, il teatrino della pubblicità tv «Carosello»



zione di «Carosello» (coloro che erano bambini negli anni 50 e 60) è andata a letto dopo aver visto le opere di Emmer, che includevano - ne era stato uno degli ideatori - la famosa sigla con le figurine da teatrino napoletano. Di più: già da adolescente, prima di trasferirsi da Milano a Roma nel 1938, Emmer realizzava piccoli film in 16 millimetri; e dopo aver orgogliosamente abbandonato il cinema per le reazioni, sgradevoli e sgradeite, alla *Ragazza in vetrina* si è dato anima e corpo alla televisione girando anche inchieste e miniserie (da *Geminus*, con Walter Chiari, a *K2 più 1*, con le Kessler) e ritornando sempre con piacere agli amati documentari su pittori e scultori. Solo nel '90 ha nuovamente girato un film intitolato, con rabbiosa ironia, *Basta! Ci faccio un film*; e successivamente ha firmato altri lungometraggi, come *Una lunga, lun-*

ga, lunga notte d'amore e L'acqua... il fuoco. Questo voluttuoso eclettismo è la vera grandezza di Emmer. Se la sua attività si limitasse ai film di successo girati negli anni '50, oggi parleremmo di lui come di un esponente anomalo e appartato della commedia di costume. Questo, e non altro, sono film per altro deliziosi come il citato *Domenica d'agosto*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Parigi è sempre Parigi*, *Terza liceo*. Mentre rimarrebbe unico nel suo genere un film strano e originalissimo come *Il momento più bello*, apologia della paternità con un cast d'eccezione (Marcello Mastroianni, Giovanna Ralli, Bice Valori, Memmo Carotenuto, Marisa Merlini, Ernesto Calindri e Giuliano Montaldo nell'insolita veste di attore). Emmer fa, diciamo così, il salto di qualità proprio nel momento in cui la commedia all'italiana,

Il rimpianto di Emmer

«Non è allegra la situazione attuale del cinema italiano, la crisi riflette l'andamento mediocre del Paese». Lo dice Luciano Emmer. Invece negli anni 50 «l'Italia era stimolante, piena di idee e prospettive. I tormenti erano soprattutto censori: il mio film *La ragazza in vetrina* - ricorda - realizzato in Olanda nel 1960, ha subito una raffica di divieti che lo hanno svitato. La persecuzione mi ha demoralizzato al punto che mi sono dedicato per anni alla pubblicità. Ma era come continuare a far cinema perché i *Caroselli* erano come tanti racconti: una bella palestra. Poi sono tornato al cinema. Ma ho un grande rammarico, i film, almeno 10, che non ho fatto per colpa dei produttori».

Dai film alla pubblicità alle inchieste tv un regista moderno ed eclettico

sul volgare del decennio, diventa adulta: lui decide che il cinema non gli basta più, lo manda al diavolo senza molti rimpianti e si dedica a inventare tv esattamente come anni prima aveva inventato la pubblicità. Questo fa di lui un cineasta modernissimo, lontano da ogni cliché. Il quasi 93enne Monicelli, per spirito e lucidità, è sicuramente il regista italiano più giovane: ma Emmer viene subito dopo di lui. Mille - anzi, 90mila - auguri.

COMPLEANNI A Luciano Emmer non importa nulla del cinema, come a tutti i grandi cineasti. E nemmeno troppo dell'arte...

Come non cadere nella trappola dell'autore di cinema

di Enrico Ghezzi

Come a tutti i grandi cineasti, a Luciano Emmer non importa nulla del cinema. (Così sembra). Il cinema è solo l'esito inevitabile, saltuario e frammentario, di un'attitudine, di un'intensità e precisione di sguardo che nessun affetto riesce a distogliere dal soggetto principale e ossessivo di essa: la distanza dalla vita che è la vita stessa, e che il cinema con automatismo dolce indica e ribadisce. Anzi, il cinema è la più definitivamente malinconica di tutte le arti, quella che illumina l'ombra della malinconia in ognuna di esse. Neanche dell'arte a Emmer importa troppo. Anche se, a colpo sicuro, è essa (o meglio sono gli affreschi i quadri i disegni) il suo primo soggetto, e il primo film è il Giotto degli Scrovegni filmato nelle fotografie Alinari (tanto poco sacrale è l'approccio; e il ciclo della cro-

ce a Arezzo, di Piero della Francesca, anch'esso filmato scomposto inserito ricomposto da fotografia, resterà per il regista un segno fotografico fino a dopo il 2001 quando infine lo vedrà da vicino nel suo spazio: «difficile e costoso filmarlo qui», dice allora con gli occhi verso l'alto). Non cade nella trappola dell'artista né in quella dell'autore di cinema, Emmer, pur muovendosi fin dall'inizio, giovanissimo, tra di esse. In ogni dipinto vede l'indizio o l'esito di un «decoupage» cinematografico, della scansione e tessitura spaziale che vediamo «realtà». Quella che pare è un'abilità sagace da figurinista nel cogliere i gesti le torsioni i corpi gli sguardi celati a profusione nell'evidenza dell'immagine più semplice (che sia un Bosch o un Picasso, un Goya o una caverna, un acquarello o una colonna scolpita) è un'attenzione spe-

ziale e acutissima (che fa pensare all'atteggiamento di un Rossellini), affettuosa distaccata indolente, alla distrazione e all'indifferenza che c'è nella vita verso la vita. (...). È quasi impossibile risarcire Emmer della lateralità e marginalità orgogliosa e umile del suo posto nel cinema e ancor peggio nello spettacolo e nell'ambiente del cinema italiano. Amico dei grandi più riconosciuti (Rossellini, Fellini, Antonioni), e per esempio regista decisivo del giovane Mastroianni o della Bosé, resta sempre con-

Quasi impossibile risarcirlo della lateralità e marginalità orgogliosa e...

finato, dall'ottusità e pigrizia critica e dall'autoindulgenza della tribù cinematografica italiana, nella definizione riduttiva di «neorealista rosa» (lui che con i suoi corti sulla pittura ha indotto al cinema il giovane Alain Resnais, il più colto e intellettuale dei registi francesi di zona nouvelle vague). Il primo e principale dei tanti abbagli che oggi, 19 gennaio 2008, lo preservano e lo proiettano indenne oltre i novantenni di età, è ancora salutarmente marginale e selvaggiamente e autarchicamente attivo. (...) Pensiamo ai film, i lungometraggi, otto dal 1950 al 1960. I titoli: *Una Domenica d'agosto*, *Parigi è sempre Parigi*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Terza liceo*, *Camilla*, *Il bigamo*, *Il momento più bello*, *La ragazza in vetrina*. Un cinema televisivo, nel senso della capacità di intercettare e convogliare il racconto sociale e plurale, i suoi incroci e snodi, già sempre «di

massa» anche quando l'obiettivo sembra strettissimo (...). Modernissimo, nell'attraversare la provincialità del paese con malinconia europea, in una distanza incantata e crudele di «momenti più belli» che culmina nel suo primo «ultimo film», *La ragazza in vetrina*, il capolavoro del più notturno e femminile dei cineasti italiani, attraversamento luminoso di tutti gli strati oscuri del lavoro, del suo stridere con la vita, soffocato in miniera o nelle serre trasparenti della prostituzione. L'inabissamento forse doloroso e insieme profetico nel lavoro per *Carosello* (praticamente «inventato» da lui, autore anche della sigla) compone mediante centinaia di pezzi e decine di serie un «ritratto ovale» della società italiana che si versa e muta in televisivo; di nuovo, l'unico gesto autorale biografico/teorico paragonabile a quello di Rossellini. Il ritorno al cinema dei film, nel

1990 e poi nel 2000, è automaticamente il lucido scontare l'assenza del cinema italiano (e non solo), il suo imprevedibile e prevedibile esser stato inghiottito e digerito dalla tv, quasi defecato da essa. Lui, per e con la tv gira ancora un grande film sull'arte, stupendo soliloquio nella notte di un museo (BELLA DI NOTTE, a Villa Borghese), tra reminiscenza e visione, teso tra il museo e il mosaico. Sa che il cinema è il trionfo del museo immediato e invisibile (e la tv di più), ma continua a non distogliere lo sguardo, a inseguire inesausto le tessere sfarfallanti nel vuoto della bomba già esplosa dello spettacolo diffuso. Oggi, stasera, stanotte, tra l'omaggio al Cinema Trevi di Roma e la lunga lunga notte di cinema su RaiTre (a cura di Ciro Giorgini e di tutti noi di FuoriOrario), felici sempre di giocare con lui) si potranno vedere gli ultimi momenti del suo cinema. (...).

È mancata

NELLA BENCHICH CREMASCOLI

donna forte e generosa, riuscita a trasformare la tragedia del padre deportato e morto a Mauthausen in volontà di aiuto e solidarietà verso persone di altri paesi. La ricordano Leni, Andrea, Sonia, Nadia, Umberto, Federico.

L'Anac - Associazione Nazionale Autori Cinematografici si unisce al dolore di tutto il cinema italiano per la scomparsa di

UGO PIRRO

tra i fondatori della nostra associazione e protagonista delle tante battaglie condotte dagli autori italiani per la libertà di espressione e la circolazione delle idee.

Il Partito Democratico esprime tutto il suo dolore per la scomparsa di

UGO PIRRO

Artista di primo piano nella storia del nostro cinema, intellettuale instancabile sul piano dell'impegno civile.

19.01.2000 19.01.2008
A otto anni dalla scomparsa di

REGALIA LUIGI

la moglie, la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

 Lunedi-Venerdi ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
 6gg/Italia 254 euro
 7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
 6gg/Italia 131 euro
 7gg/estero 581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
 12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
 12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità pass

Segue dalla prima

Markette a Dell'Utri

Compreso il fatto che è stato condannato in primo grado a dieci anni per mafia e che ora sta aspettando la sentenza d'appello. Il braccio destro di Berlusconi è rimasto nello studio di Chiambretti per circa mezz'ora e per altrettanto tempo nessuno si è mai permesso di dire «mafia» oppure «boss» oppure «cosa nostra». Anzi, il «senatore» è stato presentato in modo più che cordiale come persona di elevata cultura, grande collezionista di libri, appassionato di sport giovanile, editore, sportivamente politico anche in questo caso vicino alla esuberanza dei ragazzi da lui collezionati nei suoi circoli, simpaticamente e lealmente in concorrenza con le strutture inventate, allo stesso scopo, dalla signora Brambilla. Un quadro confortante giocato tra rimbaldi di palline da ping pong e cosce scosciate. Con due buchi lasciati dov'erano, senza star tanto a sfrucciare: tre settimane di detenzione e un conto non pagato per i bisogni di tremila persone di Forza Italia a Salerno. Chiambretti, che col pensiero al palco di Sanremo non tenta nemmeno l'avventura rischiosa della satira, ricorda l'esperienza del carcere all'amico ritrovato. E pare si stia parlando di una di quelle storie che un tempo, nei proverbi sottopoleari, venivano messe all'attivo di una dura formazione virile: non sarai mai un uomo se non ti sei ubriacato, sei non se andato in galera e a puttana. Dell'Utri è uomo che sa cos'è l'onore e, intervistato, ricorda come il carcere - ma dei motivi che lo hanno costretto dietro le sbarre si dice un bel niente - gli abbia insegnato cosa sia la libertà, libertà di leggere, di stare con i propri pensieri, di non rispondere al telefonino. Edificante. In un azzardo di vertiginosa spavalderia, Chiambretti gli chiede perché mai non sia rimasto lì dentro, Dell'Utri bofonchia. Il conto non pagato per la convenzione: ma chi l'ha detto? Tutto è stato saldato - risponde sovrano il grande collezionista - Piero non è evidentemente agguantato perché sono stati versati persino gli interessi. Il padrone di casa - si fa per dire - scherza e insiste ridendo: suavia, ci hanno detto, quelli del conto, che se vi trovano... Fine, il lavoro di «contrasto» è finito. Dell'Utri è al massimo un mattacchione molto italiano che se può scantonare al momento di pagare lo fa volentieri ma poi tutto si sistema. Cosa importa che a questo condannato per mafia ripulito da Chiambretti vada di sentenziare davanti alle telecamere di Markette che la Costituzione è vecchia e che va cambiata come un paio di calze bucate. Ma Dell'Utri fa il suo gioco, non c'è sorpresa; sorprende Chiambretti, troppo intelligente per non sapere che sta manovrando nitroglicerina con l'utile morbidezza del cachemire. Di più: dobbiamo ringraziare Dell'Utri per aver scoperto le carte di Pierino, giusto alla fine dell'incontro. Come noi sorpreso per quell'accoglienza quasi affettuosa - molto più del pacco bomba piazzato dallo stalliere di Berlusconi, la capomafia Mangano, ai cancelli di Arcore - di fronte a Chiambretti che gli fa notare penosamente che razza di inoffensivo spazio sia Markette, risponde: «Ma...mi aspettavo un sacco di merda...e invece...». Pensierino della sera: ecco come va affrontato il potere in tv se si desidera continuare a lavorare in tv, questa è vera satira, rispettosa e scodinzolante; ecco perché Luttazzi, non per sua volontà, non lavora più per la televisione e non salirà mai sul palco di Sanremo. Ma Sanremo è sempre Sanremo e le markette, in questa discarica a cielo aperto che si chiama Italia, non sono mai abbastanza.

Toni Jop

Scelti per voi Film

Riparo

Anna e Mara vivono una relazione d'amore senza troppi drammi, nonostante le loro famiglie non approvino. Le due donne tornano in macchina da una vacanza in Marocco e prima di passare la frontiera scoprono nel bagagliaio dell'auto un giovane clandestino: un ragazzo magrebino che vuole raggiungere il padre in Europa. Decidono di aiutarlo traghettandolo in Italia e accogliendolo nella loro casa a Udine. Per tutti inizierà una nuova vita ...

di Marco Simon Puccioni drammatico

American gangster

New York anni '70. La storia vera di un gangster di colore che riuscì ad imporsi nel mercato della droga, gestito dalla mafia con la complicità della polizia. Frank Lucas (Denzel Washington) diviene infatti il più importante e pericoloso spacciatore di eroina, con un guadagno di un milione di dollari al giorno, ma in città c'è Richie Roberts (Russel Crowe), un poliziotto determinato e incorruttibile che vuole incastrarlo a tutti i costi.

di Ridley Scott drammatico

Signorinaeffe

Il racconto del duro scontro sindacale che nel 1980, alla notizia del licenziamento di 15.000 operai, bloccò per 37 giorni il più grande stabilimento della Fiat (Mirafiori), si intreccia con la vita privata di Emma, impiegata alla Fiat nel settore informatico. La ragazza, figlia di emigranti meridionali, sta per laurearsi in matematica e presto sposterà un dirigente dell'azienda, ma si invaghisce di un giovane militante.

di Wilma Labate drammatico

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang. Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di Ang Lee thriller erotico

Il club di Jane Austen

"Ciascuno di noi ha dentro di sé la propria Jane Austen". È quello che pensano sei appassionati lettori della scrittrice inglese, vissuta a cavallo tra il '700 e l'800, che nella California di oggi hanno fondato Il Club di Jane Austen. Incontrandosi per condividere le loro letture e discutere sulle opere scoprono che le loro vite somigliano molto alla versione moderna di uno dei romanzi della celebre autrice. Dal romanzo di Karen Joy Fowler.

di Robin Swicord commedia

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di Craig Gillespie commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 066541195
American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 7)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Alvin Superstar	14:50-16:50-18:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	162 Lussuria – Seduzione e tradimento 16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356 American Gangster 15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512 Io sono leggenda 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319 American Gangster 16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244 Leoni per Agnelli 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258 L'allenatore nel pallone 2 15:15-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95 La bussola d'oro 15:00-17:40 (E 7,5)
	Halloween - The beginning 20:30-22:50 (E 5)
Sala 9	95 Una moglie bellissima 14:50-16:50-18:50-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10	Come d'incanto 15:00-17:40 (E 7,5)
	Il mistero delle pagine perdute 20:15-22:45 (E 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Cous cous	16:00-18:45-21:30 (E 7)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Bianco e nero	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)
Sala 2	200 American Gangster 16:00-19:00-21:50 (E 5,5)
Sala 3	135 Cous cous 16:00-19:00-21:45 (E 5,5)

Alphaville	via B. Bordonò, 50 Tel. 3393618216
Riposo	

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	200 American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Sala 2	220 Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	99 Signorina Effe 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	119 Come d'incanto 16:00-18:10 (E 6,5)
	Una moglie bellissima 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 5	119 L'allenatore nel pallone 2 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 6	Alvin Superstar 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 6,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	120 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo	

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Riposo	
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Sala 1	544 Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	505 American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	140 Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5	140 La bussola d'oro 16:00-18:05 (E 7)
	Halloween - The beginning 20:20-22:30 (E 7)
Sala 6	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin	100 CINERASSEGNA (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50 CINERASSEGNA (€ 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
------------------	---

Sala 1	580 Bianco e nero 10:30-12:40-14:45-16:45-18:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350 American Gangster 11:00-14:20-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150 Io sono leggenda 11:30-13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150 Io sono leggenda 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83 L'amore ai tempi del colera 10:30-14:45-17:30-20:15-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1	174 Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 2	288 American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 6)
Sala 3	198 L'allenatore nel pallone 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Lezioni di cioccolato	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2	95 Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872388
Gli Arcangeli	21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA	17:30-18:15-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 1	144 Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 2	147 L'incubo di Joanna Mills 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	416 L'allenatore nel pallone 2 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7)
Sala 4	171 Io sono leggenda 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7)
Sala 5	171 Alvin Superstar 15:00-17:00-19:00-21:00-22:45 (E 7)
Sala 6	446 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 7	147 L'incubo di Joanna Mills 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7)
Sala 8	154 Bee Movie 16:00-18:00 (E 7)
	Una moglie bellissima 20:15-22:30 (E 7)
Sala 9	154 Alvin Superstar 15:30-17:30 (E 7)
	Natale in crociera 20:10-22:35 (E 7)
Sala 10	157 Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 12	167 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:45-21:00-22:50 (E 7)
Sala 13	156 Signorina Effe 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7)
Sala 14	152 American Gangster 15:30-18:30-21:30 (E 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA	(€ 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
	N.P.
Sala 2	N.P.
Sala 3	N.P.
Sala 4	N.P.
Sala 5	N.P.
Sala 6	N.P.
Sala 7	N.P.
Sala 8	N.P.
Sala 9	N.P.
Sala 10	N.P.

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1	267 American Gangster 16:30-19:20-22:10 (E 7)
Sala 2	167 L'incubo di Joanna Mills 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	150 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	90 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Bee Movie	15:20-17:00-18:40 (E 5)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Nella valle di Elah	20:20-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
I Vicerè	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Diario di una tata	16:00-18:00-21:00 (E 3)

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 2	Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:00-20:00 (E 7)
	Lussuria – Seduzione e tradimento 22:10 (E 7)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	Cous cous 16:00-18:45-21:30 (E 7)
Sala 2	Caramel 15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7)
Sala 3	Paranoid Park 15:50-17:20-19:00-20:50-22:40 (E 7)
Sala 4	L'età barbarica 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Lussuria – Seduzione e tradimento	15:50-18:55-22:00 (E 7)

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
Bianco e nero	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 2	Lussuria – Seduzione e tradimento 15:15-18:15-21:15 (E 7,5)
Sala 3	Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7,5)
Sala 4	Leoni per Agnelli 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Nella valle di Elah	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Caramel	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 2	Irina Palm 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 3	Leoni per Agnelli 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)

Filmstudio	via degli Orti D Albani, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	CINERASSEGNA 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5)
Sala 2	CINERASSEGNA 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5)

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Sala Marte	Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Mercurio	Natale in crociera 16:00-18:10 (E 6,5)
	L'incubo di Joanna Mills 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Saturno	Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Venere	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,5)

Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1	Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 2	Signorina Effe 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 3	La promessa dell'assassino 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)

Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Sala 1	Signorina Effe 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7)
Sala 2	Caramel 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7)
Sala 3	Riparo - Anis tra di noi 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)

Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Leoni per Agnelli	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Il club di Jane Austen	via dei Filipp
-------------------------------	----------------

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5) Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 3	Lussuria – Seduzione e tradimento 16:00-19:00-22:00 (E 7,5)
Sala 4	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Lascia perdere Johnny 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Lussuria – Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7,5)	
Sala 2	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 3	La promessa dell'assassino 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	Across the Universe 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10 (E 7)	
Alvin Superstar 20:00-22:00 (E 7)	

Smeraldo	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10 (E 7)	
Alvin Superstar 20:00-22:00 (E 7)	

Topazio	
Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)	
Alvin Superstar 16:00-18:00 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 20:20-22:30 (E 7)	

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)	
Lezioni di cioccolato 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)	
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)	

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Una moglie bellissima 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
	American Gangster 15:50-19:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Alvin Superstar 15:30-19:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Io sono leggenda 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Il mistero delle pagine perdute 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Natale in crociera 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Come d'incanto 17:30-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Bee Movie 15:30-19:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Halloween - The beginning 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Uibu' - Fantasma fuffone 17:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Lars e una ragazza tutta sua 19:15-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Cous cous 16:00-18:50-21:45 (E 7)
Sala 2	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Rani, 2 Tel. 063236588	
La bussola d'oro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)	
Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Bee Movie 16:30-18:30 (E 7)	
Natale in crociera 20:20-22:40 (E 7)	

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala Rossa	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala Verde	Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Io sono leggenda 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
Sala 2	133 Alvin Superstar 15:30-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
Sala 3	133 American Gangster 15:10-18:30-22:00 (E 7,50)
Sala 4	133 Bee Movie 15:10-17:30 (E 7,50)
	Il mistero delle pagine perdute 20:10-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135 Bianco e nero 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135 L'allenatore nel pallone 2 15:00-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Sala 7	133 Halloween - The beginning 22:50 (E 7,50)
	La bussola d'oro 15:00-17:30-20:10 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Bianco e nero 11:05-13:20-15:35-17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7,5)
Sala 2	Signorina Effie 11:05-13:15-15:20-17:35-19:50-21:55-00:05 (E 7,5)
Sala 3	L'incubo di Joanna Mills 11:00-12:55-14:55-16:50-18:45-20:40-00:35 (E 7,5)
Sala 4	American Gangster 11:10-14:40-17:45-20:50-23:55 (E 7,5)
Sala 5	Io sono leggenda 12:00-14:05-16:10-18:15-20:20-22:30-00:40 (E 7,5)
Sala 6	La bussola d'oro 11:20-15:00-17:25-19:50 (E 7,5)
Sala 7	Halloween - The beginning 22:35-00:50 (E 7,5)
	L'allenatore nel pallone 2 11:30-14:20-16:40-18:50-21:00-23:15 (E 7,5)

Sala 8	American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7,5)
Sala 9	Alvin Superstar 11:15-14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
Sala 10	Bee Movie 12:05-14:00-16:20-18:15 (E 7,5)
	Leoni per Agnelli 20:20-22:25-00:25 (E 7,5)
Sala 11	Uibu' - Fantasma fuffone 11:05 (E 3,9)
	L'allenatore nel pallone 2 13:20-15:30-17:40-20:00-22:10-00:20 (E 7,5)
Sala 12	Una moglie bellissima 12:45-17:10-19:20-21:25-23:35 (E 7,5)
	Natale in crociera 15:00 (E 7,5)
Sala 13	Come d'incanto 11:00-14:50-17:05 (E 7,5)
	Il mistero delle pagine perdute 19:20-21:50-00:25 (E 7,5)
Sala 14	Io sono leggenda 11:00-13:15-15:20-17:25-19:30-21:35-23:40 (E 7,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Bacter	217 American Gangster 15:15-18:50-22:00-01:10 (E 7,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90 Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0699891006	
Sala 1	292 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Sala 2	147 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Virgilio via San Negrutti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Io sono leggenda 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:10-22:30

Splendor	
Riposo	

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	

Bracciano	
Riposo	

Virgilio via San Negrutti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Io sono leggenda 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:10-22:30

Campagnano Di Roma	
Riposo	

Civitavecchia	
Riposo	

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	

Colleferro	
Riposo	

Ariston Tel. 069700589	
Bianco e nero 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
L'incubo di Joanna Mills 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
La bussola d'oro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

De Sica	
Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
L'incubo di Joanna Mills 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
La bussola d'oro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Felini	
La bussola d'oro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Rossellini	
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Sergio Leone	
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 7)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Tognazzi	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)	

Visconti	
Io sono leggenda 16:00-1	

ORIZZONTI

LUNEDÌ CON «L'UNITÀ» la storia politica del mito occidentale che ha preceduto e giustificato duemila anni di antisemitismo. Un grande atlante illuminista a firma di Ruggero Taradel che ne segue passo passo genesi e sviluppo fino ad oggi

■ di David Bidussa / Segue dalla prima

«Accusa del sangue»: il prologo della Shoah

EX LIBRIS

Quando la gente è libera di fare come gli pare, di solito imita gli altri.

Eric Hoffer

Lanmuir - uno degli studiosi più accreditati che hanno indagato il tema dell'«accusa del sangue» - così la propone: «Possiamo definire l'omicidio rituale come l'atto di uccidere un essere umano, non semplicemente per motivi di odio religioso, ma in un modo tale che la forma dell'uccisione sia in qualche modo determinata dalle idee presuntamente o effettivamente importanti nella religione degli uccisori o delle vittime».

In questo libro («Chiavi del tempo», Editori Riuniti, pp. 399, Euro 7,90) ripercorre con pazienza la storia di un falso, di un atto che ha molte e diverse trame dall'antichità a oggi ma che si nutre poi di una sequenza molto stretta: l'uccisione per scopi terapeutici, magici o liturgici di un non ebreo da parte di ebrei i quali poi utilizzerebbero il sangue estratto dal suo corpo per produrre pane azzimo per la celebrazione della loro pasqua. Un racconto e un mito che rimangono a lungo «in sonno», ma che poi periodicamente si ripresentano e agiscono. Quel mito, infatti, si presenta una prima volta in Egitto tolemaico e tocca allo storico Giuseppe Flavio dimostrarne l'infondatezza con il suo *Contro Apione*. Siamo intorno alla fine del I secolo dell'E.v. e nel corso del primo millennio la storia dell'uccisione di vittime cristiane torna a circolare in varie occasioni ma non accende né rimette in moto l'idea di una colpa collettiva. È solo a metà del XII secolo intorno a Norwich che inizia a prendere forma quella che si configura come l'accusa del sangue. È il 25 marzo 1144 e un ragazzo viene trovato ucciso e sepolto in un territorio sconosciuto. Un mese dopo un sacerdote accusa gli ebrei dell'uccisione del ragazzo. Chiamati in discolpa gli ebrei vengono invitati dallo sceriffo di Norwich - e dunque dall'attività secolare - a non presentarsi al vescovo che aveva chiesto loro di discolarsi. Allo stesso tempo il corpo del ragazzo viene dissepolto e sepolto nell'abbazia per essere oggetto di «venerazione e adorazione».

Tre anni dopo, Thomas di Monmouth, giunto a Norwich, riconsidera tutta la vicenda e scrive una storia di quello che dice essere accaduto: è lo scenario di quello che passa poi come scena del delitto rituale: l'accoglimento con l'inganno da parte degli ebrei del fanciullo in una delle loro case, il suo essere lega-

Un'ossessione lunghissima dall'Egitto tolemaico ai nostri giorni e al centro l'omicidio consumato dagli ebrei

to per poi essere punto e trafitto in modo da raccogliere il sangue, il suo corpo successivamente lavato e bollito e crocefisso accompagnato da questa formula: «...come abbiamo condannato Cristo ad una morte vergognosa, così condanniamo anche il cristiano, cosicché unendo il signore e il suo servo nella stessa punizione, noi possiamo ritorcere su di loro la pena di quel rifiuto che essi ci imputano». Infine il corpo viene disperso. È la formula che dà stabilità e fortuna al racconto dell'omicidio rituale che si arricchisce nel tempo di molte varianti come ricostruisce Taradel in questo suo libro, ma che ha in questa versione la sua immagine principe. Non che i molti casi di accusa ripetano sempre lo stesso copione, anzi nel tempo, e mano a mano che si espande in Europa, il copione dell'accusa si arricchisce sempre di nuovi particolari fino a strutturarsi in una sequenza che ha i suoi momenti topici in 8 componenti base:

1) la vittima: di solito è un bambino; 2) il rapimento: avviene dietro compenso; è indifferente che il rapitore sia cristiano o ebreo; i bambini non sono rapiti con gesti violenti; 3) il periodo: tutti i casi si collocano o vengono identificati nel periodo della Pasqua ebraica;



«Ebreo tedesco torturato e ucciso con il fuoco» in una miniatura tratta dal codice ebraico 37 della Biblioteca di Stato e Universitaria di Amburgo

Giorno della memoria, 27 gennaio. Per non dimenticare l'unicità di Auschwitz. Con qualche giorno di anticipo *L'Unità* sceglie di aprire le celebrazioni proponendo per le «Chiavi del tempo» un testo di grande rilevanza storiografica e morale: Ruggero Taradel, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*. Una scelta meditata e non casuale: andare al cuore di un'ossessione bimillenaria. Che sta nell'intimo dell'occidente cristiano, nella sua Origine stessa. E che ne invade l'identità costitutiva. Cioè l'idea di una connaturale distruttività e perversità dell'ebraismo, in quanto popolo e in quanto religione «falsa e bugiarda». Che minaccia in radice la *Veritas* proclamata dal cristianesimo e del suo annuncio. E che addirittura la rovescia, facendone forza. Con la caricatura infernale di un «rito di sangue». Tale è infatti l'accusa del sangue così come Taradel, docente dell'University of Washington di Seattle, la racconta. E come l'articolo di David Bidussa, storico ed esperto di cose ebraiche, la reinterpreta. Secondo l'invenzione delirante di quel rito, era tipico degli ebrei cannibalizzare e uccidere innocenti cristiani, specie fanciulli. Al fine di tesaurizzare la ricchezza spirituale del loro sangue, per farsene magicamente forza. O anche semplicemente per uccidere i rivali

ca; 4) la modalità: non c'è un rito né una norma che stabilisca il luogo dell'omicidio; 5) gli esecutori: sono sempre maschi adulti; 6) il tipo di morte e le fasi dell'omicidio: cambiano alcune sequenze preliminari, ma l'atto decisivo è costituito dalla posizione eretta della vittima con piedi bloccati e braccia aperte, mentre tutto il gruppo dei suoi torturatori lo punge con spilli in varie parti del corpo fino a che non sopraggiunga la morte; 7) il sangue: raccolta del sangue e il suo utilizzo (per impastare il pane azzimo e per celebrare i riti della cena pasquale); 8) il cadavere: suo occultamento.

L'elemento più importante è determinato dal punto 6, ovvero dalle modalità della morte. L'omicidio rituale, più che un'accusa legata all'infanticidio, si definisce come una forma attraverso la quale riversare e reiterare l'accusa di deicidio. La vittima è un bambino, dunque un innocente. La sua è una morte per martirio, la forma suprema di *imitatio Christi*; il fatto che avvenga in occasione della Pasqua indica il carattere ciclico - e dunque rituale - di quella pratica. Quello che è importante è la confessione del delitto, e soprattutto l'esternazione della convinzione. In questo atto estorto sta la vera ossessione dell'accusa di omicidio rituale. Tut-

IL LIBRO Perché di una scelta
Il fantasma della «purezza» smascherato

■ di Bruno Gravagnuolo

cristiani e vendicarsi del loro potere. Ricelebbrando il sacrificio di Cristo negli stessi termini, o addirittura a contrario a fini esoterici. Taradel dimostra nel suo «atlante» la falsità sistematica dell'accusa, che purtroppo un bravo studioso come Ariel Toaff nel suo *Pasque di sangue* ha finito per rilanciare. Una cosa infatti sono le accuse estorte con la tortura, come nel caso di San Simonino a Trento nel 1475. Oppure le accuse introiettate come «sindrome di Stoccolma» ante-litteram dagli accusati di stregoneria o di omicidio rituale. Altro

ta la narrazione dell'omicidio rituale non è che una trasposizione in forma simbolica del rifiuto ebraico di riconoscere la verità di Cristo, ovvero di negarlo. Colpire l'atto dell'omicidio rituale, non è che la replica di una nuova verità che ha vinto nel passato e che non può che confermare ogni volta la sua vittoria.

Nella pratica persecutoria e il modo con cui si persegue (si costruisce e si condannano ebrei su molte piazze d'Europa), come ricostruisce Taradel in questo suo libro, sta un meccanismo persecutorio tipico di tutte le maggioranze che si sentono messe in discussione dalla persistenza delle minoranze che non cedono e che perciò hanno la necessità di ribadire e di confermare periodicamente il proprio dominio. È un meccanismo che non è vero solo nel Medio Evo o nella prima Età moderna, ma si ripresenta costantemente. Negli ebrei non si perseguitano i deboli, ma si uccide in effigie dei presunti potenti a cui si attribuisce il disegno del dominio del mondo.

Da questo punto di vista l'omicidio rituale non è la storia di un crimine, ma quella dell'ossessione di chi teme di perdere il proprio dominio. A ben vedere è la logica profonda



la verità dei fatti, la persecuzione allucinatoria e infondata. Che Taradel ha il merito di smontare volta per volta in una cavalcata di secoli liberatoria e illuministica. E tuttavia c'è un punto, che va fissato, più di quanto Taradel non faccia. Perché quell'ossessione si ripete? Che nesso c'è tra l'accusa del

sangue e il fantasma di purezza del sangue, alla base della distruttività antisemita e della stessa Shoah? È questo il punto su cui dobbiamo interrogarci, senza timore di ricadere nella «psicostoria» o in «elucubrazioni psicoanalitiche». E una prima risposta è: ebrei capro espiatorio di tutte le angosce di contaminazione dell'occidente cristiano. Ebrei come nazione cosmopolita e indocile a farsi assimilare. Come altro, differenza. Scandalo di una condizione umana che non sa convivere col conflitto e deve sopprimerlo. Anche per questo è «unica» la Shoah. Simbolo di tutti gli orrori che vengono dal quel problema irrisolto.

di tutta la mentalità complottarda. Perché questo elemento che a lungo sta in sonno emerge a partire dal XIII secolo? Perché, spiega Taradel, intorno a quella fase gli elementi di magismo inducono a rafforzare la figura della «transustanziazione», nuovo dogma cristiano sulla trasformazione dell'Ostia nel corpo di Cristo. Il dato allora di pratica anticristica, spiega Taradel, si rafforza proprio nel momento in cui preoccupazione costante della Chiesa diviene il problema della salvaguardia dell'ovine e dell'eucarestia. Almeno nel Trecento. Poi diviene la forza della sua capacità di fede, questo nella Spagna del Trecento, poi dei conflitti interni, nell'alta Italia del Quattrocento, e dell'affermazione dell'istituzione e del controllo dei monti di pietà con la predicazione di Bernardino da Feltri. Una diversa dinamica si ha con l'inizio della riforma protestante. Almeno all'inizio, ma poi con Lutero e soprattutto con il suo testo *Degli ebrei e dello loro menzogne*, l'accusa riprende forza e spazio. Poi lentamente, a partire dal Settecento, l'accusa tende a cadere per riprendere invece nell'Ottocento in una fase in cui di nuovo la dimensione del complotto ebraico riprende quota. Alla fine sono i *Protocolli dei sei anziani di Sion* a fare il loro ingresso

nella storia. Perché è importante questa filiera e perché è importante la ricostruzione proposta a Taradel in questo libro? Perché è importante leggerla? Per vari motivi. Uno mi sembra prevalere sugli altri, perché ci riguarda da vicino e riguarda la nostra attualità.

Probabilmente, fino a un anno fa - ovvero all'8 febbraio 2007 - l'espressione «accusa del sangue» e la sua messa in circolazione avrebbe richiesto delle spiegazioni, comunque delle indicazioni precise, o al più sarebbe stata guardata ed evocata come la memoria vaga di un evento che si perdeva nel tempo delle credenze e delle superstizioni. Non è stato così. Nel momento in cui il libro di Ariel Toaff (*Pasque di Sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, il Mulino) è stato andato in libreria, pur al di là delle intenzioni dell'autore, il bagaglio di credenze, di diffidenze, di malessere, di antigudaismo latente che rimane nel profondo delle nostre società, è tornato e ha chiesto uno spazio pubblico; ed è tornato perché proprio quegli elementi che fanno parte del mito del complotto sono quelli su cui insiste il libro di Toaff, lavorando su documenti che non hanno alcun valore probatorio perché sono quegli stessi su cui si costruiscono quei processi, poi dimostratisi falsi.

Il libro di Ruggero Taradel *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita* (pubblicato per la prima volta nel 2002), proprio per l'accuratezza e la precisione con cui ricostruisce questo lungo percorso (compreso il processo di Trecento al centro del libro di Toaff), è un atlante storico di questa ripetuta catastrofe, ed è un modo per raccontare da un punto di vista saliente, ancorché imbarazzante, sia una storia dell'Europa, sia un'idea di Europa con cui dobbiamo ancora profondamente fare i conti. L'accusa del sangue è l'indicatore di un sentimento consistente tanto nelle campagne come nelle metropoli, e che ha il suo luogo culturale creativo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 soprattutto nelle pagine della *Civiltà cattolica*, a cui fanno seguito le pubblicazioni del nazionalismo - in Francia, come in Germania, come in Italia - nonché quelle di alcune correnti del socialismo in cui ateismo e anticlericalismo si incontrano in nome di una rivendicazione di identità nazionale che incrementa l'odio per lo straniero, e che al tempo stesso esalta l'idea del mondo del lavoro come comunità nazionale da salvaguardare.

Elemento essenziale di una cultura politica che ha fortuna nel Novecento di cui i fascismi nazionali si nutrono abbondantemente, che ha nell'antisemitismo razzista una ideologia

In tutte le grandi crisi europee, tra pestilenze, carestie e nazionalismi, una accusa che risorge con quella del complotto

che consente di eleggere un nemico, di raffigurarsi nella sua «doppiezza» e nella sua «perfidia», di indicarlo come il vero virus da cui liberarsi. Una convinzione e una retorica, tuttavia, che hanno cittadinanza anche a sinistra nelle esperienze politiche dei totalitarismi comunisti. A quel repertorio d'immagini attingeranno nel 1951 sia Stalin, quando scatenò una persecuzione inventandosi un complotto di medici ebrei in Unione Sovietica; sia la direzione del Pci cecoslovacco scatenando la persecuzione nei confronti di una parte consistente del quadro dirigente del partito di origine ebraica. Lo stesso fenomeno si ripeté in Polonia dopo il 1967, quando sarà aperta la persecuzione antiebraica come lotta al cosmopolitismo antinazionale degli ebrei sionisti.

Una propaganda che in qualsiasi luogo abbia avuto corso e modo di diffondersi e di circolare, ha i suoi presupposti e i suoi riferimenti nelle parole, nella retorica, nelle raffigurazioni iconografiche, con cui l'accusa del sangue e, più in generale, le molte forme di antigudaismo tradizionale, hanno accompagnato nel secondo millennio la lenta formazione di un'idea di Europa con cui dobbiamo ancora laicamente confrontarci e di cui dobbiamo essere criticamente consapevoli.

BRUCE STERLING, lo scrittore americano e teorico del movimento culturale che ha avuto in William Gibson il suo esponente di punta, ne profetizza gli sviluppi: «Sarà una rivoluzione digitale sostenibile»

■ di Renato Pallavicini

Ma come, Bruce Sterling, guru del movimento cyberpunk, quello del *Giro di vite contro gli hacker?* Sentite un po' che dice: «Non scarico musica da internet, non sono un cliente di iTunes, non pirato musica né video e difendo i diritti della proprietà intellettuale»; e aggiunge: «La compattazione della musica nei file digitali ci ha fatto perdere la qualità dell'ascolto: meglio il cd o il vecchio vinile». Insomma, non è più tempo di *Mozart con gli occhiali a specchio*, come succedeva nell'omonimo racconto di Bruce Sterling e Lewis Shiner. Gli occhiali a specchio (che na-



scondono gli occhi e «impediscono alle forze della normalizzazione di accorgersi se uno è impazzito, se uno è potenzialmente pericoloso») erano il «feticcio» indossato da rocker, poliziotti e fuorigiughe, hacker e cowboy della rete che popolavano i libri di un gruppo di scrittori, diventato movimento culturale, che prese il nome di cyberpunk e che condensò il suo «manifesto» in un'antologia di racconti dal titolo *Mirrorshades* (ovvero occhiali a specchio), uscita nel 1986, ma in Italia tradotta soltanto nel 1994 da Bompiani per la cura di Daniele Brolli e Antonio Caronia. Quell'an-

«Il cyberpunk rinascerà. E sarà verde»



Un disegno di H.R. Giger. Nell'immagine piccola Bruce Sterling, scrittore cyberpunk ospite del Future Film Festival

A Bologna per il Future Film Festival confessa: «Agli mp3 preferisco il vinile»

tologia portava la firma proprio di Bruce Sterling che, assieme a William Gibson (e a Rudy Rucker, John Shirley, Tom Maddox e tanti altri), era stato l'iniziatore di quel movimento. Sterling è in questi giorni a Bologna, ospite del Future Film Festival, dove è stato chiamato a parlare del futuro, di come ce lo possiamo immaginare, di come se lo immagina lui e in parte ha anticipato in *Tomorrow now. Come vivremo nei prossimi cinquant'anni* (Mondadori, 2004). «Tra l'11 settembre e il 2007 - ci dice in un'intervista con la stampa alla vigilia dell'incontro di oggi con il pubblico (ore 17,

Palazzo di Re Enzo) - c'è stato un arresto, una sorta di stupore intellettuale che ha preso tutti, e si è diffuso tra i più un senso di perdita della possibilità del futuro, del movimento in avanti. Le intuizioni del cyberpunk, negli anni 90, erano diventate realtà quotidiana e sembrava di stare in uno stato di continua evoluzione. L'atomo era stato sostituito dai pixel, tutto sembrava raggiungibile, persino il mondo, a portata di mano. Anche se - aggiunge - quelle «visioni» provenivano da sacche di eccellenza, come la Silicon Valley o, qui da voi, dalle zone più avanzate del Nord».

E poi che cosa è successo Mr. Sterling?

«Tutto è stato interrotto dalla guerra del terrore. Però, agli inizi del 2008, vedo segni di ripresa del movimento, di una nuova consapevolezza per il nuovo. L'hanno già definita consensuale di futuro: una rivoluzione digitale sostenibile, «verde», un po' come accade per l'ambien-

te. Ma anche in questo caso - sottolinea - a condurre il gioco c'è la parte più ricca della società, la parte che ha il potere».

Si delinea dunque un nuovo paesaggio futuro: ma funzionerà?

«Certo che funzionerà ma, come sempre, dovremo pagare un prezzo con la perdita di qualcosa, come è avvenuto per la musica. La musica che io ho conosciuto e che era uno dei riferimenti del cyberpunk aveva una valenza rivoluzionaria. Allora propugnavamo un'etica del fai da te nel senso di appropriarsi del controllo delle strutture di produzione musicale. Poi la rivoluzione si è decostruita nell'anarchia punk della copia ad oltranza, della pirateria, del *peer to peer* (software per scaricare file illegalmente, ndr). Del resto il mio amico William Gibson usa ripetere che il business musicale ha attraversato una finestra di appena 70 anni, periodo nel quale la musica è stata industria, *commodity*, bene di consumo. Fino alla fine con la sua tra-

«Dopo l'11 settembre si è diffuso tra i più un senso di perdita del futuro»

sformazione in una rete in cui si parla di prodotto e non di oggetto da scambiare». **Nel suo libro «Tomorrow now» il primo capitolo è dedicato alle biotecnologie e alla ricerca genetica e proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) i giornali riportano con evidenza la notizia della creazione di 5 embrioni umani fatti sviluppare partendo da una cellula della pelle. Che cosa ne pensa?**

«Penso che questi esperimenti siano una sorta di reazione, di ribellione, quasi di vendetta all'invasione della politica nel

LO SCRITTORE
Dagli occhiali a specchio alle vite

■ Bruce Sterling è nato nel 1954 a Brownsville nel Texas. Scrittore, giornalista e critico è noto soprattutto per i suoi romanzi e racconti di fantascienza. Con lo scrittore William Gibson, autore di *Neuromante* (1984) - che è considerato il romanzo in cui sono state gettate le basi del cyberpunk - è uno dei nomi di punta del gruppo di scrittori che hanno dato vita al filone letterario che ha innovato la fantascienza e generato un vero e proprio movimento culturale ricco di implicazioni politiche e sociali. Al centro ci sono le tematiche legate all'espansione della rete informatica, al suo controllo, a quello dei dati e dei diritti d'autore. Tra le sue opere narrative: l'antologia-manifesto *Mirrorshades*, i romanzi *La matrice spezzata*, *Isola nella rete* e *La macchina della realtà* (con William Gibson). Oltre a collaborare con importanti riviste come *Wired* e *Make*, è autore di numerosi saggi tra i quali segnaliamo *Giro di vite contro gli Hacker. legge e disordine sulla frontiera elettronica* (1992) e *Tomorrow now: come vivremo nei prossimi cinquant'anni* (2003).

rep.

LA CORRENTE
Dalla Rete libera a «Alien» e «Matrix»

■ Il Cyberpunk è una corrente letteraria e artistica nata nella prima metà degli anni ottanta, prevalentemente nell'ambito della fantascienza. Suoi fondatori vengono considerati William Gibson, per i racconti e romanzi fortemente innovativi e caratteristici dal punto di vista stilistico e delle tematiche, e Bruce Sterling, per averne scritto il manifesto poetico-politico *Manifesto della nuova fantascienza*. Sterling definì il cyberpunk come «l'integrazione del mondo *high tech* e della cultura pop, specialmente nel suo aspetto underground». Anticipato per certi aspetti nelle opere di Philip K. Dick, aggiunge all'attenzione per la tecnologia della fantascienza una forte connotazione politica e sociale. I romanzi sono ambientati in un futuro prossimo, in un mondo decadente e ipertecnologico dominato dalle grandi multinazionali commerciali. Il movimento ha influenzato il fumetto e, largamente, il cinema, che si è nutrito del suo immaginario. Numerosissime le pellicole, tra le più celebri il ciclo di *Alien*, *Blade Runner*, 1997 *Fuga da New York*, *Videodrome*, *Terminator*, *Strange Days*, *Matrix*.

mondo della scienza. Da quando Bush si è autonominato controllore delle ricerche sulle staminali c'è stato un aumento di questi exploit: un po' come facevano gli hacker contro la Ibm. Ora io non metto in discussione il fatto che ci debba essere un controllo responsabile da parte della politica su ricerche così delicate, ma non sopporto che una politica incapace, miope, priva di un punto di vista scientificamente corretto si ingerisca pesantemente con stupide affermazioni e decisioni *ex cathedra*».

In Italia, oltre alla politica, abbiamo a che fare con l'ingerenza della Chiesa e reazioni e contraccolpi non sono mancati, come la protesta di professori e studenti della Sapienza. Qual è la sua opinione?

«Io non sono cattolico e non ho una buona conoscenza della situazione italiana per «ingerirmi» in questi fatti. Penso però che il requisito essenziale di una buona politica sia sape-

re ascoltare le posizioni altrui ed essere capaci di allacciare rapporti di reciproco rispetto. Aggiungo che il Papa, paragonato a certa destra cristiana americana, è il massimo della sofisticatezza intellettuale: da noi ci sono soltanto bigotti».

Nel futuro degli Stati Uniti vede come presidente una donna, un nero o un altro repubblicano?

«I repubblicani devono mollare, hanno combinato troppi guai e Bush è un principe, una sorta di monarca. I Clinton, però, non mi convincono: in fondo anche loro sono una dinastia. Obama? Penso che non sia all'altezza di controllare il Paese e di affrontare la sua gravissima crisi».

Sta davvero così male il suo Paese?

«Negli Usa è in atto una vera e propria guerra fredda civile tra varie parti della società, tra povertà e ricchezza, tra passato e futuro. Di questo ci si dovrebbe occupare e non pensare a esportare la democrazia».

CAPOLAVORI Dopo aver chiuso la querelle giudiziaria con il Ministero dei Beni Culturali, il Metropolitan restituisce il prezioso cratere trafugato da una tomba di Cerveteri

Dopo trent'anni il vaso di Eufronio torna a casa. In Italia

■ di Stefano Miliani / Roma

Racconta di guerra, eroi e morte, raffigura Sardeponete figlio di Zeus mentre muore e i compagni dai cimieri piumati lo aiutano ad accasciarsi, illustra giovani pronti a combattere a Troia e forse non tornerà mai più con una sintesi e un'efficacia a cui avrebbero fatto bene a guardare per il film *Troy*. Il «vaso di Eufronio», cratere attico a figure rosse su fondo nero del 520-510 a.C., fu trafugato da una tomba a Greppia Sant'Angelo presso Cerveteri nel Lazio nel 1971. Trasvolò senza passaporto l'Atlantico, l'anno dopo lo comprò per un milione di dollari il Metropolitan Museum di New York che oltre un anno fa, sotto pressione dai legali italiani, aveva accettato di restituirlo. Così il cratere ha volato un'altra volta sull'Atlantico, ieri era nel palazzo dell'Avvocatura di Stato e da oggi entra nella mostra in corso al Quirinale fino al 2 marzo «Nostoi-capolavori ritrovati».

Quella nel palazzo presidenziale è l'esposizione con 39 reperti archeologici riconsegnati dal Getty Museum di Los Angeles e con un'altra ventina di pezzi restituiti da altri istituti. E nella vicenda delle opere trafugate il calice rap-

presenta un capitolo simbolicamente (oltre che giuridicamente) essenziale. Ad accoglierlo ieri c'erano tra i tanti l'ex ministro dei beni culturali Buttiglione, che avviò la battaglia per i recuperi d'arte rubata, e il ministro Rutelli che questa battaglia internazionale l'ha rafforzata e continua a combatterla su altri fronti. Come anticipato ieri al *New York Times* dal responsabile dei beni culturali, rientreranno a breve 10 importanti pezzi greci (tra cui un altro vaso attribuito ad Eufronio) ed etruschi che la collezionista

Nel 1972 arrivò a New York Il museo lo acquistò per un milione di dollari

newyorkese Shelby White. Poi martedì Rutelli incontrerà le autorità egiziane per spingerle a far fronte comune nella lotta internazionale al traffico illegale, entro la fine del mese l'Italia riavrà



Il vaso di Eufronio cratere attico del 520-510 a.C.

un pezzo importante, Danimarca, Giappone, seguiti da Germania, Olanda, sono i Paesi interes-

sati a breve scadenza. Il clamore intorno al vaso di Eufronio infatti non è tanto, o non

solo, la sua bellezza o il suo presunto valore economico (non è in vendita, non si può stimare,

per i carabinieri valere tra i 10 e i 50 milioni di euro ma sono cifre senza possibile riscontro). «Il ritorno è un simbolo della rinnovata acquisizione di consapevolezza nella comunità internazionale degli studiosi», commenta il segretario generale dei Beni culturali e archeologo Giuseppe Proietti. «Abbiamo provato 30 anni a riavere il vaso». E se per lungo tempo ricorda una generale «disattenzione» (di studiosi, istituzioni, Stati Italia inclusa, stampa), secondo Proietti l'aria è cambiata. Anche perché il traffico clandestino di reperti non è andato a finanziare solo la crimina-

Ora sarà esposto a Roma nella mostra «Nostoi» insieme ad altri pezzi restituiti

lità organizzata come mafia e Sacra corona unita, in Italia, ma pure «attività terroristiche, come Fbi e Interpol hanno fatto emergere. Mohamed Atta, il capo degli attentatori dell'11 settembre,

vendette reperti afgani in Germania per pagarsi un corso di volo negli Usa».

Dopo il Quirinale, Proietti ipotizza un'esposizione del cratere nel palazzo della grafica (è vicino alla Fontana di Trevi, a Roma). Sul luogo definitivo due le ipotesi: o Cerveteri o il museo di Villa Giulia, nella capitale, il più ricco di cose etrusche. «Una delle ragioni di fondo per riavere le opere trafugate e il vaso di Eufronio - suggerisce l'archeologo - è proprio il riportarle nel loro contesto storico e ambientale». Per quanto per il cratere l'Italia ha messo ben altro, oltre al giustissimo principio scientifico e culturale. Lo indica Maurizio Fiorilli dell'avvocatura dello Stato: «La prova principe è stato il ritrovamento di un memoriale con tanto di polaroid per dimostrarne il valore offerto dal signor Medici al mercante Hecht». Due nomi coinvolti nel processo in corso a Roma all'ex curatrice del Getty Marion True, accusata di aver comprato consapevolmente opere trafugate. Processo nel quale, puntualizza l'avvocato riguardo a voci circolate, l'Italia si è ritirata dal costituirsi come parte civile «solo sui 39 pezzi restituiti e sulla Venere di Morgantina che tornerà da noi nel 2010, non sul resto».

Cara Unità

Dimissioni di Mastella: segnale estremo per il governo del Paese

Cara Unità, vedo le dimissioni di Mastella come un definitivo campanello d'allarme sulla capacità della nostra coalizione di governare stabilmente. Una limitata e ancora poco chiara vicenda personale-familiare è stata trasformata in motivo di ritiro di una delle formazioni che facevano parte del ministero, abbandonando già carico di promesse di separazione e di critica a dar retta alle dichiarazioni del dimissionario. Si arrangiano rimedi, ma non è utile se non temporaneamente una direzione del governo che deve incessantemente rattoppare gli strappi regalando ora una mancia a una delle numerose e prepotenti piccole formazioni e ora una mancia all'altra, avvilendo le forze maggiori, ieri Ds e Dl oggi Pd, in un continuo slabbramento e logoramento dell'asse politico centrale che è il faro per i cittadini. Viene a mancare così la fiducia. È stato compiuto un serio risanamento economico. Vero, ed è molto bene. Ma non si può ignorare il prezzo pagato con una seria compromissione delle alleanze sociali e politiche del centrosinistra. Né i molti calcoli sbagliati se poi ci si è accorti che si è andati

oltre il segno e che si poteva essere meno rapidi e incisivi, meno duri con vari strati di popolazione e di forze economiche essenziali. Non si sarebbe potuto concedere quel minimo di larghezza per sostenere una crescita economica più robusta ed equilibrata? Ciò rende anche più seri i nostri problemi, specialmente alla soglia di una nuova fase economica internazionale non più favorevole. A parte i rimedi immediati, occorre adesso quella grande campagna culturale e politica, che era stata avviata con la nascita del Pd e le iniziative dei suoi dirigenti (ostacolate, pare, all'interno stesso del governo per favorire i piccoli partiti), per richiamare tutto il Paese alla necessità di cambiare il sistema politico, ciò che rappresenterebbe la più efficace riforma democratica, anzi il modo per salvare la democrazia in Italia.

Andrea Pirandello, Roma

La vergogna secondo Confindustria... e secondo me

Cara Unità, leggo oggi la seguente dichiarazione del Direttore Generale di Confindustria: «Bisogna trovare il coraggio di dire che è vergognoso che si blocchino strade e autostrade per un rinnovo contrattuale». Ebbene, il Direttore Generale di Confindustria il coraggio l'ha trovato: complimenti. Il Direttore Generale deve però sapere che: 1) Scioperare è un sacrificio economico che lavoratori il più delle volte in difficoltà proprio per gli stipendi vergognosi che percepiscono, si sobbarcano per vedersi riconosciuti una paga un poco meno vergognosa e diritti un poco meno vergognosi; 2) è vergognoso che nel 2008 donne e uomini siano costretti ancora a intraprendere simili iniziative: sfilare in corteo, fare chilometri al freddo, sotto la pioggia non è affatto un'esperienza piacevole; 3) si informi il Direttore Gene-

rale! Quando i lavoratori manifestano, lo fanno sempre accordandosi con le autorità preposte alla sicurezza, cercando per altro di creare il minor disagio possibile a chi ha un reale bisogno: ambulanze, cittadini con permessi handicap, mezzi pubblici, ecc. Il motivo è semplice: le nostre sono solo dimostrazioni. Non sono infatti i cittadini che devono accettare le nostre richieste, ma voi! E il più delle volte i cittadini solidarizzano con i lavoratori! 4) è vergognoso che in Italia si parli di emergenza salari e che Federmeccanica ci proponga 96 euro lordi al 5° Livello; 5) è vergognoso che in Italia vi sia il più alto dislivello retributivo d'Europa, fra dirigenti da una parte e impiegati, ingegneri e operai dall'altra.

Gianni Bortolini, operaio metalmeccanico.

Caso ThyssenKrupp noi del Prc abbiamo versato 15mila euro

Cara Direttore, in relazione ai sette omicidi degli operai della ThyssenKrupp, il Partito - già a dicembre 2007 - ha dato indicazione ai propri gruppi Parlamentari, di contribuire a solidarietà delle famiglie sul conto corrente appostamente aperto dalla Fim, Fiom e Uilm di Torino. Ad oggi sono stati versati oltre 15.000 euro. Ci auguriamo che tutti i parlamentari diano un segno di solidarietà verso quei familiari che continuano a subire le conseguenze di un dramma causato dalle responsabilità della ThyssenKrupp, responsabilità che - ci auguriamo - vengano individuate e perseguite dalla magistratura. Per sabato 9 febbraio 2008 Rifondazione comunista ha convocato a Torino un'Assemblea nazionale per discutere delle condizioni del lavoro operaio in Italia.

Sergio Boccadutri
tesoriere Prc

Berlusconi, i giudici e quella lettera di Craxi...

Cara Unità, unica, inarrivabile, esclusiva la faccia di bronzo di Silvio Berlusconi. Sparge veleni a raggiera - «le toghe rosse...», «si cerca di interrompere il dialogo sulla legge elettorale...», «parlamentari intimidiati», eccetera - ma non entra nel merito. È vero o non è vero, ad esempio, che offrì un sottosegretario agli Esteri, nientedimeno che per l'Oceania, ad un senatore affinché contribuisse alla caduta del governo? Macché, solo frasi ad effetto che la tv di Stato e quelle private si affrettano a propagandare senza alcun riscontro. Tutto ciò mi ricorda un episodio di oltre 20 anni fa quando presidente del Consiglio era il suo (di Berlusconi) grande amico nonché sodale (qualcuno ipotizza anche socio) Bettino Craxi, lo stesso, si ricorderà che fece riilluminare di forza le tv berlusconiane oscurate per inosservanze varie, minacciando la crisi di governo, e che varò la legge Mammi, invisa a tutti, tanto che i ministri della sinistra dc si dimisero in blocco, tranne che al caro amico Silvio.

Dunque, in una data che non ricordo esattamente, forse tra il 1985 e il 1986, Craxi scrive una lettera su carta intestata del suo alto ufficio ai giudici federali svizzeri. In quella lettera prende le passionante difese di un affarista sirlibaneso, Albert Shammah, alle prese con la giustizia italiana che ne aveva chiesto l'estradizione per riciclaggio di denaro sporco. Il presidente del Consiglio, italiano, sottolineiamo, nel garantire l'onorabilità di quel tale, in quella specie di affidavit, dice ai magistrati stranieri che i loro colleghi del nostro Paese (anch'essi toghe rosse?) sono completamente inaffidabili. Inutile sottolineare l'enorme gravità dell'episodio. An-

dai a Berna, ebbi conferma di ciò che mi era stato accennato e scrissi un articolo per «L'Espresso», allora ben saldo nel rifiutare padri e madri, raccontando tutta la storia. A ruota su «Repubblica» uscì una lettera dello stesso Craxi che tuonava fulmini, non ricordo se anche saette, sulle ignote gole profonde che avevano dato l'imbecillata al giornalista, cioè a me. Non una parola, un cenno, una virgola sulla questione in sé. Ci furono anche un paio di code. Al mio ritorno in Italia dalla Turchia, dove avrebbe dovuto esserci, ma non ci fu, un'ulteriore puntata della vicenda, fu ventilata l'ipotesi di incriminarmi. Fui interrogato, essendo allora procuratore generale di Milano, il socialista Beria d'Argentine, amico di Craxi, ma tutto finì nel nulla nel giro di poche ore.

Credevo che qualche minimo fastidio lo ebbro anche giudici che avevo incrociato ad Istanbul, e cioè Ilda Bocassini e Mario Vaudano... Ma al Csm, malgrado i tentativi di alcuni volenterosi, non fu possibile mettere all'ordine del giorno l'incredibile vicenda di un presidente del Consiglio che, a parte altre considerazioni, scrivendo all'estero diffamava i magistrati del suo paese. Ora Berlusconi, nel tentativo di imbrogliare le carte difende persino la Forleo e De Magistris... Certo è che siamo arrivati, o meglio, alcuni sono arrivati assai in basso. Ma c'è, tutto sommato, da consolarsi: a chi dipinge con tinte fosche l'Italia di oggi, si può sempre dimostrare che non è assai dissimile da quella di ieri.

P.S. Viva le intercettazioni telefoniche. Solo così si scoprono le varie magagne del nostro Paese.

Franco Giustolisi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Il tallone d'Achille del Pd

La vicenda del Papa maldestramente e poco opportunamente respinto dall'Università, come ha acutamente osservato Edmondo Berselli sull'Espresso, finirà per rivolgersi contro il Pd e l'individuazione della sua identità. Fino a quando non sarà risolto a monte il nodo della laicità e di come intendere, il nuovo soggetto politico sarà irrisolto. Si trascinerà penosamente dietro un vizio congenito che gli impedirà di conquistare autorevolezza nei confronti del suo elettorato laico e cattolico, ma anche di affrontare le competizioni politiche in generale ed elettorali in particolare. A me pare che il tema della laicità sia il vero tallone di Achille del Pd che ha differenza di quello del pelide ha una superficie vulnerabile enorme. Anche «tiratori» con una mira scarsa e grossolana possono colpire quel punto debole e creare in ogni momento patologie gravi e persino letali all'instabile neonato. Per risolvere questa patologia «genetica» non servono palliativi, trucchi o farmaci lenitivi. È molto pericoloso cercare di ignorare il problema continuando a tirare avanti all'italiana come si è fatto nel caso della spazzatura, non serve il solito cerchiobottismo. Prima o poi l'Italia dovrà rispondere all'Europa anche su questioni inerenti alla laicità. Già dimenticato il miserabile episodio che vide rifiutato il filosofo super cattolico e super poliglotta Buttiglione per le sue penose esternazioni sugli omosessuali? Quell'episodio ebbe l'effetto doppiamente nefasto di vedere umiliato un politico italiano e simultaneamente dividersi umiliato in Buttiglione l'Italia. La laicità è il problema del nostro paese più di ogni altra questione. Solo in un quadro politico autenticamente laico è possibile uscire dai residui di quel marasma ideologico e demagogico in cui Silvio Berlusconi ha potuto costruire la sua ascesa e corrompere il tessuto civile della nostra

politica. Il Partito Democratico nasce con la promessa di sgombrare la politica nazionale dai cascami delle vecchie pratiche ideologiche, anche dai quei residui viziati di un consueto schematicismo e immobilismo di una sinistra arcaica incapace di misurarsi con le trasformazioni strutturali e le innovazioni tecnologiche, una sinistra «reazionaria» perché incapace di mettersi alla guida dei cambiamenti per interpretarli con spregiudicatezza ed originalità a favore dei ceti deboli e sfruttati, di indicare la via del futuro invece di rimpiangere nostalgicamente un passato glorioso ma figlio di un'altra epoca. Il Pd pretende di incarnare una nuova sinistra o un nuovo centro-sinistra proiettato in avanti, come può farlo se non si emancipa dai ricatti, se cerca benedizioni e assoluzioni dall'alto invece di affermare la piena e responsabile autonomia delle proprie scelte. Sarebbe bello riuscire a far convivere il «diavolo» con l'acqua santa, nell'arte talvolta ci si riesce ma in politica l'impresa rischia di fallire miserabilmente con il risultato di scontentare sia il «diavolo» che l'acqua santa. Ritengo che in un momento così difficile, in cui l'Italia mostra già i segni di un declino irreversibile, i disorientati e sgomenti cittadini italiani abbiano bisogno di chiarezza, di leadership portatrici di orizzonti definiti, orgogliosi e coraggiosi. Gli elettori che hanno scelto la leadership di Walter Veltroni confidano in questo, in un leader che traghetti l'Italia fuori dal marasma, dalle acque torbide del populismo mediatico. Vogliono un leader pacato, ma coerente e fermo, che non si faccia condizionare dai ricatti. Non da quelli dei piccoli partiti, ma neppure da quelli del confessionale. Questa fermezza può venire solo da una netta scelta di laicità e gli alleati migliori in questa scelta sono proprio quei cattolici laici e autenticamente democratici che abitano ancora oggi nella parte migliore di questo Paese.

OLIVIERO BEHA

S

e avessi vent'anni oggi, non verrei particolarmente impressionato dall'ultima uscita domenicale di Berlusconi a difesa delle sue tv, contro ogni accordo sulla legge elettorale, né dalla rettifica alla moviola seguita in qualche modo il lunedì («...e comunque la Gentiloni è un'aggressione nei miei confronti»). Magari se fossi di Forza Italia penserei, articolando alla perfezione la lussureggiante grammatica mentale di quei paraggi: «Quanto è figo il Cavaliere, sa come gestire le danze della comunicazione, stop and go, e vai...». Oppure se fossi del Partito Democratico osserverei guardingo: «Vediamo come va a finire, speriamo che il nostro Cavaliere in lizza nel torneo, Veltroni, sia più furbo di lui». Se fossi della Cosa Rossa probabilmente e senza speciale creatività lamenterò il solito «chiagne e fotte» berlusconiano, con una macchinalità pseudomotiva sub specie politicante neppure così lontana dal disinterebbe palestese di un ventenne che invece se ne ritraesse inorridito. E senza commenti. Se avessi avuto vent'anni il 20 novembre del 2002, quando una sentenza della Corte Costituzionale aveva obbligato Mediaset a spedire Rete 4 sui satelliti entro il 31 dicembre del 2003 per liberare la concessione delle frequenze occupate da Rete 4, avrei opportunamente pensato che Berlusconi non fosse Presidente del Consiglio per la seconda volta per caso. Se invece avessi avuto vent'anni (non c'entra nell'iterazione né Paul Nizan né Gerry Scotti...) nel '99, quando a Francesco Di Stefano per Europa 7 era stata assegnata la concessione di cui sopra, da osservatore non direttamente coinvolto dagli affari della politica ma solo attento alle libertà costituzionali e alle loro implicazioni sul piano delicatissimo e decisivo dell'informazione mi sarei immaginato finalmente una svolta nel sistema mediatico nazionale. Come pure, se avessi avuto vent'anni un quinquennio prima, quando nel '94 una sentenza sempre della Corte Costituzio-

nale ordinava di spegnere la terza rete berlusconiana nell'ambito della legge di settore detta Maccanico, avrei credo ragionato sui cambiamenti epocali che il neonato maggioritario sia pure leggermente straccione, diciamo il Mattarellum, si apprestava a comportare in Italia nell'habitat televisivo. Ma bypassando all'indietro i fasti dell'altra legge storica, la Mammi, un ventenne quale sarei potuto essere il 20 ottobre 1984, venendo a conoscenza che il presidente del Consiglio di allora, Bettino Craxi, dall'aereo presidenziale sul quale stava tornando da Londra telefonava al suo consiglio dei Ministri un prealame per un istantaneo provvedimento a favore di Silvio Berlusconi cui il 16 ottobre, dunque solo quattro giorni prima - il decisionismo si vede nei frangenti più importanti, altro che i molliccioni di ora... i pretori avevano oscurato le reti, se (pur così giovane) avvertito nel ramo si sarebbe detto forse per la prima volta: «Toh, ma tu dimmi come sono avvinte le edere della politica e della televisione!». Anche se poi la Camera aveva bocciato il decreto il 28 novembre successivo. Anche se sotto Natale, subito dopo, un nuovo decreto nel me-

strati. Tu guarda. Dov'è oggi? E non vorrei qui dover considerare l'aneddoto, eccellente per uno che i vent'anni se li stesse scrostando alla fine degli anni 70, di quando un Berlusconi ancora piacente e capelluto chiese e ottenne un incontro con Enrico Berlinguer, al Bottegone, per protrarsi mettendo a disposizione del Pci il suo imberbe impero tv di allora. Il testimone ancora vivo di quella prostrazione racconta che il segretario comunista, che oggi nel pantheon democratico viene sostituito sembra da Craxi (cfr. il Fassino pre-birmano) lo mise alla porta con semplicità: «Scusi, ma qui non facciamo di queste cose». Silvio imboccò prontamente l'uscio non lontano di Craxi. E chissà che oggi nel Pd (il cui Pantheon dunque ha compiuto la medesima operazione) non pensino che Berlinguer fosse solo un ingenuo senza prospettive...

Detto questo e non essendo ahimè ventenne, oggi dopo le ultime ripetitive esternazioni del Cavaliere sono costretto ad alcune conclusioni destinate ovviamente al silenzio, oppure, nella remota ipotesi che se ne voglia parlare, alla discussione di chiunque mediti di occuparsene con onestà intellettuale anche solo lilli-

La questione politico-televisiva condiziona questo Paese da trent'anni. C'è un tappo sulla bottiglia/Italia ed è naturalmente Berlusconi Ma il problema non è solo lui

rito aveva prorogato la possibilità di trasmettere per l'allora (allora?) Sua Emittenza con tre reti intanto fino al 31 dicembre 1985, decreto convertito in legge grazie al voto decisivo di Almirante (pro-memoria per i ventenni odierni: trattasi della preistoria di Fini e di alcuni baldi sessantenni di questo gennaio, della Rai, tra gli altri...). Per maggiori informazioni consultare il libro di Elio Veltri «Da Craxi a Craxi», ed. Laterza, 1993, da cui si può utilmente estrarre anche l'intervento sulla questione da parte di Ugo Intini, sull'*Avanti* che dirigeva, che sui pretori citati scrisse parole di fuoco contro il «protagonismo» e la politicizzazione di alcuni magi-

puziana. 1) La questione politico-televisiva condiziona il Paese da quasi trent'anni. C'è un tappo alla bottiglia/Italia, ed è naturalmente Berlusconi, per cui questo Paese sa di tappo in tutte le cose che lo riguardano. Un odoraccio e un saporaccio. Chi osservi la faccenda da fuori, all'estero, se ne rende conto meglio, ma anche da dentro la cosa è chiarissima. Diresi: se stappi l'Italia, puoi ricominciare a coltivare e poi bere vino accettabile o addirittura selezionato, quello che ci sentiamo sventolare sotto il naso da tempo a partire da chi, come Furio Colombo, ne ha fatto una meritoria e ininterrotta campagna (a proposito di campagna, cfr. la



sua formula «deformazione del paesaggio»). Già, ma la ricostruzione politico-televisiva di questi trent'anni ci dice che solo Berlinguer, e tanto tempo fa, ha messo alla porta Berlusconi. Quindi, che il tappo prima televisivo-imprenditoriale, poi da quasi tre lustri politico-televisivo-imprenditoriale, viene mantenuto a forza a chiudere la bottiglia dall'intera classe politica del Paese nelle sue varie evoluzioni. Anche qui, potrei fare il giochetto della memoria a ritroso, partendo dall'ultima Finanziaria che procrastina astutamente, dopo giochetti da «tre noci/dov'è il pisello?» spuntati dai più strani emendamenti, addirittura al 2012 la traduzione di tutto il sistema televisivo sul digitale terrestre. Fregando quindi in primis chi come il già citato Di Stefano di Europa 7 ha anche a suo favore una sentenza del 18 luglio 2005 del Consiglio di Stato che bollava la legge Gasparri come illegittima nella giurisdizione europea. All'epoca si parlava di «tutto sul digitale» entro il 2006, poi il termine con i soliti sistemi fu fatto slittare in extremis da una proroga-Landolfi al 2008 prima delle ultime elezioni vinte da Prodi (si, da Prodi). Va tutto nella stessa direzione di ciò che ho riassunto. Perché? 2) Non c'è dunque alcun ragionevole motivo per pensare che tale questione venga affrontata seriamente per risolverla e non per accroccarla in scambi, barattoli, cessioni come fatto finora. In una palude navigata da finte polemiche mediatiche sulla «punitività» di una legge che ap-

plica sentenze costituzionali, da reali e a volte addirittura dichiarati *tubi et orbi* intenti del centrosinistra di non toccare nulla, dalla stanchezza di una pubblica opinione che a forza di decenni vanamente e superfinalmente speso sulla questione e sulla successiva e collegata dizione «conflitto di interessi» (per Berlusconi come per l'intera classe dirigente o addirittura l'intero Paese) non ha più un'opinione, né pubblica né privata. Anzi, solo a sentir evocare il pasticcio per non essere tediata e raggirata mette mano alla pistola, specie se è davanti o dietro una montagna di «mondezze». 3) Il problema del tappo non è quindi solo Berlusconi, magari lo fosse. Sono un po' tutti. Al punto di far pensare con raccapriccio politico e letterario sollevato a che cosa accadrà quando prima o poi il tappo salterà malgrado tutte le indicazioni ultramondane del sindaco di Catania, Scapagnini. Che farà quella parte della politica che a parole detesta Berlusconi e nei fatti pare non poterne o volerne fare a meno? Se avessi vent'anni oggi sarei davvero preoccupato, molto preoccupato per questa ineluttabile eventualità. Come faremo con l'Italia stappata e con una sinistra che non l'ha saputa/voluta stappare fino alle estreme conseguenze che abbiamo sotto gli occhi? Ma non ho vent'anni, e quindi temo «soltanto» per figli e nipoti: che volete che sia, come diceva Totò, quisquillie e pinzillacchere.

www.olivierobeha.it

La legge sono loro

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

A quanto si è capito, secondo i giudici, favorire un mafioso non significa favorire la mafia. Siamo o no la patria del diritto? La condanna resta comunque grave, una macchia pesante per un uomo politico che dovrebbe difendere la propria immagine di onestà sopra ogni altra cosa. Non certo per "vasa vasa", abituato a baciare sulle guance tanta di quella gente, ovviamente

senza mai chiedergli la fedina penale. Lo abbiamo visto, ragliante, raccogliere il meritato successo a palazzo di giustizia. Dicono che nelle chiese palermitane i suoi fedeli abbiano pregato per l'assoluzione, e se anche il miracolo non c'è stato a Totò va bene lo stesso. Alleluja. Tra sconti di pena e indulgenza di quei cinque anni ne resterà ben poco. E quanto all'interdizione dei pubblici uffici, scattata a sentenza definitiva. Totò sorride e vasa e vasa. Immacolato è. È un'arroganza che lascia senza parole, ma scandalizzarsi serve poco. I tanti Cuffaro disseminati nel nostro bel paese della legge se ne fottono allegramente

perché "loro" si considerano la legge. E quanto alle sentenze, dipende dal punto di vista. Infatti, Cuffaro festeggia la condanna che considera un'assoluzione e subito si crea una festosa processione di solidarietà guidata da Pierferdinando Casini. Il quale dimentico di aver ricoperto il ruolo di terza carica dello Stato, con una certa dignità, si congratula e approva con questo stravagante sillogismo: Totò non è colluso e quindi è giusto che resti presidente. Con questa logica potevano anche dargli dieci anni o venti e il leader Udc avrebbe ugualmente stappato lo spumante. Bravo Totò sei tutto loro, ma occhio alla prossima soffiata...

In questo venerdì di ordinaria giustizia spicca pure il rinvio a giudizio di Berlusconi chiesto dalla Procura di Napoli per corruzione. La storia è quella della famosa telefonata al prono Sacca con le aspiranti attrici tv "segnalate" in cambio di favori. Qui la tecnica è collaudatissima. Se Totò minimizza, Silvio s'indigna. E giù insulti contro il partito delle procure che i bravi berluscones rincarano in pieno delirio mistico accusando i magistrati di barbarie e altre nefandezze. Poi i due si congratulano vicendevolmente solidarizzando con Mastella. Il quale da Cepaloni nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura definisce una «macchietta» il procu-

ratore di Santa Maria Capua Vetere che lo ha inquisito con moglie e parenti. Vendetta tremenda vendetta: il leader dell'Udcurl pretende da tutta la maggioranza un voto di solidarietà, altrimenti addio governo. Probabilmente lo avrà. Alla fine l'unico, vero colpevole della giornata sarà il pm di Catanzaro De Magistris. Duramente sanzionato dal Csm viene trasferito da Catanzaro e non sarà più pm. Così impara a indagare sui politici. P.S. L'altra sera in tv il sondagista Renato Mannheim calcolava in 7 su 100 gli italiani che nutrono ancora fiducia nella politica. Coraggio, lo zero è vicino.

NICOLA ZINGARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Meritano, soprattutto, che il loro lavoro avvenga nella chiarezza più assoluta di progetti e prospettive. Alcuni patiti sono stati fissati. Il primo riguarda la forma partito. Sono anche io tra coloro che, dopo l'assise di Milano, si sono espressi chiaramente contro l'idea che pure si era affacciata di un partito "leggero", adoperandosi affinché si scegliesse la strada di un partito "vero", popolare e diffuso e con la continua partecipazione attiva di iscritti e aderenti. Questo dibattito ha prodotto frutti positivi e, a leggere lo statuto che sta prendendo forma in questi giorni, si marcia verso un'organizzazione capillare e radicata, forte di un consenso vastissimo. Sgombriamo allora il campo dai falsi problemi: non vogliamo costruire e non stiamo costruendo un partito leggero, fluido o liquido. Goffredo Bettini, come coordinatore della fase costituente, ha più volte scritto su queste pagine pregevoli. Credo con tutta franchezza che continuare ad agitare questo spettro sia un errore. Si rischia di riproporre un metodo abusato della politica: agitare paure per poi candidarsi a rappresentarle. Questo non va bene, se non altro perché distrae l'attenzione da temi ben più complessi e seri che, a mio giudizio, abbiamo di fronte: come riuscire a intrecciare questo lavoro di organizzazione del partito a un'indispensabile iniziativa politica diffusa e radicata nel territorio che innervi la nuova struttura di nuovi contenuti; come evitare il paradosso che, prolungando all'infinito una discussione sul come, si ottengano solo ritardi rispetto alla realtà di fare, e fare bene.

L'altro tema su cui agire riguarda la qualità della vita democratica. Non c'è dubbio che vada chiusa una fase, seguita all'assemblea di Milano, nella quale è stato adottato il metodo delle nomine degli organismi esecutivi. Si è diffusa a torto o a ragione la percezione di assenza di luoghi certi del dibattito e della decisione, e questo ha generato in molti una sensazione di smarrimento e timore che li spinge verso la ricerca di certezze e a rinchiudersi in gruppi o sottogruppi. Questa esigenza va ascoltata e vanno date risposte. Se ho ben compreso, all'indomani dell'approvazione dello statuto, i nuovi organismi verranno legittimati da una votazione. Credo che in occasione del congresso, quando verrà convocato, si dovrà organizzare un confronto plurale fra diverse posizioni politiche intorno a documenti e candidature. Ed aggiungo che reputo molto giusto valorizzare il ruolo che possono avere fondazioni, centri studi, scuole per offrire al partito strumenti di analisi e proposta affinché alla politica sia garantita piena autonomia. Dunque nella forma ci siamo; dovremo vivere questi passaggi con rigore, coerenza e impegno. Non posso tacere, però, la preoccupazione rispetto una pratica che è sotto gli occhi di tutti: la spinta a riorganizzare fin d'ora le appartenenze a prescindere dai contenuti. Anzi, spesso, nei territori, è proprio la de-

bolezza di essi che costringe a infinite mediazioni sui posti e incarichi, usati come merce di scambio per restare uniti. Appare, troppo spesso, di essere passati da un pluralismo organizzato intorno a due grandi anime come i Ds e la Margherita ad una miriade di gruppi e gruppetti dall'identità incerta ma sempre rivolta al passato. Volevamo questo? Non credo. Il problema è riorganizzare i Ds o un pezzo di essi, o i popolari o i coraggiosi? Forse dovremmo essere più ambiziosi. Scommettere sulla vera novità del Pd, ricordarci che abbiamo voluto un partito nuovo anche perché avvertivamo come inadeguate le identità che si erano organizzate in questi anni nei soggetti politici del passato. La tendenza, poi, tornata in voga, di identificarsi, di costruire la propria soggettività politica intorno al nome di un leader, è figlia di una debolezza, di un'incapacità culturale a comprendere il nuovo che ci accade intorno, e di una paura. È la ricerca di un rifugio, di qualcuno che ci rappresenti e ci protegga. Utile forse ad occupare qualche posto, non produce nulla in termini di cultura politica e innovazione. E soprattutto, offre all'Italia qualcosa di spaventosamente già visto: i Veltroniani, i Dalemiani, i Fassiniiani, i Rutelliani, i Mariniani, i Bersaniani ecc. Io non credo perché distrae l'attenzione a questa degenerazione giornalistica. Non è vero che sia normale. Quest'idea di pluralismo non va bene. Nessuna di queste sensibilità, così come si sono organizzate negli ultimi venti anni, ha dentro di sé le risposte da offrire ai problemi di oggi. In questo schema, lo confesso, non saprei proprio dove collocarmi e credo che come me la pensino in molti. Il Pd ha bisogno di un gruppo dirigente e questi leader uniti in un impegno solido e in una ricerca collettiva rappresenterebbero una straordinaria e unica ricchezza, un patrimonio che non ha eguali in nessuna altra forza politica. Dobbiamo scommettere e credere di più nella sfida scaturita dalla scelta della fondazione del Pd come nuovo partito della nazione, forte, come ha scritto Alfredo Reichlin, di una propria base culturale e morale. Dobbiamo costruire una forza che seleziona la sua classe dirigente a partire dal merito e dalle capacità e non dalla fedeltà al capo di turno: abbiamo bisogno di una nuova generazione di dirigenti, non di vassalli dei vecchi capi. Abbiamo dunque bisogno di sviluppare un confronto libero, e di merito, in luoghi plurali e aperti. Dobbiamo evitare, almeno in questa fase, di limitare i luoghi dell'elaborazione al ritrovo dei "simili", avere il coraggio della contaminazione, perché, se vogliamo essere onesti, anche dietro questa esigenza di "ritrovarsi" tra simili si nasconde la paura del confronto. I livelli regionali hanno mille e più motivi di essere protagonisti della nuova fase che abbiamo davanti. Hanno il dovere di offrire luoghi unitari e certi che favoriscano la mescolanza: luoghi di discussione, elaborazione e decisione ma anche, io credo, il diritto di rivendicare un'autonomia politica utile ad affrontare al meglio la complessità di un processo che avrà bisogno di coraggio, apertura, idee.

Scuola, la commedia dell'obbligo

MARINA BOSCAINO

Una forza inerziale sta trasformando un'operazione importante e civilmente significativa (che aveva connotato la campagna elettorale del centro sinistra), l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, in una sorta di commedia all'italiana, con tanto di equivoci, ambiguità, colpi di scena, risate amare sui vizi e le virtù del nostro Paese. Partiamo da una constatazione: nessuno, nemmeno alcuni insegnanti, si è realmente reso conto di cosa significhino due anni di istruzione in più per tutti. Aggiungiamone un'altra: taluni vedono l'operazione con sospetto: lavoro in più, gate da pelare, programmi rallentati, sforzo per il potenziamento della relazione educativa. Aggiungiamo gli insegnanti dei bienni del liceo, convinti di essere esenti dall'impegno. È questo il risultato di un'operazione condotta politicamente in modo pedestre. Di cui nessuno si è impegnato a preparare i docenti (e la società) sulle ricadute in termini di civiltà che avrebbe potuto avere. Non è semplicemente la necessità di omologazione ai parametri europei (quasi tutti i Paesi hanno l'obbligo a 16, se non a 18 anni); ma innalzare mediamente gli standard di coscienza critica, di senso di cittadinanza, di autonomia ed emancipazione nei futuri cittadini; potrebbe inoltre significare liberare la scuola media dal ruolo di fase terminale dell'obbligo, che ne ha compresso didattica, funzione, efficacia. Davanti a tale cambiamento una stupefacente sordina. Nonostante la legge del 27 dicembre 2006 (la finanziaria precedente) ai commi 622 e 624 prevedesse l'innalzamento dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni, solo all'inizio di quest'anno scolastico dal ministero si sono ricordati di divulgare la novità: 3 giorni di fanfare mediatiche, di annunci che non hanno spiegato nulla, se non dato la notizia, peraltro parziale. Uno dei motivi della resistenza e della reticenza a di-

vulgare in maniera diffusa e capillare la notizia è stato l'enorme dissenso su una parte non irrilevante della legge: si parla di obbligo di istruzione e non scolastico perché quell'obbligo può essere assolto anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale previsti dalla Moratti; in via transitoria e "per prevenire" il fenomeno della dispersione. E questa "soluzione", da sola, parla chiaramente di quanto l'emergenza della dispersione sia sottostimata. Chiunque è in grado di capire la differenza tra l'andare a scuola e andare ad imparare un mestiere. Il dissenso - all'interno della stessa maggioranza - è stato grande, ma non tale da bloccare il progetto. Non c'è stato modo di considerare una possibile riconversione dei lavoratori, soprattutto perché sul mantenimento di quei percorsi hanno precisi interessi partiti stessi e sindacati, anche all'interno della maggioranza. Il braccio di ferro si è concluso con un nulla di fatto: il decreto sull'innalzamento dell'obbligo prevede che (art.5, «ai fini di quanto previsto dal regolamento (...) possono essere realizzati, per gli anni 2007-8 e 2008-9 percorsi e progetti sperimentali per prevenire e contrastare la dispersione scolastica, nonché per favorire il successo formativo dei giovani (...)»). Insomma, come nel caso del recupero, la scuola alza le mani e si arrende: non è quello il luogo deputato a provvedere al recupero delle criticità di apprendimento, comportamento, relazione ecc; un vero e proprio paradosso. Se si dà un'occhiata all'art. 2 del decreto stesso, si scopre poi che - tra le strutture formative abilitate eventualmente dalle regioni a farsi carico di queste problematiche - si prevede (punto d) addirittura «personale in possesso di un diploma di laurea inerente l'area di competenza e di un'esperienza triennale o, almeno, di un diploma di scuola secondaria superiore e di un'esperienza quinquennale». Il problema è - ancora una volta - intendere i suoi termini: l'innalzamento del-

l'obbligo è finalizzato a riorientare o a emarginare definitivamente? Nel primo caso, affidare un ragazzo in difficoltà a figure professionali così caratterizzate non sembra la strada più corretta da imboccare. Anche in termini economici a lungo termine sarebbe più vantaggioso per la società riconquistare alla scuola il 3% degli studenti italiani destinati a quell'alternativa, senza strumentalizzare un dramma come quello della dispersione, scardinando un sistema presumibilmente basato su clientele ed equilibri di potere. In questo panorama durante tutto lo scorso anno non sono stati attivati corsi di formazione per insegnanti per prendere le misure rispetto alla nuova legge. In questo

panorama piove dall'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio, in data 22 ottobre, la comunicazione che è stato «istituito un nucleo regionale di supporto per l'introduzione dell'obbligo (...)»; che si invitano i Dirigenti a predisporre opportune strutture organizzative e a individuare un referente che curi i rapporti della scuola con il Nucleo regionale (...). Si richiama l'esigenza di avvalersi di reti di scuole al fine di ottimizzare l'organizzazione degli interventi sul territorio, per diffondere le esperienze più significative, per affrontare e discutere i temi generali e specifici connessi alle innovazioni prima indicate». La data, 22 ottobre, e i tempi tecnici di comunicazione, suggeriscono - a chi conosca le procedure scolasti-

che - che a quell'epoca è stato già definito il piano di lavoro e il relativo stanziamento di danaro per le attività della scuola. E in quel documento non si fa menzione di fondi investiti. La richiesta è in nome della "autonomia": un contenitore che finora è servito ad alimentare una visione soprattutto mercantile della scuola, snaturando la vocazione reale di quella legge, che prevedeva, soprattutto, l'autonomia di ricerca, sviluppo e sperimentazione, cioè la sottolineatura marcata di una dimensione intellettuale dell'insegnante. Un contenitore che però, oggi, serve a rimandare la patata bollente agli insegnanti: dei quali, improvvisamente, si riscopre capacità di elaborazione, competenze professionali, dimensione intellettuale. Saranno gli insegnanti a dover lavorare sul biennio unitario: un biennio che individui gli obiettivi di apprendimento e le competenze finali dei primi due anni delle scuole superiori, che saranno obbligatori. Un biennio la cui articolazione delle competenze in uscita dei ragazzi preveda la revisione dei programmi vigenti - quelli ordinari e quelli delle sperimentazioni - l'individuazione dei nuclei fondamentali, la definizione di gruppi interdisciplinari intorno ai quali far ruotare le varie discipline che fornicano ai ragazzi strumenti adeguati a un adeguato esercizio della cittadinanza attiva. Per non parlare della valutazione del rendimento che - in virtù dei nuovi assi culturali e delle nuove competenze - dovrà naturalmente mutare. E a chi sarà assegnato il compito di sperimentare sistemi alternativi? Ai colleghi dei docenti. Che si occuperanno pure dei sistemi di certificazione da stilare, per rendere ufficiale a livello nazionale il titolo conseguito dopo la scuola dell'obbligo. Si parla di corsi di formazione in via di attivazione: ma per il momento non ce n'è traccia. Come non c'è traccia concreta di finanziamenti per portare avanti un'operazione così articolata e impegnativa.



KENYA I binari della protesta
MANIFESTANTI dell'opposizione rimuovono i binari della linea ferroviaria alla periferia di Nairobi. La protesta ha provocato la distruzione di due chilometri di tratta.

Il destino degli operai

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

A Marghera pare che la bomba di ossigeno che poteva salvare i due portuali fosse vuota. Come gli estintori difettosi della ThyssenKrupp a Torino. Non cambia nulla. Tra pochi giorni i morti saranno solo un numero e basta. Gli operai sono sui giornali e in tv. Muoiono, scioperano, qualcuno pure s'arrabbia e blocca stazioni e autostrade perché magari gli imprenditori, che sono pure loro dei "lavoratori" anche se diversi dai poveri Ferrara e Zanon che certo non godevano di *stock option* o *benefit* di varia natura, non vogliono rinnovare il contratto e concedere 117 miserabili euro. Certe categorie di lavoratori devono stare attente: chi muore nel periodo di vacanza contrattuale non incassa né gli

aumenti a regime, né le una tantum o le altre mance che gli industriali potrebbero garantire in futuro. E' davvero un peccato. Ma, d'altra parte, gli operai sono dei rompicabele: continuano a morire nei momenti meno opportuni. I sette della ThyssenKrupp sono arsi vivi proprio prima di Natale, quasi a volerli rovinare le feste. I portuali di Marghera sono assisi mentre si prepara il Carnevale veneziano. Se almeno morissero in silenzio e i loro colleghi non facessero tutta quella baraccola di scioperi, cortei, proteste, vuoi mettere come il Paese sarebbe più moderno, più tranquillo, più sereno, più collaborativo. Sarebbe tutto più facile anche per il Partito democratico che ha bisogno di smussare gli angoli, evitare conflitti, usare toni soft che fa anche rima col mitico loft. Lo sappiamo: a questo punto qualcuno potrebbe alzare il ditino in se-

gno di protesta e chiederci che cosa c'entrano gli «omicidi bianchi» con i rinnovi dei contratti. Perché fare della facile demagogia e mischiare la tragedia della morte con quattro soldi in busta paga, perché legare la sicurezza sui luoghi di lavoro con i metalmeccanici che bloccano le autostrade. Perché, cari signori e cari professori, tutto si tiene. La rabbia e le lacrime che avete visto ai funerali di Torino sono le stesse che trovate oggi a Marghera e nei porti italiani. I problemi di chi non arriva alla fine del mese perché deve pagare il mutuo, le bollette, la scuola sono gli stessi di milioni di famiglie, ed è per questo che vedete gli operai incavolati e offesi per la morte dei loro colleghi e frustrati e rabbiosi perché non gli rinnovano il contratto. È tutto uguale. È un sentimento che si vive dentro, bisogna conoscerlo, ma ha una concretezza palpabile. Basta guardarli, basta

parlare con quei lavoratori, ai funerali o alle manifestazioni. Sono testimoni della difficoltà di vivere, di tirare avanti, di emanciparsi, di alzarsi in piedi e camminare spediti, di dare un futuro di speranza ai propri figli senza costringerli a dover elemosinare poche decine di euro per campare al padrone di turno. La storia è sempre la stessa: ogni volta che uno cerca di andare avanti, di fare un balzo, una forza oscura agisce per tirarti indietro, ti obbliga a restare lì, a non muoverti. La sicurezza sul luogo di lavoro, il salario dignitoso, la possibilità di veder riconosciuti i propri diritti anche economici non sono obiettivi scindibili, sono la stessa cosa. Gli operai di Torino e di Marghera chiedono dignità e rispetto, rispetto per le loro vite e dignità per i loro salari, le loro famiglie, il loro futuro. Rispetto e dignità vuol dire anche che non si possono prende-

re gli operai per fame, ritardando i rinnovi contrattuali per mesi e per anni, fino alla beffa di leggere sui giornali di lorignori che i sindacati hanno rifiutato una proposta di aumento superiore alle stesse richieste dei lavoratori. Ma non vi vergognate a raccontare queste balle? Così come ci sarebbe da chiedere a Montezemolo se è davvero moderno minacciare elargizioni unilaterali ai propri dipendenti per tirare uno schiaffo ai sindacati, per fregarsene di mediazioni ministeriali, contratti e firme. Ma, alla fine di una giornata triste, quello che rimane non è nemmeno la voglia di polemica e di litigare, anche se ne vale la pena e non abbiamo alcun timore a farlo. Quello che resta, in verità, è solo il lutto, il dolore, il silenzio per quelli che non ci sono più e una grande, profonda solidarietà per gli loro famiglie e per gli operai di Marghera.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incisione in stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge sull'editoria del giornale, n. 62 del 28/02/1948 e al decreto del Tribunale di Roma n. 4505 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pessenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424212 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 18 gennaio è stata di 138.068 copie</p>	
--	--	--	--

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	14	1.1	5.8
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2006-2007.

servizio clienti
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da



naturalmente con:



Fornitore Ufficiale





Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 18 - sabato 19 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Per fortuna c'è la Costituzione

Morti sul lavoro, emergenza rifiuti mafia, intolleranza: i 60 anni della nostra Carta cadono in uno dei momenti più difficili della storia recente del Paese. Eppure è proprio in quegli articoli che si nasconde la soluzione per uscire da una crisi che è sociale e politica ma anche morale. Rileggiamoli



Il richiamo ai valori della Costituzione trae forza dalla loro vitalità, che resiste, intatta, a ogni controversia. Parlo - ed è giusto farlo anche nel celebrare il sessantesimo anniversario dell'elezione dell'Assemblea Costituente - di quei «principi fondamentali» che scolpirono nei primi articoli della Carta Costituzionale il volto della Repubblica. Principi, valori, indirizzi che scritti ieri sono aperti a raccogliere oggi nuove realtà e nuove istanze.

Così, il valore del lavoro, come base della Repubblica democratica, chiama più che mai al riconoscimento concreto del diritto al lavoro, ancora lontano dal realizzarsi per tutti, e alla tutela del lavoro «in tutte le sue forme e applicazioni», e dunque anche nelle forme ora esposte alla precarietà e alla mancanza di garanzie.

I diritti inviolabili dell'uomo e il principio di uguaglianza, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione», si integrano e completano nella Carta europea, aperta ai nuovi diritti civili e sociali. Essi non possono non riconoscersi a uomini e donne che entrano a far parte, da immi-

Giorgio Napolitano

Il senso della nostra unità

grati, della nostra comunità nazionale contribuendo alla sua prosperità. Il valore della centralità della persona umana viene a misurarsi con le nuove frontiere della bioetica.

L'unità e indivisibilità della Repubblica si è via via intrecciata col più ampio riconoscimento dell'autonomia e del ruolo dei poteri regionali e locali.

Si rivela lungimirante come fattore di ricchezza e apertura della nostra comunità nazionale la tutela delle minoranze linguistiche.

Essenziale appare tuttora il laico disegno dei rapporti tra Stato e Chiesa, concepiti come, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. La libertà e il pluralismo delle confessioni religiose sono state via via sancite, e ancora dovranno esserlo, attraverso intese promosse dallo Stato. Presentano poi una pregnanza e urgenza senza precedenti, tanto lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, quanto la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione.

Infine, i valori, tra loro inscindibili, del ripudio della guerra e della corresponsabilità internazionale per assicurare la pace e la giustizia nel mondo, si confrontano con nuove, complesse e dure prove.

Ebbene chi può mettere in dubbio la straordinaria sapienza, e rispondenza al bene comune, dei principi e valori costituzionali che ho voluto puntualmente ripercorrere? In questo senso, è giusto parlare di unità costituzionale come sostrato dell'unità nazionale.

dal messaggio al Parlamento, 15 maggio 2006

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Guglielmo Epifani

Alla base di tutto

Abbiamo sempre considerato la prima parte della Costituzione un patrimonio ideale insostituibile della Repubblica. Proprio in ragione di questo ci siamo opposti e continuiamo ad opporci ad una sua modifica. Di quella parte il primo articolo assume per noi, naturalmente, un valore particolare. Tutte le critiche rivolte a quel primo articolo hanno, in realtà, l'unico obiettivo di spezzare il legame storico e ideale fra la rinascita democratica dell'Italia e la sua ritrovata libertà del Paese, e il lavoro. Quel primo articolo nasce, e non potrebbe essere altrimenti, dal riconoscimento del contributo dato dai lavoratori alla Resistenza, alla sconfitta del nazifascismo e alla rinascita del Paese.



Dal 2002 Guglielmo Epifani è segretario generale della Cgil. Dal 1994 al 2002 è stato vicesegretario generale sotto Sergio Cofferati

Un contributo fatto di lotte, sacrificio e coraggio, pagato con deportazioni, uccisioni, rappresaglie, intimidazioni di ogni genere. Gli scioperi del 1942, del '43, del '44, la difesa delle fabbriche che si sarebbe voluto smantellare per trasferirle in Germania, la rinascita del sindacato democratico nei luoghi di lavoro sono fra le pagine più belle della storia della Resistenza. Anche attraverso tutto questo il lavoro e i lavoratori italiani hanno contribuito a riscattare il Paese di fronte al mondo. I lavoratori hanno contribuito a fare della Liberazione non solo un processo vissuto passivamente bensì un impegno attivo di tanta parte del Paese: quell'articolo della Costituzione è suggello e riconoscimento di questa storia. Rimuoverlo dalla Carta, metterlo in discussione, attaccarlo vuol dire negare o confinare nell'irrelevanza quest'anello fondamentale della storia che ha portato alla nascita della Repubblica. Finirebbe non solo per rovesciare la verità storica ma per togliere fondamento etico alla nostra Costituzione. Tanto più in una fase della vita del Paese come quella si oggi, quando sembrano appannarsi i grandi valori e prevalere la logica del giorno per giorno, degli interessi particolari. Difendere quel fondamento costituzionale vuol dire dare il senso di una rinnovata etica pubblica e di un processo di riforma politica ed istituzionale di cui il Paese ha profondamente bisogno.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Dacia Maraini

Ma oggi ci sono nuovi diritti

Una questione importante è stabilire quali siano i diritti e i doveri evocati da questo articolo della Costituzione. Ogni epoca, ogni generazione, infatti, deve ricostruire i propri valori e, dunque, anche diritti e doveri dei cittadini. L'emancipazione delle donne e dei lavoratori, così come la tecnologia, l'immigrazione, la globalizzazione, la diversa durata della vita hanno cambiato lo scenario di questa nostra epoca. Su diritti e doveri, cioè sui limiti tra i propri diritti e quelli degli altri, tutti, in principio, sono d'accordo. Ma, appunto, di quali diritti e doveri parliamo? Stabilirlo, non si può con un'operazione ideologica, dogmatica, non può essere, questa, una decisione calata dall'alto. Solo una grande discussione pubblica può farlo. È necessaria un'operazione culturale a livello alto, cui devono partecipare tutti. Che cos'è oggi la famiglia, per esempio? Prima, le donne avevano, per legge, più doveri che diritti, oggi hanno conquistato la parità. La sensibilità comune cambia: c'è stato un tempo in cui la pena di morte era considerata un «diritto dello Stato», la stessa pena di morte che oggi ripugna alle nostre coscienze. Nella sensibilità comune, ora, ci sono atteggiamenti nuovi rispetto a realtà di oggi, come la fecondazione assistita, l'eutanasia, le coppie di fatto. Definire quali siano, oggi, i «diritti» e i «doveri» di cui parla l'articolo 2 della nostra Costituzione è un grande compito culturale.



Autrice di romanzi, saggi e poesie è la scrittrice italiana più tradotta all'estero. Tra i molti libri, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, *Bagheria*, *Buio*.

uguale. E se non lo siamo, lo Stato, la Repubblica, questo macchinone immenso che è il Paese, deve lavorare, e agire, e fare perché lo diventiamo. «È compito della Repubblica», non è facoltativo, è come dire che la Repubblica c'è per quello, anche per garantire a «tutti i lavoratori» di partecipare «all'organizzazione politica, economica e sociale». Insomma, noi - noi tutti, noi che siamo uguali - dobbiamo organizzare questo posto per bene. Tutti insieme. Bambini senza scuola, operai della ThyssenKrupp, coppie di fatto senza distinzione di sesso, cittadini e cittadine senza distinzioni di reddito.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Silvia Ballestra

Noi che siamo tutti uguali

Sentite come suonano cristalline certe parole dell'articolo 3, che dicono «pari dignità sociale» e anche «eguali davanti alla legge», e anche quella prima parola senza se e senza ma che dice: «Tutti». Tutti i cittadini. Uguali, eguaglianza, sono concetti spariti dalla vita pubblica, addirittura esecrati: tutti uguali? Non scherziamo. È davvero un sollievo trovarle scritte in chiaro nell'articolo 3. Sesso, razza, lingua, divisioni politiche, condizioni personali o sociali: niente di tutto questo può cambiare il fatto che siamo uguali. È uno straordinario punto di partenza: il bambino clandestino a Milano a cui vengono chiuse le porte della scuola materna ha «pari dignità», è «eguale» anche lui. Il rom nella baracca e il capitano d'industria. Le donne sotto attacco, il giovane precario aggrappato ai suoi contrattini. Tutti. Uguali. E se non basta perché non basta quasi mai scriverlo chiaro e tondo - c'è di più, sempre lì nell'articolo 3. Se qualcosa limita la libertà e l'eguaglianza (di chi? di tutti!), è compito della Repubblica rimuovere l'ostacolo. Siamo



Silvia Ballestra è scrittrice e giornalista. Tra i suoi libri, *La guerra degli Antò*, *Gli orsi e Joyce L.*, dedicato a Joyce Lussu. Collabora con *l'Unità*

«qualsiasi persona che lavora, o che è in cerca di un lavoro», che quindi a rigore può considerarsi lavoratore anche un disoccupato. Ecco, se leggo l'art. 4 come fosse un test di abilitazione penso a queste cose. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto? Mi faccio questa domanda, ci penso su, con la matita tra le labbra. Poi mi viene da rispondere No.

Art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Andrea Bajani

Diritto al lavoro: la strada è lunga

Da un po' di tempo a questa parte mi rendo conto che mi viene da leggere la Costituzione come se fosse un test di abilitazione. Istantaneamente, ci metto dei punti interrogativi, mi sembra di dover dare una risposta, di dover partecipare. E allora io l'art. 4 lo leggo così: la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto? Ecco, quando mi faccio questa domanda, metto la matita tra le labbra, e poi penso silenzioso guardando verso l'alto. Allora mi vengono in mente tutti i giovani che vivono nell'incertezza - per metà ansiosa, per l'altra metà apatica - di un impiego. E le famiglie che vivono nel terrore di non farcela, a sovvenzionare i percorsi formativi dei loro figli. E le donne che un figlio oggi no, domani nemmeno, dopodomani è troppo tardi. E mi viene in mente lo stato che considera «clienti» i suoi abitanti aspiranti-lavoratori perché chiamarli cittadini è diventato fuori moda. E mi viene in mente una legge, di questo stesso Stato, che dice che «lavoratore» è



Scrittore e autore di testi teatrali, nel 2006 ha pubblicato *Mi spezzo ma non m'impiego - guida di viaggio al lavoro flessibile* (Einaudi)

Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Art. 16. Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

Art. 17. I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Art. 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Michele Ainis

Unità e autonomia

In questa disposizione riecheggia il principale tratto distintivo della Carta del 1947, che a sua volta esprime un elemento di cesura, di discontinuità rispetto all'esperienza monarchica e fascista. È il principio di decentramento dell'apparato pubblico, coniugato all'autonomia riconosciuta per la prima volta alle comunità locali, per l'appunto apre una pagina inedita della nostra storia, infrangendo una secolare tradizione centralista. Da qui un disegno costituzionale il cui fine ultimo è quello d'avvicinare governati e governanti, spostando verso il basso la sede delle decisioni di governo. Da qui il valore dell'autonomia, che innerva il pluralismo garantito dai Costituenti. Da qui, infine, la vocazione antiautoritaria della Repubblica italiana (nel senso a suo tempo indicato da Carlo Cattaneo), di cui l'art. 5 rappresenta la norma-manifesto. Sennonché la norma in questione non si limita a porre le basi dell'ordinamento regionale. Essa dichiara inoltre che l'Italia è «una e indivisibile», e dunque pone al tempo stesso un limite



Insegna Istituzioni di diritto pubblico all'Università di Teramo. Lo scorso anno ha pubblicato per Laterza «Dizionario costituzionale»

al suo decentramento. Non a caso i Consigli regionali possono venire sciolti d'autorità se compiono atti contrari alla Costituzione, per esempio cavalcando istanze separatiste. Unità e autonomia sono insomma le due facce della medesima medaglia, ma sono anche principi in reciproca tensione. Ecco perché è indispensabile operare, volta per volta, un bilanciamento fra questi due principi, come del resto accade quando entrano in conflitto i valori d'eguaglianza e libertà cui s'impronta la Carta del 1947. Tale esigenza deriva dal compromesso di cui la nostra Costituzione è figlia, ma in ultimo discende dal pluralismo di valori e di principi che ne costituiscono l'essenza più profonda.

Art. 6

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Moni Ovadia

Più lingue più cultura

Il filosofo Emil Cioran in uno dei suoi celebri aforismi dice: «Si abita una lingua non una patria». Cioran esprime una verità profonda. La lingua è una delle forme più intime e fondanti della nostra identità. Essa non corrisponde necessariamente ad un confine rigido come quelli tracciati dal nazionalismo e dai suoi furori. La lingua contiene e trasporta cultura, arte, conoscenza, racconto. Ci viene trasmessa dalla madre quando ancora non siamo a questo mondo. Prima di essere aggregazione di significati, è un canto intimo ricco di un senso pieno ancorché inesperto nella sua articolazione e ogni canto è unico ed irripetibile. La nostra straordinaria Costituzione fra i suoi primissimi articoli garantisce la tutela delle minoranze linguistiche. Fu grande la lungimiranza dei padri costituenti nell'aver intuito che la tutela delle minoranze doveva avere uno dei suoi pilastri nella tutela delle loro lingue. Noi abbiamo la consapevolezza che nel corso della storia repubblicana, la politica spesso non è stata all'altezza dei dettami costituzionali, per questa ragione è bene sottolineare con enfasi quale ne sia il valore. Molte minoranze linguistiche, soprattutto quelle più deboli, hanno visto frustrati i loro diritti fra i quali la tutela e valorizzazione delle loro lingue, mentre un Paese ricco di più lingue è un Paese culturalmente e umanamente più ricco, più bello, più poetico. Oggi l'Italia con l'emigrazione si arricchisce di nuove minoranze linguistiche. Rispettarne i diritti e la dignità è una sfida che può fare del nostro Paese un Paese migliore, più interessante, culturalmente più fertile. Se sosterremo il diritto alla diversità linguistica, usciremo dalla lugubre eredità fascista che voleva ridicolmente omologare all'italiano littorio le lingue di minoranza ma anche cancellare la sconvolgente varietà dei nostri dialetti. L'omologazione rischia di appiattare la molteplicità delle espressioni umane e di provocare rigurgiti isterici di nazionalismo e localismo. Per contrapporsi a queste derive è importante uscire dalla logica dell'*aut-aut* per imboccare quella dell'*et-et*.



Attore e cantante, Moni Ovadia si è dedicato al recupero del patrimonio culturale degli ebrei dell'Europa orientale. Collabora con *l'Unità*

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della

PARTE I DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

TITOLO I - RAPPORTI CIVILI

Art. 13. La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica

sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Art. 14. Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri,

se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

Art. 15. La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garan-

zie stabilite dalla legge.

Art. 16. Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

Art. 17. I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Art. 18. I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Art. 19. Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Art. 20. Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

Art. 21. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della

Art. 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Gian Enrico Rusconi

Stato e Chiesa: quei confini incerti

Art. 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno del proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti Lateranensi». È questa la formulazione italiana del principio di laicità, del riconoscimento solenne delle separazioni tra due istituzioni "sovrane", Chiesa e Stato? Oppure queste parole dissimulano un vincolo per l'autonomia civile e spirituale dello Stato italiano? Sono il segreto della pace religiosa del Paese? Oppure - secondo le parole del laico liberale Benedetto Croce - contengono «uno stridente errore logico e uno scandalo giuridico» che rappresenta un «illusorio riparo verso l'avvenire»?



Gian Enrico Rusconi insegna Scienza Politica all'Università di Torino. È editorialista della *Stampa* e collabora alla rivista *Il Mulino*

Sino ad un paio d'anni fa, non avrei esitato a dire che Croce si sbagliava, perché quella formula ha svolto storicamente la sua funzione di contenimento di un potenziale conflitto religioso. Ma oggi sentiamo tutto il peso anacronistico di una concezione che delega a strutture forti (o che si credono tali) quello che invece dovrebbe il "patto tra cittadini", credenti, non credenti e diversamente credenti, di rispettare e dare libera espressione alle proprie credenze, convinzioni, stili morali di vita. Senza prevaricazioni. Cittadini uguali davanti alla legge «senza distinzioni di sesso, razza, lingua e religione» - come recita l'articolo 3. Non è sbagliata l'idea del patto tra i cittadini anche se molti di questi delegano la loro autonomia all'istituzione-Chiesa. Ma è sbagliata la presunzione che questa sia l'interprete privilegiata, se non addirittura esclusiva dell'ethos collettivo, e ne detti le regole. Ma - si badi - se oggi il vincolo pattizio del 1948 rischia di diventare un ostacolo per l'autonomia dei cittadini, la responsabilità non ricade primariamente sulla istituzione-Chiesa, ma su chi gestisce lo Stato democratico.

Carta
ione della Re-
aliana è la
amentale e
ello Stato ita-
ne approvata
lea. Costi-
22 dicembre
mulgata dal
risorio dello
De Nicola il
1947. È en-
re il 1° gen-

zione è com-
139 articoli
2 sono stati
115, 124,
130) ed è di-
tro sezioni.
dedicata ai
damentali e
i primi dodici
seconda se-
ita Parte Pri-
stituzione, ir-
riti e i dove-
ini (dall'arti-
articolo 54).
efinita Parte
lla Costitu-
da l'ordina-
Repubblica
o 55 all'arti-
L'ultima se-
ne infine le
«disposizioni
finali»: sono-
me che ri-
tuzioni re-
asso dal vec-
no regime e
non ripresen-

iniziativa
e dei suoi 60
à ripropone,
ni, il testo in-
Costituzio-
i ultima ver-
a aggiornata
ostituziona-
ggio 2003
oltre chiesto
ronaggi del-
lella scienza,
i commenta-
bdici articoli
ili. Buona

stampo periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce

Art. 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Maria Bonafede

Le voci libere delle religioni

L'articolo 8 della Costituzione ha un peccato originale che ne ha lungamente condizionato la piena applicazione. Le cronache parlamentari dell'Assemblea Costituente ci raccontano che esso nacque da un'iniziativa estemporanea tesa a "bilanciare" l'articolo 7 che confermava il Concordato e quindi i rapporti privilegiati tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Come è noto, l'articolo 8 prevedeva che i rapporti tra lo Stato e le "confessioni diverse dalla cattolica" fossero regolati sulla base di "intese" con le relative rappresentanze. Lo strumento delle intese costituiva una assoluta novità: la Costituente infatti non precisò che cosa queste intese dovessero esattamente normare né definirne le procedure attraverso le quali potessero essere concluse. Ne seguì una lunghissima fase in cui il "contrappeso" all'articolo 8 non trovò alcuna applicazione ed anzi fu assolutamente dimenticato dalle diverse maggioranze che si alternarono alla guida del Paese. Solo alla fine degli anni '70, per iniziativa di alcune minoranze politiche e religiose, si tornò a discutere dell'articolo "dimenticato". Il Paese del resto si era fortemente laicizzato, come avevano dimostrato i referendum sul divorzio e sull'aborto. E così, solo nel 1984 furono approvate le prime intese. Il "primato" toccò alle chiese Metodiste e Valdesi, che in quegli anni avevano condotto vivaci battaglie culturali e politiche per l'applicazione dell'articolo 8 da una parte e per la promozione dei valori di laicità e di libertà religiosa dall'altra. Da allora altre intese sono seguite ed altre, almeno questo speriamo, potranno seguirne a breve. Negli anni lo strumento dell'articolo 8 ha dato una risposta a quella istanza di pluralismo religioso che si esprime con forza sempre maggiore anche all'interno della società italiana. Le "intese" non risolvono affatto il problema della libertà religiosa nel suo complesso che ancora oggi attende di essere normato con una legge organica che superi le norme fasciste del 1929 e del '30. Tuttavia hanno contribuito a dare visibilità a quell'Italia "delle religioni", ricca di valori culturali e spirituali diverse, che ci avvicina sempre di più all'Europa. Il fatto che grazie alle "intese" un pastore evangelico oggi, e speriamo domani un imam della comunità islamica, possano liberamente avere accesso a un ospedale o a un carcere; il fatto che lo Stato italiano riconosca la specificità delle tradizioni, della comunità ebraica o delle chiese avventiste, ha costituito un elemento dinamizzante nel quadro religioso italiano. Tutto questo lo dobbiamo, tra le altre cose, a quell'articolo numero 8. Un articolo nato quasi per caso.



Maria Bonafede, presidente della Tavola Valdese, è la prima donna al vertice dell'organo esecutivo delle chiese valdesi e metodiste italiane

vano condotto vivaci battaglie culturali e politiche per l'applicazione dell'articolo 8 da una parte e per la promozione dei valori di laicità e di libertà religiosa dall'altra. Da allora altre intese sono seguite ed altre, almeno questo speriamo, potranno seguirne a breve. Negli anni lo strumento dell'articolo 8 ha dato una risposta a quella istanza di pluralismo religioso che si esprime con forza sempre maggiore anche all'interno della società italiana. Le "intese" non risolvono affatto il problema della libertà religiosa nel suo complesso che ancora oggi attende di essere normato con una legge organica che superi le norme fasciste del 1929 e del '30. Tuttavia hanno contribuito a dare visibilità a quell'Italia "delle religioni", ricca di valori culturali e spirituali diverse, che ci avvicina sempre di più all'Europa. Il fatto che grazie alle "intese" un pastore evangelico oggi, e speriamo domani un imam della comunità islamica, possano liberamente avere accesso a un ospedale o a un carcere; il fatto che lo Stato italiano riconosca la specificità delle tradizioni, della comunità ebraica o delle chiese avventiste, ha costituito un elemento dinamizzante nel quadro religioso italiano. Tutto questo lo dobbiamo, tra le altre cose, a quell'articolo numero 8. Un articolo nato quasi per caso.

Art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Umberto Veronesi

La scienza dimenticata

Credo che nella sua prima parte l'articolo 9 sia uno dei più disattesi della Costituzione. Fra i Paesi del G8, l'Italia destina alla ricerca scientifica lo 0,53% del Pil, contro il 2,12% del Giappone, l'1,97% degli Usa e l'1,19% della media europea. Dieci anni fa l'Italia spendeva il 3,4%. In dieci anni i fondi per la ricerca si sono ridotti a un quinto del loro valore. Questo significa che il problema non è solo economico (il Paese non disponeva di fondi di cinque volte maggiori negli anni '90) ma culturale. Nel nostro Paese la scienza non fa parte delle priorità culturali a partire dalla scuola dell'obbligo, per arrivare fino all'università. La situazione peggiora a livello di sbocchi professionali per i ricercatori, costretti ad andare all'estero per avviare una carriera. I nostri ragazzi migliori vanno dunque a sviluppare le loro idee negli altri paesi e, quel che è peggio, non ritornano qui con la loro esperienza perché manca in Italia una comunità scientifica internazionale che li accolga. Non c'è da stupirsi poi che la politica si mostri indifferente. E non c'è da stupirsi neppure del fatto che la popolazione stessa dimostri un atteggiamento di perplessità nei confronti della scienza. È ormai innegabile che è tramontato quel sentimento di fiducia nel cammino della ricerca scientifica che ha caratterizzato la prima metà del secolo scorso. Tuttavia un legittimo atteggiamento critico non deve trasformarsi in ostilità. Per questo è urgente un diverso approccio culturale alla scienza. Anche l'utilizzo stesso nell'articolo 9 della parola "tecnica" indica una visione parziale della ricerca scientifica. La tecnica nasce come servizio, come strumento della scienza, che ha invece una visione del pensiero umano fortemente legata alla ricerca della "verità", perché risponde alla necessità interiore dell'uomo di conoscere. Se la tecnica è un fare senza scopi, è solo un fare prodotti, la scienza è invece il pensiero ideativo. Più che di tecnica, oggi poi bisognerebbe parlare di tecnologia, che implica la produzione industriale dei prodotti della tecnica. A differenza della tecnologia, sempre più vincolata alla produttività, la cultura della scienza non si è evoluta di pari passo, tanto che oggi assistiamo a un distacco e a un superamento della tecnologia rispetto alla scienza, per cui volte ci troviamo tra le mani strumenti tecnologici che non sappiamo governare. Fa specie, infine, che il riferimento alla tutela del patrimonio artistico faccia parte dello stesso articolo ed è difficile trovare un legame logico stretto fra la conservazione di un patrimonio del passato e lo sviluppo del patrimonio del futuro. Probabilmente in un nuovo testo i due temi andrebbero separati.



Oncologo di fama internazionale, Umberto Veronesi è stato ministro della Sanità nell'ultimo governo Amato (2000-2001)

mo atteggiamento critico non deve trasformarsi in ostilità. Per questo è urgente un diverso approccio culturale alla scienza. Anche l'utilizzo stesso nell'articolo 9 della parola "tecnica" indica una visione parziale della ricerca scientifica. La tecnica nasce come servizio, come strumento della scienza, che ha invece una visione del pensiero umano fortemente legata alla ricerca della "verità", perché risponde alla necessità interiore dell'uomo di conoscere. Se la tecnica è un fare senza scopi, è solo un fare prodotti, la scienza è invece il pensiero ideativo. Più che di tecnica, oggi poi bisognerebbe parlare di tecnologia, che implica la produzione industriale dei prodotti della tecnica. A differenza della tecnologia, sempre più vincolata alla produttività, la cultura della scienza non si è evoluta di pari passo, tanto che oggi assistiamo a un distacco e a un superamento della tecnologia rispetto alla scienza, per cui volte ci troviamo tra le mani strumenti tecnologici che non sappiamo governare. Fa specie, infine, che il riferimento alla tutela del patrimonio artistico faccia parte dello stesso articolo ed è difficile trovare un legame logico stretto fra la conservazione di un patrimonio del passato e lo sviluppo del patrimonio del futuro. Probabilmente in un nuovo testo i due temi andrebbero separati.

Art. 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Claudio Fava

Dalla parte degli immigrati

Dice cose semplici, l'articolo 10. Quasi prevedibili. Parla degli immigrati e della necessità di trattarli da esseri umani, senza gerarchie sociali o culturali. Di applicare nei loro confronti le norme dei trattati che i governi del mondo amano celebrare e presto dimenticare. Parla di immigrati che, nella loro patria, sono perseguitati, braccati, in fuga; e del dovere di dar loro assistenza e conforto. Chi ha composto nello spirito e nelle parole questa norma difficilmente avrebbe immaginato che, sessant'anni dopo, la parola immigrato si sarebbe trasformata in un suono sinistro, portatore di paure antichissime e di nuove diffidenze, e che dentro quella parola non vi sarebbe stato più l'istinto ad accogliere ma anzitutto quello ad escludere, a circoscrivere, a separare. È un tempo di millenarismi, il nostro. E di memorie brevi, brevissime. Breve la memoria su quel popolo di emigrati, di disperati, di uomini in fuga che è stata la nostra gente. Breve, esile, quasi inconsistente la memoria di ciò da cui i padri dei nostri padri fuggivano: che in una sola parola allora e oggi si chiama fame. Oggi, chi per fame sceglie la via del mare, dell'ostinata intrusione, della speranza ad ogni costo può anche ritrovarsi a galleggiare nel Mediterraneo, appeso a una rete per tonni per due giorni e due notti, l'unico approdo loro consentito perché di essere tirati a bordo del peschereccio non se ne parla nemmeno, non c'è spazio sufficiente per uomini e tonni. Su quella fame oggi non s'affaccia più un articolo della nostra Costituzione ma un repertorio di vincoli, paure, obblighi, fobie, divieti... Peccato. Per loro, gli affamati del mondo. E per noi, figli dei figli degli affamati, che quella fame abbiamo civilmente ricordata nell'articolo 10 della nostra Carta. Per dimenticarne subito dopo.



Eurodeputato, scrittore e giornalista. È stato relatore della Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sui sequestri Cia

in una sola parola allora e oggi si chiama fame. Oggi, chi per fame sceglie la via del mare, dell'ostinata intrusione, della speranza ad ogni costo può anche ritrovarsi a galleggiare nel Mediterraneo, appeso a una rete per tonni per due giorni e due notti, l'unico approdo loro consentito perché di essere tirati a bordo del peschereccio non se ne parla nemmeno, non c'è spazio sufficiente per uomini e tonni. Su quella fame oggi non s'affaccia più un articolo della nostra Costituzione ma un repertorio di vincoli, paure, obblighi, fobie, divieti... Peccato. Per loro, gli affamati del mondo. E per noi, figli dei figli degli affamati, che quella fame abbiamo civilmente ricordata nell'articolo 10 della nostra Carta. Per dimenticarne subito dopo.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Pietro Ingrao

E ora parliamo di disarmo

È un articolo chiave della Costituzione. Le sue fonti sono chiare e amare. Nel corso di circa mezzo secolo l'Italia è stata coinvolta in guerre terribili che hanno assunto una dimensione mondiale. La prima di esse fu quella del '15-'18, e la seconda scattò nel '39 ed ebbe fine nei primi giorni del maggio del 1945. Dopo i morti nel fango delle trincee che perirono nella prima guerra mondiale, il massacro scatenato dai nazisti con l'attacco alla Polonia, presto si allargò al mondo intero. Le aggressioni hitleriane insanguinarono più continenti e si dilatarono in terra e in cielo e in mare: dall'Europa, all'Asia e all'Africa. Furono inventate armi nuove, rese al suolo città intere. Sorse nei campi ad hoc per lo sterminio "scientifico" di esseri umani completamente disarmati. L'Italia fu travolta e squassata dallo scontro con i nazi dalla punta estrema della Sicilia sino alle Alpi. Vide i suoi Paesi interti annullati, e brani dei suoi eserciti frantumati dall'inverno russo o sulle coste d'Africa. E più infami di tutto furono i massacri dei prigionieri inermi nei lager nazisti. Da queste tragedie mondiali nacque l'articolo 11 della Costituzione. La decisione sovrana che esso esprime, il vincolo che fissa è il rifiuto della guerra d'aggressione: e cioè dell'iniziativa con cui uno Stato scatena l'attacco armato contro un altro Stato. È un articolo che rompe con una pratica mondiale che ha visto per millenni le aggressioni armate e ne ha fatto un atto normale della pratica di governo. Ora invece il Costituzione italiana compiva una straordinaria riforma umana (come chiamarla se non così?): riconosceva legittimità solo alla guerra di difesa. È singolare che nella battaglia politica corrente - più ancora - nella vita della nazione non si ponga al posto più alto questa rivoluzionaria innovazione sancita dal Legislatore italiano; e di essa non si faccia un insegnamento cardine nelle nostre scuole; e infine che questa straordinaria innovazione politica venga oggi violata da chi governa: senza scandalo, senza che si alzi una ribellione. In questi giorni un uomo politico italiano, Massimo D'Alema, ha chiesto che torni alla luce una parola: disarmo. È bene che riappaia in campo questo termine, così alto e così ambizioso. Ma se evochiamo speranze e fini così ambiziose e nobili, come appare logico e naturale nettare dalla polvere l'art. 11 della nostra Costituzione. E avere bene in mente che prima di un avvio al disarmo c'è da mettere fine alle turpi guerre di aggressione che insanguinano ancora oggi fasce interminabili del globo: senza che si versino lagrime, ne scattino proteste di popoli, su questa nostra cara e tormentata terra.



Pietro Ingrao è uno dei leader storici della sinistra italiana. È stato direttore de l'Unità, deputato del Pci dal '48 al '94 e presidente della Camera

È un articolo chiave della Costituzione. Le sue fonti sono chiare e amare. Nel corso di circa mezzo secolo l'Italia è stata coinvolta in guerre terribili che hanno assunto una dimensione mondiale. La prima di esse fu quella del '15-'18, e la seconda scattò nel '39 ed ebbe fine nei primi giorni del maggio del 1945. Dopo i morti nel fango delle trincee che perirono nella prima guerra mondiale, il massacro scatenato dai nazisti con l'attacco alla Polonia, presto si allargò al mondo intero. Le aggressioni hitleriane insanguinarono più continenti e si dilatarono in terra e in cielo e in mare: dall'Europa, all'Asia e all'Africa. Furono inventate armi nuove, rese al suolo città intere. Sorse nei campi ad hoc per lo sterminio "scientifico" di esseri umani completamente disarmati. L'Italia fu travolta e squassata dallo scontro con i nazi dalla punta estrema della Sicilia sino alle Alpi. Vide i suoi Paesi interti annullati, e brani dei suoi eserciti frantumati dall'inverno russo o sulle coste d'Africa. E più infami di tutto furono i massacri dei prigionieri inermi nei lager nazisti. Da queste tragedie mondiali nacque l'articolo 11 della Costituzione. La decisione sovrana che esso esprime, il vincolo che fissa è il rifiuto della guerra d'aggressione: e cioè dell'iniziativa con cui uno Stato scatena l'attacco armato contro un altro Stato. È un articolo che rompe con una pratica mondiale che ha visto per millenni le aggressioni armate e ne ha fatto un atto normale della pratica di governo. Ora invece il Costituzione italiana compiva una straordinaria riforma umana (come chiamarla se non così?): riconosceva legittimità solo alla guerra di difesa. È singolare che nella battaglia politica corrente - più ancora - nella vita della nazione non si ponga al posto più alto questa rivoluzionaria innovazione sancita dal Legislatore italiano; e di essa non si faccia un insegnamento cardine nelle nostre scuole; e infine che questa straordinaria innovazione politica venga oggi violata da chi governa: senza scandalo, senza che si alzi una ribellione. In questi giorni un uomo politico italiano, Massimo D'Alema, ha chiesto che torni alla luce una parola: disarmo. È bene che riappaia in campo questo termine, così alto e così ambizioso. Ma se evochiamo speranze e fini così ambiziose e nobili, come appare logico e naturale nettare dalla polvere l'art. 11 della nostra Costituzione. E avere bene in mente che prima di un avvio al disarmo c'è da mettere fine alle turpi guerre di aggressione che insanguinano ancora oggi fasce interminabili del globo: senza che si versino lagrime, ne scattino proteste di popoli, su questa nostra cara e tormentata terra.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Josefa Idem

Qualcosa da sventolare

Sorrido. È la mia prima reazione quando penso o vedo il tricolore. Non tanto per questioni patriottiche, quelli sono argomenti sui quali preferisco assumere un atteggiamento disincantato; piuttosto per il sentimento che mi lega all'Italia da molti anni (Josefa è nata a Goch e dal 1990 gareggia per l'Italia). Un Paese nel quale sono cresciuta umanamente e professionalmente e nel quale mi sento finalmente completa. Io, classica donna teutonica, determinata e ligia al dovere, ambiziosa più d'ogni altra, nello Stivale ho trovato il calore umano che mi mancava. E il giusto connubio tra professionalità e gioia di vivere. Insomma, nonostante la mia indole, ho trovato la famiglia e un posto dove mi sento finalmente a casa. E per la tua casa devi spenderti, devi commuoverti. Lo faccio in acqua, dentro la mia canoa, ma ho provato a farlo anche fuori, testimoniando un impegno un'olimpiade che non si esaurisce quando ritiro le medaglie e davanti a me



Josefa Idem è la prima ed unica donna nella storia della Canoa Italiana a vincere un Campionato mondiale ed un'Olimpiade.

sale e sventola il tricolore: per questo ho scelto di impegnarmi nella politica, facendo l'assessore allo sport del comune di Ravenna. Poi quando salgo sul podio (con l'Italia e per l'Italia ho vinto 3 medaglie olimpiche e 19 mondiali), mi tornano alla mente tutte i sacrifici passati, tutti i momenti condivisi con le persone che mi stanno attorno e mi seguono; penso ai miei tifosi presenti e tutti quelli che stanno a casa. Tutti uniti nel momento in cui viene issata la bandiera tricolore e l'inno di Mameli si perde nell'aria. Bellissimo. Attimi che non andrebbero persi, che andrebbero coltivati ogni giorno, nella vita quotidiana, nei mestieri, tutti, con passione. E in quel preciso momento anche io sento dentro di me un brivido di sicurezza, «giustificato» dalla consapevolezza di far parte di qualcosa; e di aver contribuito nell'accredire quel «qualcosa».

RAPPORTI ETICO-SOCIALI

Art. 21. La stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce

Art. 22. Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome. Art. 23. Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge. Art. 24. Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari. Art. 25. Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto

commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge. Art. 26. L'estradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali. Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici. Art. 27. La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna de-

finitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte. Art. 28. I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

Art. 29. La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge e garanzia dell'unità familiare. Art. 30. È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità. Art. 31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.



60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Il 27 dicembre 1947 è nata la nostra Costituzione e, con lei, la nostra identità di popolo. In 139 articoli la Costituzione racconta chi siamo, da dove vengono i nostri valori e dove ci porteranno i nostri ideali. Nel sessantesimo anniversario, facciamoci un regalo: leggiamola.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per i Rapporti
con il Parlamento e Riforme istituzionali



ANNIVERSARIO
COSTITUZIONE ITALIANA

www.governo.it